

SCHEDATO

14 APR. 1933

COLLEZIONE
OMNIA

30

ELIO MIGLIORINI
L'UNGHERIA

PAOLO CREMONESE
EDITORE IN ROMA
MCMXXXIII - XI

RIATICI
ICA

COLLEZIONE O M N I A

È la prima collana di volumi di cultura generale che si pubblica in *Italia*, redatta da autori *italiani*, con criteri *italiani*, e che studia i problemi della cultura contemporanea da un punto di vista essenzialmente *italiano*;

ha lo scopo di fornire a tutti coloro che le necessità della vita moderna obbligano a specializzarsi, il modo di tenersi al corrente delle grandi questioni storiche, letterarie, scientifiche e tecniche che esulano dal loro campo di studio e d'azione quotidiano;

presenta a tutte le persone di media cultura dei riassunti agili e vivaci degli ultimi progressi dell'indagine scientifica e storica in tutti i campi dello scibile;

darà posto, accanto ai grandi problemi della cultura, al trattamento delle questioni politiche, economiche ed industriali di attualità viva e sentita, purchè abbiano un carattere di risonanza nazionale od universale;

è formata interamente da lavori originali ed *appositamente compilati*, in base ad un criterio unitario, dalle maggiori personalità della cultura italiana: il nome dei Collaboratori è la migliore garanzia della serietà e dei pregi della collana.

11. f. 7

I VOLUMI PUBBLICATI

1. Ettore Lo Gatto, La letteratura russa.
2. Orlando Della Porta, L'ordinamento degli Stati Uniti.
3. Giovanni Fabrizi, La Psicoanalisi.
4. Ferdinando Poggi, Il Cemento armato.
5. Pericle Ducati, Gli Etruschi.
- 6-7. Dante Lattes, Il Sionismo.
8. Giovanni Giorgi, Che cos'è l'Elettricità?
9. Guido Cremonese, La Fisica della vita.
10. Giovanni Pinza, Le civiltà mediterranee primitive - vol. I.
11. Bruno Ducati, L'Islâm.
12. Carlo Conti-Rossini, L'Abissinia.
13. Stefano Rökk-Richter, La letteratura ungherese.
14. Oscar Randi, I popoli balcanici.
- 15-16. Filippo Eredia, La Meteorologia.

17. Giovanni Giorgi e Maria Rosati, I colori e la cromatica moderna.
18. Attilio Mori, La Tunisia.
19. Odoardo Harley di S. Giorgio, L'organizzazione scientifica dell'Azienda.
20. Bruno Cassinelli, L'avvenire del diritto penale.
21. Emilio Servadio, La ricerca psichica.
- 22-23. Roberto Almagià, L'Albania.
24. Alberto M. Ghisalberti, Gli albori del Risorgimento italiano (1700-1815).
25. Aldo Ferrari, La Restaurazione in Italia (1815-1849).
26. Michele Rosi, L'unità d'Italia (1849-1881).
27. Pietro Silva, L'Italia fra le grandi Potenze (1881-1914).
28. Antonio Carrelli, La teoria dei Quanti.
29. Giovanni Bach, Le letterature scandinave.
30. Elio Migliorini, L'Ungheria.

Ogni volume, legato alla bodoniana, di 150-200 pagine

Lire 6,50

COLLEZIONE
O M N I A

30

ELIO MIGLIORINI

L'UNGHERIA



PAOLO CREMONESE - EDITORE
ROMA 1933-XI - VIA IV NOVEMBRE, 146

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA
RISERVATA ALL'EDITORE CREMONESE

COPYRIGHT 1933 BY PAOLO CREMONESE - ROMA

GRAFIA - S. A. I. INDUSTRIE GRAFICHE
VIA ENNIO QUIRINO VISCONTI 13-A - ROMA

L'UNGHERIA

CAPITOLO I.

NOME - CENNI SULL'EVOLUZIONE STORICA - CONFINI.

I confini attuali dell'Ungheria sono stati fissati dal Trattato del Trianon, che prende il nome da una villa, nel Parco di Versailles, dove esso venne concluso il 4 giugno 1920 fra le Potenze Alleate e il Governo Ungherese. L'Ungheria è per territorio (93.036 kmq.) il diciassettesimo stato d'Europa, di cui occupa meno della centesima parte; è un po' più grande quindi del Portogallo, ma minore dell'Islanda e della Bulgaria, e la sua superficie è approssimativamente equivalente a quella del Piemonte, Lombardia, Venezia Euganea e Tridentina, che però, pur essendo costituite in parte da regioni montuose, sono più densamente abitate.

Per popolazione l'Ungheria è all'undicesimo posto tra gli stati d'Europa (circa 8 milioni e mezzo di ab.), di poco superiore al Belgio, di molto inferiore invece alla Jugoslavia. La densità (93,3 abitanti per kmq.), quasi doppia di quella media d'Europa, supera la densità della Francia (76), Polonia (79), Austria (80),

resta invece inferiore a quella della Svizzera (98) e della Cecoslovacchia (105).

Origine del nome. — Il nome attuale dello stato è Magyarország, che significa « stato dei Magiari ». Nei paesi dell'Europa occidentale è però diffuso soltanto il nome di Ungheria (lat. *Hungaria*, fr. *Hongrie*, ted. *Ungarn*, ingl. *Hungary*) per designare lo stato e di Ungheresi per indicare gli abitanti di esso. Questi vengono talora anche detti più propriamente Magiari, mentre il nome di Magiaria, proposto da qualche geografo tedesco, non ha avuto fortuna.

Ugri erano detti dagli scrittori latini quei popoli nomadi e guerrieri che abitavano presso le rive del fiume Jug (governatorato di Vologda), a nord del Caspio, lungo il versante occidentale ed anche orientale degli Urali. Da questo luogo, presso il quale tuttora vivono gli Ostiachi e i Voguli, si dipartirono popoli diversi, di razza turca, e poi anche gli Unni e i Magiari, che condotti da Arpád raggiunsero dopo diverse tappe il bacino del Danubio. Gli scrittori del Medio Evo, che ricevettero probabilmente il nome dagli Slavi, memori degli Ugri, li dissero Ungri, introducendo la forma nasale e anche l'iniziale aspirata (Hungri, Hungari). In alcune lingue (p. es., ceco *Uher* = Ungherese) il nome si è invece conservato più vicino alla forma originaria. Si ebbe così una duplice denominazione, generale l'una che dà a questo popolo il nome della più grande famiglia a cui appartiene (Ungheresi = Ugri), particolare l'altra, che designa più

propriamente quel popolo della famiglia ugra che ha occupato la pianura del medio Danubio.

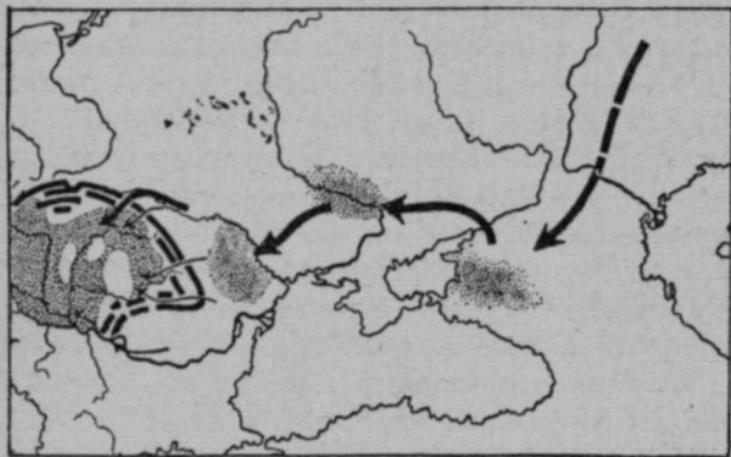
Il nome Ungheria ha avuto poi significato talora storico (Regno d'Ungheria), e ha indicato la regione, su cui si esercitava il dominio del popolo ungherese, talora geografico, cioè la regione naturale limitata dalle Alpi, dai Carpazi e dalle Dinariche. Vedremo anche come nell'anteguerra il nome venisse usato sia con significato più ristretto, per designare il Regno d'Ungheria, sia anche, con significato più ampio, per indicare tutti i paesi appartenenti alla Corona ungherese (Ungheria, Croazia e Slavonia, Fiume = Transleitania).

Cenni sull'evoluzione storica. — Venuti dal medio Ural quando già si stava per chiudere il ciclo delle invasioni barbariche, gli Ungheresi — a differenza del popolo nomadi che li avevano preceduti — presero stabile sede nel bacino medio del Danubio, dove Celti e Illiri erano stati probabilmente tra i primi abitanti, fusi o scomparsi dopo la conquista romana. Marcomanni e Quadi erano stati dapprima respinti dalle legioni più a nord, Goti, Eruli, Avari, Unni, Longobardi e Gepidi, spinti l'un dietro l'altro da sempre nuovi popoli, avevano invece travolto le opere romane della Pannonia, in modo che i nuovi conquistatori, venuti nel bacino danubiano superando i Beschidi Orientali, facilmente valicabili, trovarono davanti a loro una regione quasi disabitata (soprattutto nella parte sulla sinistra del Danubio, che non era stata mai occupata dai Romani), pianeggiante e

collinosa, con grandi fiumi divaganti in ampi meandri, una regione assai simile a quella da dove erano partiti. Sette stirpi magiare — di cui forse una, alla quale apparteneva Arpád, il loro capo, di origine diversa — già nell'anno 896 erano pervenute, varcato il passo di Verecke, nel bacino del Danubio. Entrate esse a contatto col regno slavo del principe moravo Svatopluk, questo fu facilmente respinto verso nord, mentre un tentativo degli Ungheresi di spingersi verso ovest (tentativo che se fosse riuscito avrebbe condotto forse alla loro scomparsa, come era avvenuto di tutti i conquistatori precedenti), fu frenato da Ottone I (scontro di Lechfeld, presso Augusta, 955). Presa quindi dimora nel medio Danubio, già alla fine del x secolo, cento anni dopo la loro venuta nell'Europa centrale, essi costituirono uno stato indipendente che venne chiamato Ungheria.

Stefano il Santo (997-1038), assunto il titolo di re con l'assenso del Papa, convertì il suo popolo alla religione cristiana e, pur trovandosi a contatto con potenti vicini, come l'imperatore di Bisanzio e il rinnovato Sacro Romano Impero, riuscì a formare uno stato ben organizzato, che si estese su tutta la pianura fino alla Drava e nella regione collinosa e montuosa fino al versante dei Carpazi rivolto verso di essa. La divisione in comitati, introdotta già fino da allora, indica l'influsso dell'organizzazione feudale, pur adattata alle particolari abitudini patriarcali del popolo e ai caratteri del suolo. Anche la Croazia e la Slavonia, con una zona costiera dell'Adriatico,

vennero a dipendere dal Regno d'Ungheria (1091). Appare da questo breve cenno storico, come gli Ungheresi si siano spostati verso l'Europa in tempo giusto, nè troppo presto in modo da correre il pericolo di essere travolti da altri popoli, nè troppo tardi,



1. — La via percorsa dagli Ungheresi per giungere al medio Danubio e i principali luoghi di sosta (da Teleki).

chè allora la regione sarebbe stata certo già occupata da Slavi; essi approfittarono anche del fatto che i maggiori stati d'Europa erano allora in via di consolidamento, in modo che ebbero tempo di osservare e di adattarsi alle forme dei più evoluti vicini. Il popolo lasciò la vita nomade per quella sedentaria, si occupò di pesca, di allevamento, d'agricoltura (i maggiori caratteri agricoli derivano forse da contatti con Turco-Bulgari), ma non dispense le armi, data la

necessità di difendersi dalle invasioni di altri popoli. La fertilità del suolo permise ai capi di trasformarsi in ricchi possidenti; i rapporti tra di essi, il popolo e il capo dello stato vennero definiti da una specie di Magna Charta o Bolla d'oro, con cui già nel 1222 viene accordata una serie di libertà e di privilegi, regolata la gerarchia ecclesiastica e l'ordinamento di assemblee rappresentative. Un'invasione tartara, fortunatamente di breve durata, mise in forse per un momento (1241-42) l'esistenza dello stato, che in questo primo periodo ha il suo centro nel territorio dell'antica Pannonia, attorno al piccolo Alföld, ma l'Ungheria si riebbe, soffrì poi molte crisi dopo l'estinzione della dinastia nazionale degli Arpádi (1301), ebbe per sovrani dei principi stranieri (tra cui gli Angioini di Napoli) e sentì fortemente con Mattia Corvino, figlio del grande guerriero Giovanni Hunyadi, i benefici influssi dell'Umanesimo. L'avanzarsi dei Turchi in Europa portò anche al Regno ungherese danni non lievi dapprima e poi addirittura lo smembramento, seguito alla battaglia di Mohács (29 agosto 1526), la Cossovo dei Magiari, nella quale il Re stesso e i migliori tra i nobili trovarono la morte sul campo di battaglia e da cui derivò la rovina politica e civile dello stato. Il paese fu allora diviso in tre parti: la Transilvania, che costituì a partire dal 1542 il Principato Transilvano, fu di fatto, per quanto tributaria dei Turchi, quasi indipendente, la zona centrale fu posta alle dipendenze di un vizir turco, mentre quella parte della regione situata oltre la riva destra del

Danubio e presso il versante meridionale dei Carpazi, venne a dipendere dagli Asburgo, che presero anche il titolo di Re d'Ungheria. L'occupazione turca apportò danni incalcolabili, soprattutto per la distruzione dei boschi e lo spopolamento delle campagne, con il conseguente abbandono delle colture. La riconquista di Buda (1686), la vittoria di Zenta (1697), quindi, dopo la provvisoria pace di Carloviz (1699), la vittoria di Petervaradino (1716) e l'espugnazione di Belgrado (1717) condussero alla pace di Passaroviz (1718), che ridette all'Ungheria, dopo quasi due secoli, la perduta libertà. In riconoscimento dell'aiuto accordato dalla Casa d'Austria, già nel 1687 la Dieta di Presburgo aveva sancito l'eredità maschile degli Asburgo su tutto il paese, esclusa la Transilvania, che venne a dipendere direttamente dall'Austria come territorio della Corona. La Prammatica Sanzione, che nel 1723 ammise la possibilità di successione femminile sul trono austriaco, strinse ancor più il vincolo con gli Asburgo. Il mondo d'idee nuovo seguito alla Rivoluzione francese e alle guerre napoleoniche, il risveglio delle nazionalità, le rivolte durante le lotte per l'indipendenza, il distacco dell'Austria dall'Impero Germanico, portarono, dopo lunghe trattative, nel dicembre 1867 al noto Compromesso (tedesco *Ausgleich*), in seguito al quale l'Ungheria divenne quasi uno stato indipendente unito all'Austria solo per aver in comune il sovrano, l'esercito, la marina, gli organi relativi alla politica estera e in parte alle finanze. Per il disbrigo degli affari comuni i due

Parlamenti dovevano costituire delle delegazioni, ognuna di 60 membri, le quali discutevano separatamente, riunendosi solo in caso di discrepanza; i due stati formavano poi, e questo ha grande importanza per comprendere molti particolari della struttura economica dell'odierna Ungheria, una sola unione doganale. Col principio del 1868 passò alle dipendenze dirette dell'Ungheria anche la Transilvania, mentre la Croazia-Slavonia, importante perchè permetteva all'Ungheria, stato interno, di giungere al mare, ebbe una costituzione autonoma e formò un regno associato, retto da un bano, con una propria Dieta di 90 membri residenti a Zagabria; per gli affari comuni esso era rappresentato al Parlamento ungherese da una delegazione. Fiume, che secondo le disposizioni statutarie di Maria Teresa (23 aprile 1779) costituiva « *separatum corpus sacrae Regni Hungariae coronae adnexum* », non dipendeva direttamente dall'Ungheria, ma godeva di un'amministrazione autonoma. Dal Compromesso non appariva ben chiaro tuttavia se si trattasse di un impero unitario costituito di due parti, come conveniva all'Austria, o di due stati autonomi con sovranità nettamente determinate, come avrebbe desiderato l'Ungheria. Prevalse tuttavia la prima forma e l'Austria non mancò di dirigere la politica dell'unico stato piuttosto secondo i propri che secondo i comuni interessi.

In tal modo così com'era nel 1914 l'Ungheria formava uno stato, il quale, pur avendo, negli ultimi secoli, scarsamente partecipato alla vita politica dell'Europa,

le aveva fatto da baluardo prima contro l'invasione tartara, poi contro l'invasione turca, uno stato che da un millennio occupava le stesse sedi, che per un millennio aveva goduta una certa indipendenza. Esso si estendeva su una regione geograficamente ben determinata, con confini naturali ben netti, con caratteri idrografici, climatologici e fitogeografici propri, avente per nucleo centrale una grande pianura confinante con quattro mondi diversi, a sud la Balcania, a est e a nord i Carpazi, a nord-ovest e a ovest le Alpi, a sud-ovest il mare, una regione quindi di transizione, che i geografi assegnano ora (e più di frequente) all'Europa centrale, ora all'Europa di sud-est, ma che aveva una ben netta unità geografica e soprattutto economica, in quanto la molteplicità delle risorse (prodotti agricoli, foreste, miniere, ecc.) permetteva che essa potesse integrare armonicamente i prodotti, in modo da formare un tutto che tendeva a raggiungere l'ideale dello stato autarchico. Esso si estendeva nel 1910 su 325.411 kmq. e contava quasi 21 milioni d'abitanti (densità: 64 ab. per kmq.); una saggia politica ferroviaria aveva procurato di rendere ancora più armonica l'unità dello stato (di forma approssimativamente semicircolare), mettendo rapidamente tutte le regioni in rapporto diretto con la capitale. Mancava tuttavia l'unità nazionale perchè gli Ungheresi non occupavano che la regione centrale e qualche regione periferica (Siculi di Transilvania), contando in tutto poco più di 10 milioni di persone, cioè circa la metà della popolazione totale, men-

tre a nord si avevano milioni di Slovacchi e Ruteni, a est di Romeni, a sud di Slavi meridionali, e poi ancora Tedeschi, sparsi un po' dovunque, e Polacchi, Zingari, Italiani, tutti popoli di cultura, civiltà, spesso anche religione diversa. L'unità geografica della regione non fu sufficiente (non essendosi verificata quella lunga coesione fra i diversi popoli che sola può condurre al sorgere d'una nuova nazionalità) a creare una Svizzera danubiana, e gli Ungheresi si videro minacciati, sia dalle velleità di espansione tedesca verso Oriente (che con l'aggregazione della Bosnia fecero crescere ancor più il numero degli Slavi nel duplice impero e la chiusero in una morsa, di cui l'altro braccio era formato dalla Galizia), sia dal risveglio delle nazionalità slave entro l'Ungheria stessa.

Scoppiata la guerra per l'ormai insostenibile posizione dell'Austria, che rispecchiava, ingigantite, queste sue condizioni, l'Ungheria fece tutto il possibile per scongiurarla, avendo il massimo interesse alla conservazione dello *status quo*, ma tratta nel conflitto, pur sapendo che questo avrebbe portato, sia nell'avversa che nella favorevole sorte, un peggioramento delle sue condizioni, sostenne fino all'ultimo la monarchia vacillante. Travolta questa irrimediabilmente, dovette poi scontare duramente questa sua fedeltà che altri popoli della stessa compagine, trattati a tempo dal conflitto, poterono invece evitare. Firmato l'armistizio con l'Italia a Villa Giusti (4 novembre 1918) e un ben più duro armistizio con le truppe alleate di Franchet d'Espèrey, che avanzavano

da Belgrado e dal fronte romeno, rifugiatosi Carlo d'Asburgo in Austria e scoppiata la rivoluzione a Budapest, dal 16 novembre 1918 al 19 febbraio 1919, l'Ungheria fu retta con un regime socialista e radicale repubblicano (« repubblica di Károli »), ma la situazione ormai compromessa e il malcontento generale condussero ben presto alla parentesi rivoluzionaria di Béla Kun (21 marzo-1^o agosto 1919), durante la quale l'Ungheria fu isolata e in preda alla guerra civile, proprio quando maggiormente necessaria sarebbe stata l'unità nazionale per la difesa dei comuni diritti; la debolezza interna eccitò allora la cupidigia delle nazioni vicine, dando pretesto all'intervento armato.

Quando la posizione di Bela Kun divenne insostenibile, egli cedette il governo ai socialisti che tre giorni dopo (4 agosto) videro Budapest occupata dalle truppe romene; un antigoverno ungherese, costituitosi a Seghedino sotto il comando dell'ammiraglio Horthy, poté avvicinarsi a Budapest solo più tardi. Intanto il governo era passato per qualche tempo a ministri fedeli dell'Arciduca Giuseppe, ma posto il veto da parte degli Alleati all'ingerenza d'un Asburgo nelle cose d'Ungheria, nel gennaio 1920 vennero indette le elezioni che dettero una maggioranza ai cristiano-sociali e ai piccoli agricoltori, i quali costituirono un blocco conservatore cristiano-monarchico, che trionfò pure nelle elezioni successive. Il capo di esso, ammiraglio Nicola Horthy, il 1^o marzo 1920 venne eletto Reggente; il 4 giugno, riconosciuto ormai il nuovo

Governo dagli Alleati, veniva concluso il Trattato del Trianon, con cui erano determinate le frontiere e gli obblighi del nuovo stato. Gli infruttuosi tentativi di Carlo d'Asburgo (aprile e ottobre 1921) di riprendere il trono, portarono alla legge del 7 novembre 1921 con cui lo Stato stabilì la sua costituzione. Estinti i diritti di Carlo e abrogata la Prammatica Sanzione, fu stabilito di conservare all'Ungheria l'antica forma monarchica, aggiornando l'elezione del Re.

Confini attuali dell'Ungheria. — I confini, che erano stati indicati negli articoli 27-35 del Trattato del Trianon, vennero tracciati sul terreno da alcune commissioni nel 1920 e 1921. Queste ebbero la facoltà di ricorrere al Consiglio della Società delle Nazioni nel caso di « ingiustizie che era interesse di eliminare », ma di fatto questa possibilità non venne mai presa in considerazione.

Partendo dal Danubio e andando verso est, il confine con la Cecoslovacchia (km. 570) segue dapprima il Danubio, che costituisce una buona linea di difesa, la quale rompe però un'unità economica; inoltre esso lascia fuori dello stato una grande isola (ted. *Gross Schütt*, ungh. *Csallóköz*, ceco *Velky Ostrov Zitny*), abitata da Ungheresi e le città di Bratislava e di Komarno, quindi abbandonato il Danubio poco oltre Esztergom, segue il suo affluente di sinistra Ipoly (ted. *Eipel*), da cui si discosta una prima volta, ma per poco, per lasciare una striscia di terreno alla Cecoslovacchia e che abbandona quindi a sud di Lučenec

per passare con andamento sud-ovest nord-est nel bacino del Tibisco, di cui taglia con percorso sinuoso alcuni dei maggiori affluenti (Sajó, Hernád, Bodrog), lasciando all'Ungheria soltanto i gruppi più meridionali dei Carpazi Occidentali (Mátra, Bükk, parte dei monti Eperjes-Tokai) ed il nodo ferroviario di Bánréve-Putnok, presso la confluenza del Rima nel Sajó, ma troncando invece le tre linee ferroviarie che univano Miskolc a Košice (ungh. *Kassa*). Cambia quindi la direzione assumendo, sempre però in modo tortuoso, un andamento nord-ovest sud-est, costeggiando la ferrovia, ormai in pianura e in territorio ceco, che congiunge Košice a Sátoraljaújhely (restata all'Ungheria, ma senza stazione ferroviaria), lambisce quindi una prima volta il Tibisco presso il luogo dove questo fiume si spinge nel punto più settentrionale del suo corso facendo un ampio gomito, tenendosi a una quindicina di chilometri della linea ferroviaria della Russia Subcarpatica, taglia quindi il Tibisco e continuando verso sud-est s'incontra col confine romeno.

Questo (300 km.) è tracciato completamente in pianura con decorso generale nord-est sud-ovest; esso taglia dapprima il Szamos e proseguendo, lascia alla Romania gli importanti nodi ferroviari di Satu Mare (ungh. *Szatmárnémeti*), di Carelii Mare (ungh. *Nagy-károly*) e l'altro ancor più importante di Gran Varadino (rom. *Oradea Mare*, ungh. *Nagyvárad*), quindi trova il Körös Nero e Bianco, poi la ferrovia Bé-kécsaba-Arad, lasciando ai Romeni quest'ultima

città, infine taglia la linea Arad-Seghedino, costeggiandola per qualche chilometro, dopo di che s'appoggia al Maros, per lasciare questo fiume 6 km. a sud di Makó e incontrarsi colla frontiera jugoslava a sud-est di Seghedino.

Il tratto successivo (confine con la Jugoslavia: km. 400), ha una direzione generale prima est-ovest,



2. - L'Ungheria d'anteguerra e di dopoguerra e gli stati confinanti.

quindi sud-est nord-ovest. Esso pure rompe una unità economica; seguendo la pianura ungherese meridionale, taglia prima il Tibisco e la ferrovia Seghedino-Subotica (Maria Teresiopoli; ungh. *Szabadka*) lasciando agli Jugoslavi questa città in modo da contornarla a una quindicina di km. di distanza, tocca poi il Danubio 20 km. a valle di Mohács, ap-

poggiandosi quindi alla Drava (antica frontiera tra Ungheria e Croazia), lasciando tuttavia alla Jugoslavia un triangolo di terreno presso la zona di confluenza col Danubio; segue poi il Mur, quindi volge a nord-ovest e a ovest per dirigersi verso San Gottardo, che lascia all'Ungheria assieme a un cuneo che si spinge tra i territori jugoslavo e austriaco, per congiungersi al confine austriaco 10 km. sud-est di Fehring.

Con l'Austria il tracciamento del confine potè avvenire solo più tardi. Dopo una lunga guerriglia l'Ungheria potè salvare, in seguito alla conferenza di Venezia (11-13 ottobre 1921) e al plebiscito (14-16 dicembre 1921) che da questa fu deciso, almeno una zona di quei Comitati occidentali che con nome recente (derivante dal gran numero di castelli) i Tedeschi chiamano Burgenland, cioè la città di Sopron e una zona circostante. Il confine (km. 180) rimonta verso nord-est fino ad un punto posto a 6 km. da San Gottardo, taglia quindi il Pinka (affluente della Raab; ungh. *Rába*) e volge a nord seguendo le ultime pendici del sistema alpino fin quasi a Kőszeg; corre quindi ancora verso nord-est, forma poi un cuneo lasciando all'Ungheria Sopron e dintorni, taglia quindi il Lago di Neusiedl (ungh. *Fertő*), ne segue per qualche chilometro l'emissario, quindi volge a nord e si ricongiunge al confine ceco poco a sud di Bratislava, lasciando fuori dello stato anche la testa di ponte della riva destra.

La massima lunghezza dello stato, a un dipresso dal confine ceco-romeno al confine austro-jugoslavo,

risulta essere di 522 km. (tra 16°01' e 22°58'); la larghezza di 220 km. Il punto più settentrionale è a 48°31' nord; il più meridionale a 45°48'. L'Ungheria fa parte del fuso dell'Europa Centrale ed ha quindi la stessa ora dell'Italia.

In questi limiti l'Ungheria ha perduto il 71,5 % del territorio e il 63,5 % della popolazione del 1910, gran parte delle foreste, delle zone industriali e delle materie prime, in modo che l'autarchia prebellica è scomparsa ed essa è diventata uno stato ad economia prevalentemente agricola; la densità è aumentata da 64 abitanti a 93,3 per kmq. e il confine, che un tempo s'appoggiava di prevalenza ad ostacoli naturali (Carpazi) è ora quasi ovunque artificiale (salvo per brevi tratti sul Danubio e sulla Drava) e passa proprio in zone dove la popolazione è assai densa. Esso inoltre traversa in 43 punti delle linee ferroviarie e in 107 delle strade ordinarie. La sfera d'influenza economica di molte grandi città (Seghedino, Debrecen, Pécs) è rotta, una regione fruttifera come il Banato è smembrata in tre parti, la confluenza della Drava nel Danubio è lasciata in possesso jugoslavo, in modo da impedire la navigazione dei due fiumi agli Ungheresi. Inoltre la capitale dello stato che prima comprendeva solo la diciassettesima parte della popolazione, assomma ora all'ottavo e si trova a breve distanza dal confine ceco. Il principio di nazionalità è stato poi ovunque violato per dare agli stati vicini gran parte dei nodi ferroviari, necessari allo sviluppo economico, con il pretesto che questo volevano le esigenze militari;

la Cecoslovacchia è stata eccessivamente favorita per ottenere una congiunzione territoriale colla Romania, separando l'Ungheria dalla Polonia; non si volle tener conto del diritto di autodecisione dei popoli (salvo nel caso di Sopron), senza badare che non era giusto, nel momento in cui un irredentismo veniva appagato, farne nascere un altro, fonte sicura di future discordie. Città quasi interamente ungheresi furono passate ai Romeni, ai Cechi, agli Jugoslavi, alcune valli troncate e tagliate dalla frontiera e commessa una serie di nuove ingiustizie. Come disse con felici parole Mussolini « si è tagliato troppo nel vivo nelle determinazioni territoriali del Trattato del Trianon », senza ricordare « che nel bacino danubiano l'Ungheria assolve da un millennio una missione storica d'ordine essenziale » (discorso al Senato, 5 giugno 1929). Un tempo questa missione è consistita nella difesa dell'Occidente contro i Turchi, ora si basa sulla funzione di cuneo esercitata tra gli Slavi del Nord e gli Slavi del Sud, frenando la loro espansione. L'aver negato la continuità d'un corridoio slavo lungo la Leita ha accentuato l'importanza di questa funzione, che l'Ungheria anche così mutilata (*Csonka Magyarország*, dicono gli Ungheresi), non mancherà certo di esercitare anche nel futuro.

Organizzazione amministrativa. — A differenza della Germania e dell'Austria, l'Ungheria ha conservato la forma monarchica costituzionale. Capo dello Stato è temporaneamente il Reggente (ungh. *Kormányzó*), cui compete il titolo di Altezza Serenissima.

sima. I suoi poteri e diritti sono quelli stessi del Sovrano, con poche limitazioni (non può fare concessioni di nobiltà; non può esercitare il diritto di patronato ecclesiastico cattolico, non può dichiarare guerra o concludere pace senza il consenso della Dieta). Il potere legislativo è esercitato dalla Dieta nazionale (*Országgyűlés*), formata dalla Camera alta (*Felsőház*) composta di 250 membri (33 per diritti inerenti alla carica o al titolo; 4 per diritto ereditario in quanto appartenenti alla Casa d'Asburgo; 153 per elezione; 40 per nomina regia) e della Camera dei Deputati (*Képviselőház*), composta di 245 membri eletti per 5 anni. Nel 1926 l'antica denominazione di Camera dei Magnati (*Főrendiház*) fu sostituita con quella di Camera Alta.

L'Ungheria è divisa in comitati (*vármegye*). L'origine della divisione risale ancora a Santo Stefano, che per consolidare il prestigio del sovrano sulle diverse popolazioni e stirpi dello stato, divise questo in circa 50 circoscrizioni, di tipo franco; ogni comitato doveva comprendere una città (*vár*, lat. *castrum*) e avere per capo un impiegato regio (*comes castri*). Il numero dei comitati allo scoppio della guerra era di 63 (esclusa la Croazia e Slavonia). Ventinove di essi vennero completamente perduti, 24 suddivisi e frazionati nel modo più vario, 10 soli restarono invariati.

La Legge XXXV del 1923 ha ordinato l'unione provvisoria dell'amministrazione pubblica fra i comitati seguenti: Győr, Moson e Pozsony; Komárom e Esztergom; Nógrád e Hont; Borsod e Gömör-

Kishont; Szatmár e Bereg; Szabolcs e Ung; Csanád, Arad e Torontál.

In seguito a tali modifiche l'Ungheria comprende attualmente 25 comitati, con una media superficie di 3600 kmq. e una popolazione media di 347 mila abitanti. Il maggior comitato è quello di Pest-Pilis con 11.868 kmq.; il minore quello di Bács-Bodrog con 1642. Si hanno inoltre 11 città con municipio autonomo (cioè aventi diritti uguali a quelli dei comitati). Gli uni e le altre godono di una notevole autonomia in materia d'amministrazione interna.

Comitati e municipi autonomi sono retti da un Consiglio, con un numero vario di membri a seconda della popolazione e della superficie. Per metà sono membri di diritto i contribuenti maggiormente tassati, per metà persone elette dal resto della popolazione. Presiede alle riunioni del Consiglio un rappresentante del Governo (*Főispán*); il Consiglio ha però solo mansioni consultive e di sorveglianza. La direzione effettiva compete a una giunta, formata in parte da tecnici (medico, ingegnere, funzionari dello Stato), in parte da persone scelte nel Consiglio. Ogni comitato comprende poi un certo numero di distretti rurali e di distretti urbani (*járás*, in tutto 162), che alla loro volta si dividono in comuni, in numero di 3468.

CAPITOLO II.

IL TERRENO.

Formazione della Pianura ungherese. — Compresa tra l'arco dei Carpazi, gli estremi rilievi delle Alpi Orientali, il lato esterno delle Alpi Dinariche, gli ultimi lembi delle montagne balcaniche si trova la Pianura o Bassopiano ungherese di cui l'Ungheria odierna occupa la massima parte, pur restando fuori dai confini dello stato alcune delle zone più meridionali. Lo stato ungherese si estende invece per breve tratto su una zona dei Carpazi e lambisce al suo confine occidentale le ultime colline con cui termina il sistema alpino.

La struttura fisica dell'odierna Ungheria è nel complesso meno uniforme di quanto solitamente si ritiene, esistendo anche nella pianura varietà diverse di suolo, per rendersi conto delle quali occorre considerare brevemente la genesi di essa.

Mentre potenti spinte orogeniche spingevano in alto quei terreni che avrebbero costituito gli archi delle catene a pieghe delle Alpi e dei Carpazi, tutta la regione che forma ora la Pianura ungherese, la

quale constava originariamente di terreni antichi simili alle formazioni varisiche (formanti una specie di altipiano che i geografi ungheresi denominarono *Tisia*, dal nome latino del Tibisco), a poco a poco, prima nell'era mesozoica e poi soprattutto in quella cenozoica (specie nell'Aquitaniense, piano inferiore del Miocene), affondò e fu occupata dal mare, da cui emergevano solo le parti più alte delle colline tra Drava e Danubio. Il mare era dapprima in comunicazione col Mediterraneo attraverso un canale, ma a poco a poco avvenne una separazione e la zona depressa si trasformò (nel Sarmatico) in una distesa salmastra, costituente una conca chiusa; nel Pontico questa assunse l'aspetto d'un enorme lago interno (o forse più laghi in quanto i fiumi non appaiono radialmente diretti verso un'unica conca), dove sfociavano i fiumi e i torrenti montani portandovi, oltre alle loro acque, abbondanza di sabbie e di ciottoli. L'abbassamento si svolse in modo irregolare, più pronunciato a nord-est, molto limitato invece a ovest, come appare dal fatto che mentre nella zona pianeggiante (dovuta al successivo riempimento) un foro praticato nel terreno non è riuscito a trovare la roccia in posto dopo più di duemila metri, invece tra Drava e Danubio appaiono alla luce calcari triassici, che si erano depositati sulle rocce antiche della *Tisia* (talora formando anche delle zone carbonifere, come nei dintorni di Pécs). Così pure i sedimenti del Pontico, mentre s'intercalano tra questi calcari e appaiono alla luce sulla destra del Danubio, sulla sinistra invece sono

coperti dalle successive sedimentazioni ed anche qui in modo irregolare, in quanto mentre presso Subotica nello scavo di un pozzo, dopo 600 metri, non si sono potute forare le sedimentazioni pontiche, altrove invece (ad esempio ai lati) la loro potenza non supera i 300 metri. Lo stesso si dica per le alluvioni fluviali, che nella parte più interna del bacino si trovano fino a 120 metri sotto il livello del mare (indice questo del successivo abbassamento della pianura), mentre ai lati affiorano tra depositi di löss o sabbie mobili. La parte salmastra, data la forma del bacino simile a quella di un'enorme scodella, perdurò per maggior tempo nella zona centrale. Anche la distribuzione dei materiali si svolse in rapporto alla forma del bacino: i più grossi ed antichi vennero abbandonati allo sbocco in pianura delle valli, mentre la parte mediana venne coperta solo più tardi da terreni diluviali e alluviali; resti del lago sono tuttora il Balaton e alcune zone salmastre. Essendosi l'abbassamento della conca continuato anche nel Levantiano (Pliocene) e poi nell'era neozoica si è avuto un continuo ringiovanimento del rilievo, che ha accelerato l'erosione in modo da compensare l'abbassamento.

Lo sprofondarsi, nel Miocene, della pianura fu accompagnato, al limite di essa, da manifestazioni vulcaniche, di cui perdura qualche fenomeno secondario (sorgenti termali); l'erosione ha tuttavia in gran parte demolito questi gruppi, che accompagnavano i Carpazi con un arco lungo 700 km. e largo 150. Anche tra Drava e Danubio manifestazioni vulca-

niche si sono aperta la strada tra i ruderi superstiti dell'antica Tisia.

I fiumi, a mano a mano che seguiva il riempimento del bacino, cercarono di adattarsi alle nuove condizioni, scavando il loro letto nelle ghiaie prima di diventare immissari del lago. Già nel Pliocene il Danubio era riuscito, interrato un minor bacino lacustre con l'aiuto dei depositi di alcuni affluenti, a farsi largo tra Győr e Vác in mezzo ad alcuni rilievi vulcanici e contribuì esso pure, con l'apporto dei suoi materiali, a far diminuire l'estensione del lago centrale.

L'alterna vicenda dei periodi glaciali e interglaciali con le enormi fiumane che scendevano dalle Alpi e dai Carpazi fece sì che in questa zona, che non fu mai occupata dai ghiacciai, si accelerasse il processo di formazione di nuove terre. Ma non sono ancora queste che appaiono ora generalmente alla luce. È seguito infatti un clima steppico: i fiumi, ridotta la loro potenza di trasporto cessarono la sedimentazione e si affondarono nei loro letti generando delle terrazze, mentre d'altra parte l'aridità del clima trasformò in sabbie i sedimenti più sottili che i venti cominciarono a rimuovere e a depositare seguendo la direzione dominante, e creando dei depositi di löss d'una potenza di 60-80 metri; questi sono frequenti sopra tutto alla periferia e a ovest; nella zona centrale prevalgono le sabbie fini, talora allineate in dune, che solo da poco furono fissate con la vegetazione. Al periodo diluviale e steppico segue un periodo di nuovo piovoso, i fiumi riprendono la loro opera di demoli-

zione e di sedimentazione, si aprono valli nel löss, molte sabbie mobili si fissano. Il profilo dei corsi d'acqua tende a raggiungere l'equilibrio tra sedimentazione ed erosione, ma la forma del bacino, formato d'una zona montuosa che incombe senza interruzione su una pianura ad orli soltanto lievemente rialzati alle estremità, fa sì che mentre in montagna i fiumi appaiono ancora giovani e attivi, diventano invece lenti e con molti meandri nella pianura.

Interviene poi l'uomo che regola l'andamento dei fiumi, ne taglia i meandri e li costringe tra dighe, fissa le dune introducendo l'acacia, bonifica le zone ancora paludose e finisce col dare alla pianura, dopo così complesse vicende, l'aspetto attuale.

Regioni naturali del paese e loro caratteristiche fisiche. — In tal modo la vasta pianura ungherese, ben lungi dall'essere una regione uniforme, può venir distinta in varie unità minori, le quali presentano caratteri orografici, climatici, storici ben differenziati, che influenzano poi la vita economica del paese e l'insediamento. Possiamo distinguere prima di tutto tre regioni: Pannonia, Alföld, colline dell'Ungheria settentrionale (Felföld), le quali alla loro volta possono andar soggette ad altre minori suddivisioni.

Anche dal punto di vista statistico, a partire dall'*Annuario* del 1929, l'Ungheria, che prima era suddivisa in sei parti di assai disforme grandezza, viene ora tripartita. Le tre regioni sono: la regione collinosa al di là del Danubio (*Dunántúli dombosvidék*), l'Alföld e le colline del nord (*Északi dombosvidék*).

La *Pannonia* (ungh. *Dunántúl* = Oltredanubio; ted. *Transdanubien*) è la regione collinosa, che abbiamo visto non possedere una morfologia unitaria, compresa tra la Drava, il Danubio e le ultime colline del sistema alpino; essa ci si presenta come un territorio d'antico insediamento (si ricordi che l'occupazione romana non si è estesa sulla riva opposta, costituendo il Danubio in questo punto il confine dell'Impero), con resti di castelli, rovine, chiese antiche, che mancano invece sulla riva sinistra dove l'Alföld, in genere pianeggiante, costituisce un territorio d'insediamento recente, depauperato dai Turchi e solo da pochissimo in via d'intenso sfruttamento. Nella Pannonia possiamo distinguere a nord il Piccolo Alföld, al centro la Selva Baconia con le colline di Vértes, Gerecse e di Pilis e nella parte più meridionale la zona a sud del Balaton, tra Danubio e Drava, con le colline di Mecsek. Del Piccolo Alföld (ungh. *Kis Alföld*) o pianura di Győr, è restato all'odierna Ungheria soltanto la parte sud-occidentale. Formatosi dove confluivano in un grande lago i sedimenti e i coni di deiezione del Danubio, della Rába, della Leita, del Váh e della Neutra, esso costituisce una zona agricola molto importante, la prima che fosse colonizzata dagli Ungheresi al tempo della loro venuta in Europa, attualmente ben coltivata (grande proprietà) a grano e a barbabietole. Ai piedi dei monti della Leita una zona più depressa, rimasta isolata a causa delle irregolari sedimentazioni e fino a poco tempo fa mal drenata, è occupata dal lago di Neusiedl (ungh.

Fertő), di cui solo la parte meridionale è restata all'Ungheria. La valle della Rába forma invece un paesaggio lievemente collinoso con sabbie e argille (pontiche) coperte da löss.

La parte centrale della Pannonia, detta Selva Baconia (ungh. *Bakonyerdő*), è costituita da resti dell'antica terra sommersa ed è caratterizzata da fratture, ben riconoscibili anche dalla carta, che si tagliano quasi ad angolo retto (quelle longitudinali sono più antiche), le quali hanno creato una serie di gruppi collinosi, spesso interrotti da zone vulcaniche. Essi costituiscono il tratto d'unione tra i monti della Drava (sistema alpino) e i Carpazi. Partendo dal Balaton e procedendo verso nord-est troviamo la Selva Baconia (in senso proprio), costituita da una serie di colline con direzione sud-ovest - nord-est, di calcari e dolomie triassiche poggianti su uno zoccolo del Carbonico, rotta, specie al centro e ad est, da colate basaltiche e trachitiche (Somlyó e Sághegy: rinomati vigneti), coperte da boschi e degradanti in modo scosceso verso il Balaton. Il punto più alto, Kőröshegy (m. 713: Monte del Frassino), è formato da uno spuntone triassico. Verso nord le acque calcaree che scendono dalla Selva Baconia hanno cementato alcune zone sabbiose e argillose. Separate da questo rilievo dalla soglia di Mór (m. 200), dovuta a un movimento tellurico, seguono le colline di Vértes (m. 479), formate da strati regolari di calcari e dolomiti mesozoiche, le quali, oltre la stretta di Tata, sono alla loro volta continuate dalle colline di Gerecse (m. 633), piccolo

contrafforte roccioso che scende verso il Danubio con una serie di terrazze. Presso il gomito del Danubio al di là di un'altra stretta, sono le colline di Pilis (metri 757), montagna assai demolita, mentre lungo il Danubio la zona vulcanica tra Esztergom e Pomáz è nota per le cave che hanno dato a Budapest la pietra per le sue strade. A sud si elevano invece le colline di Buda (Jánoshegy, m. 529), lambite dal Danubio e disposte lungo un'importante frattura; esse sono formate da calcari e dolomiti, mentre oltre il Danubio la frattura ha portato questi stessi terreni almeno 1000 metri più in basso. Infine la regione più prossima al Danubio e alla Drava a sud del Balaton, non troppo popolata consta generalmente di una fertile piattaforma di löss, sovrapposta agli strati di sabbie e argille pontiche (in parte conservati sotto colate protettive di basalto presso il Balaton: paesaggio tipico di Tapolcza), pianeggiante, talora con qualche duna diretta nord-nord-ovest, sud-sud-est. Le lunghe valli, regolari, parte affluenti al Balaton, parte alla Drava, forse hanno assunto l'andamento attuale per influsso dei venti dominanti. Formano un gruppo isolato in mezzo a questi terreni le colline di Mecsek (presso Cinquechiese), formate da graniti e da calcari in parte carsificati. Esse hanno un pendio ripido verso est, ridente e popolato verso sud e si innalzano fino a 682 metri. La parte più settentrionale di questa zona, a est del Balaton, è alquanto depressa, con tratti paludosi (*Sárrét*), non alberata. Gli Ungheresi la chiamano Mezőföld e la considerano un tratto dell'Alföld re-

stato sulla destra del Danubio. Al suo limite settentrionale è il piccolo (kmq. 23) lago di Velence.

Colline dell'Ungheria settentrionale. — Carattere non molto diverso dal rilievo della Pannonia hanno anche alcuni gruppi di colline, appartenenti al sistema dei Carpazi, le quali occupano tutta la parte più settentrionale dell'Ungheria odierna, tra Danubio e Tibisco. Gli Ungheresi le designano complessivamente col nome di Felföld, cioè terre alte, in contrapposto all'Alföld ad esse sottostante. Esse pure formano dei gruppi piuttosto isolati, con prevalenza ora di rocce vulcaniche, ora di rocce calcaree e le valli sono pure qui percorse da linee ferroviarie importanti. L'angolo di nord-ovest, tra la curva del Danubio e l'Ipoly (ted. *Eipel*) è occupato dalle colline di Börzsöny (m. 939), dai dossi calcarei di Cserhát e di Karancs (m. 727); l'insieme forma un paesaggio poco movimentato, nel quale i molli strati cenozoici si alternano con potenti colate andesitiche, che in parte li hanno difesi dall'erosione. L'alta valletta del Zagyva (che affluisce presso Szolnok nel Tibisco), separa queste colline dal gruppo trachitico di Mátra, dove è la più alta elevazione dell'odierna Ungheria (monte Kékes, m. 1010); esso è molto boscoso e non mancano ancora adesso manifestazioni vulcaniche secondarie. Presso il versante settentrionale, (a Salgótarján) dagli scisti neogenici si ricava un buon carbone. Le vallette di Tarna e di Eger (pure affluenti del Tibisco) separano i Mátra dal gruppo calcareo (giurassico) di Bükk, di poco più basso (m. 957), che

presenta molti fenomeni carsici e che costituisce una massa isolata che si innalza da una base di sedimenti neogenici e di rilievi vulcanici, in parte sommersa da essi. Più a est si aprono le valli del Sajó e dell'Her-nád, che portano alla pianura molte acque degli alti Carpazi. All'Ungheria appartiene ancora, tra Her-nád e Bodrog, la parte meridionale (diretta nord-est sud-ovest) della dorsale di Tokaj-Eperjes (o meglio di Szerencs-Eperjes), formata da potenti colate di andesite e trachite, trasformatesi in molli colline, coperte di boschi, frutteti e vigneti.

L'Alföld. — Varietà non meno grande di terreni e quindi anche di colture ha la terza parte dell'odierna Ungheria. Il nome significa « terra bassa » e si estende a tutta la zona a est del Tibisco fino ai piedi delle colline di Transilvania, alla regione tra Danubio e Tibisco e anche, come è stato già detto, a una piccola zona (Mezőföld) sulla destra del Danubio. Complessivamente abbraccia una superficie di circa 100 mila kmq.; è più lungo che largo (460-500 km. per 220-290) ed ha una media altezza di 110 metri. Il punto più basso in territorio ungherese è presso Seghedino (m. 79), poco a valle del luogo dove il Maros confluisce nel Tibisco. Fuori dei confini dell'Ungheria odierna resta la parte più meridionale e orientale, che fa parte ora della Romania e della Jugoslavia. L'Alföld costituisce una superficie livellata resa pianeggiante dal riempimento di sedimenti d'origine fluviale, superficie che è lambita a ovest dal Danubio, il quale segue una frattura pliocenica e incide in essa

una valle terrazzata. È da ricordare che gli strati pontici sono stati portati in basso e uno scavo praticato nella pianura, pur con grandi oscillazioni, trova dapprima terreni alluvionali (20-25 metri), quindi diluviali (fino a 100 metri sotto il livello del mare), poi il levantiano e infine sotto di questo il pontico. L'uniformità è alterata da pianalti di löss del Quaternario antico, da coni di deiezione, da tracce di letti fluviali abbandonati, con segni d'impaludamento negli angoli morti. Inoltre i venti hanno rimosso grandi quantità di sabbia (togliendola di preferenza ai coni di deiezione) e hanno prodotto delle serie di dune con andamento parallelo a quello dei venti dominanti oppure dei letti dei corsi d'acqua estinti. Nei punti più depressi, dove c'è meno sabbia e dove la coltre argillosa fa venire alla luce la falda d'infiltrazione (che ha sciolto i sali delle lagune terziarie) vi sono delle zone salmastre (*szikföld*), sterili e disabitate (ungh. *puszta* = terreno disabitato), che albergano soltanto una vegetazione alofila.

Nell'Alföld si possono distinguere due parti, quella tra Danubio e Tibisco e l'altra posta sulla sinistra di questo fiume. La prima, che è detta anche Mesopotamia ungherese (di cui la parte centrale è costituita dalla Piccola Cumania: ungh. *Kis Kunság*), è per la massima parte occupata da sabbie (sovrastanti gli strati di löss), con dune da poco fissate dall'uomo e orientate secondo la direzione del vento e si eleva di una quarantina di metri sui due fiumi (la massima altezza, 174 metri, è a nord-est di Baja). Manca un'idro-

grafia superficiale, in modo che la zona costituisce una piattaforma uniforme senza scolo, spesso arida e con laghetti salati (come nella steppa di Bugac, che rappresenta ancora un tratto del paesaggio originario quale era prima della colonizzazione dell'uomo); altrove invece, per mezzo dello scavo di pozzi artesiani (cominciato su grande scala a partire dal 1866 per iniziativa di Guglielmo Zsigmondy) è stato possibile trovare l'acqua a poca profondità, in modo da trasformare in ridenti frutteti queste sterili plaghe (steppa di Kecskemét). Con acacie sono state invece fissate le sabbie dove prima le dune erano mobili e alcune zone paludose sono state via via prosciugate.

Alquanto diversa e meno uniforme è la zona ad est del Tibisco, dove si possono distinguere, pur nella stessa monotona pianura, aspetti diversi. L'angolo di nord-est è una piattaforma alluvionale (Bodrogköz) un tempo paludosa, ora fertile e fruttifera. Segue verso sud il Nyírség (paese delle betulle), vasta regione sabbiosa (4000 kmq.), sovrastante al löss, simile alla steppa di Kecskemét, ma coltivata invece intensamente a nord a patate, al centro a tabacco, a sud a segale. Alla steppa di Bugac fa riscontro qui, a sud-ovest, quella di Hortobágy, ampia 860 kmq., dove la vita pastorale ungherese si è ancora conservata nei suoi tipici aspetti. La restante regione tra Körös e Tibisco (*Nagy Kunság* o Grande Cumania) e tra Körös e Maros, con letti di corsi d'acqua abbandonati, meandri morti, coni di deiezione in

parte demoliti, sedimenti distribuiti dalle inondazioni, un tempo frequentissime, del Tibisco e dei suoi affluenti, depositi di löss, è coltivata intensamente a grano. La monotonia della pianura è anche talora interrotta da piccole colline alte due o tre metri (*halom* e *domb*), che possono forse essere i testimoni di più antiche superfici, ma più probabilmente i resti di posti di guardia (non tombe) degli antichi abitatori.

CAPITOLO III.

CLIMA E ACQUE CONTINENTALI — FLORA E FAUNA.

Il clima dell'Ungheria odierna si spiega facilmente esaminando la posizione del paese, rispetto al resto d'Europa. Essa si estende infatti per la massima parte su una grande pianura posta al limite tra Europa centrale e orientale, dove si risentono ancora, per quanto sempre più attenuate, quelle lotte fra influssi oceanici e continentali che danno l'impronta al clima delle regioni interne della Germania e della Polonia. Le catene che circondano la pianura e la distanza dal mare (che causa una piovosità invernale minima), limitano gli influssi atlantici e mediterranei, senza che questi siano però del tutto esclusi. Principali caratteri climatici sono le notevoli differenze di temperatura tra l'estate e l'inverno, la scarsa piovosità, l'alterno contrasto dei venti di est e di ovest, che regolano l'avvicinarsi delle alte e basse pressioni, ma soprattutto una grandissima variabilità da un anno all'altro, che diminuisce fortemente il valore delle medie.

Temperature. — L'Ungheria attuale è quasi tutta compresa tra le isoterme annue di 10° e 11°, le stesse

che caratterizzano il bacino della Senna e dell'Inghilterra di sud-ovest. Notevolmente diverse sono invece le condizioni nei mesi invernali ed estivi. In gennaio l'Ungheria è compresa tra le isoterme medie di -1° e -3° ; soltanto una piccola parte della Pannonia è però compresa tra -1° e -2° , mentre il resto è tra i -2° e i -3° , anzi scende anche sotto questa cifra nella parte orientale dello stato (Debrecen: media gennaio $-3^{\circ},2$). Budapest, con una media di gennaio di $-2^{\circ},3$, ha una temperatura più rigida di Danzica, posta sullo stesso meridiano 7 gradi più a nord; Trieste ha nello stesso mese una media di 6° , Londra di $3^{\circ},8$. L'Ungheria è caratterizzata quindi da temperature invernali piuttosto basse. D'estate (luglio) essa è compresa tra le isoterme di 21° e 23° . Il bacino della Senna ha in questo mese una temperatura tra i 18° e i 20° , l'Inghilterra di nord-ovest tra i 15° e i 16° ; Budapest, con $20^{\circ},9$ ha la stessa temperatura di Lione. In un cuneo che si estende su una parte dell'Alföld si hanno temperature anche superiori, che raggiungono i 23° . Confrontate con quelle delle regioni mediterranee queste temperature non sono molto alte, ma messe a riscontro con le temperature di gennaio danno un'escursione abbastanza notevole, che è di $23^{\circ},2$ a Budapest e aumenta verso est (Seghedino $24^{\circ},9$), mentre diminuisce verso ovest (Sopron $22^{\circ},2$), chiaro indice questo della maggiore o minore continentalità. In qualche luogo (Kecskemét) l'escursione supera i 25° e a Mezöhegyes anche i 26° . La Pannonia ha in media

un'escursione di due gradi inferiore a quella dell'Alföld. La continentalità risulta anche dai grandi sbalzi di temperatura tra il giorno e la notte, che di estate possono raggiungere i 23°; il suolo sabbioso si riscalda molto, ma poi di notte l'irradiazione lo raffredda con rapidità. Anche gli estremi assoluti sono in genere molto alti (Seghedino 37°₅ e — 22°₃). Nel febbraio 1929 gli estremi minimi riscontrati si sono abbassati a Seghedino e a Budapest a — 23°₃ e — 22°₃. Il diverso riscaldamento degli strati è anche la causa che nelle giornate più calde sia frequente il fenomeno del miraggio (Fata Morgana: ungh. *Délibáb*).

Subito dopo il gennaio la temperatura sale fortemente ed è già di 4°₄ in marzo (Budapest) e di 10°₅ in aprile. Tutta l'Ungheria odierna è compresa in questo mese tra 10° e 12°. Maggio ha una temperatura media di 15°, ma non sono rare le gelate notturne intorno alla metà del mese (12-14: cosiddetti Santi del ghiaccio). In giugno la temperatura sale già a 18°₇ di media, ma di solito, almeno nella prima quindicina del mese, è mitigata dalle piogge prodotte dai venti di ovest. Agosto è poco meno caldo di luglio, mentre in settembre la temperatura si abbassa rapidamente (14°-16°). Le isoterme d'ottobre coincidono quasi con quelle d'aprile, mentre in novembre la temperatura scende a 4°. Si ha quindi una primavera piuttosto sollecita e un lungo autunno.

Ecco i dati mensili per alcune stazioni caratteristiche:

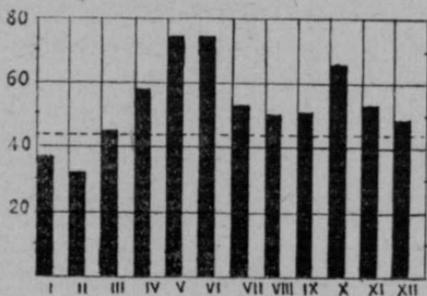
	I	II	III	IV	V	VI
Szombathely	- 2,4	- 0,2	4,1	9,8	14,1	18,9
Budapest	- 2,3	- 0,4	4,4	10,5	15,0	18,7
Kecskemét.	- 3,1	- 0,1	4,1	10,6	15,7	19,5

	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Szombathely	19,9	19,0	15,3	9,9	3,7	0,9
Budapest	20,9	20,1	14,0	10,3	4,0	- 1,0
Kecskemét.	22,0	20,6	15,9	10,6	3,6	- 1,4

Precipitazioni. — Più ancora che la temperatura è la piovosità l'elemento che diversifica la Pianura ungherese dalle altre pianure dell'Europa centrale, imprimendo ad essa un carattere di maggiore continentalità. La distanza dal mare e la cintura di montagne che da ogni lato si levano attorno alla pianura permettono infatti solo precipitazioni limitate, che alla loro volta impongono speciali adattamenti alle colture. Il massimo della piovosità si ha già al principio dell'estate (maggio e giugno), col crescer della temperatura, mentre in agosto la piovosità diminuisce; un massimo secondario si ha poi in ottobre e novembre, specialmente pronunciato nella piana tra Danubio e Drava, che sente maggiormente gli influssi mediterranei. Le massime piogge precedono quindi il raccolto del grano, che ha luogo a prin-

cipio di luglio; se però queste piogge ritardano per un eccesso d'influssi continentali si ha siccità e raccolto scarso, cui si rimedia in parte con l'introduzione di varietà precoci; a grandi oscillazioni va soggetta anche la produzione del foraggio. La vegetazione si risveglia dopo l'arsura estiva a fine settembre e permette la completa maturazione del mais.

In media le quantità di precipitazioni cadute annualmente sull'Ungheria attuale si aggirano sui 550-700 mm., con valori più alti per le zone collinose pe-



3. - Media mensile delle precipitazioni a Budapest (in millimetri).

riferiche. Sia perchè le maggiori piogge, la cui periodicità è però assai irregolare, coincidono coi mesi caldi, sia perchè di solito d'estate le precipitazioni cadono con estrema violenza, questi valori sono piuttosto bassi. Circa la metà della pioggia cade nell'Alföld sotto forma di temporali; in media si hanno ogni anno 26,8 giorni temporaleschi e 7 giorni con grandine, che reca danni notevoli. Quanto a oscillazioni

Budapest, che ha una media di 640 mm. (trentacinquennio 1871-1905), nel 1882 ha visto precipitazioni superiori alla media di 256 mm. e nel 1904 inferiori di 213; lo stesso si dica di Cinquechiese dove pure la media di 870 mm. va soggetta a scarti notevoli (1875: - 314; 1879: + 340).

Ecco del resto le precipitazioni mensili per alcune stazioni (medie trentacinquennali).

	I	II	III	IV	V	VI
Debrecen	31	26	35	46	67	82
Seghedino	31	27	35	53	68	76
Kecskemét	29	24	37	55	72	71
Budapest	37	31	45	58	74	74
Cinquechiese	38	37	62	84	104	100

	VII	VIII	IX	X	XI	XII	Totale
Debrecen	77	59	46	69	51	41	599
Seghedino	61	47	52	61	44	38	593
Kecskemét	52	48	54	56	40	39	577
Budapest	53	50	51	66	53	48	640
Cinquechiese	75	77	70	105	68	50	870

Dal 12 al 14 % delle precipitazioni cade sotto forma di neve, ma lo strato non risulta molto spesso, come invece in Polonia. Non mancano tuttavia anche

in questo delle eccezioni. Il Danubio, che di solito non è ghiacciato, qualche volta (come nel 1242, quando i Mongoli hanno potuto passare facilmente sulla riva destra) può anche essere attraversato a piedi.

A Budapest il maggior numero di giorni nebbiosi si nota in dicembre (7,5), il minore in marzo; si verifica infatti un aumento da ottobre a dicembre, quindi una diminuzione fino a marzo.

Secondo le statistiche ufficiali relative ai raccolti della Pianura ungherese nel corso del XIX secolo, durante 28 anni si ebbero quantità insufficienti, 22 volte per l'aridità eccessiva, 6 per troppo abbondanti precipitazioni. Tra gli anni di maggiore siccità è rimasto memorabile il 1864. Nel 1927 dei 53.470 ettari di terreni seminati distrutti per ragioni climatiche o per invasione di parassiti il 68,8 % fu causato dal gelo e il 19,3 % dalla grandine; nel 1928 gli ettari danneggiati furono 43.784, di cui il 23,4 % per la siccità, il 20 % per il gelo, il 44 % per la grandine; nel 1929 il gelo causò danni per il 79,8 % e la grandine per 12,4 % su 51.681 ettari.

Venti e pressione. — Generalmente quando l'Ungheria è sotto il dominio dei venti di est o di nord-est, la regione è in regime anticiclonico, si hanno cioè alte pressioni, cielo scoperto, temperature piuttosto basse, aria asciutta. Quando invece il vento muta (e questo può avvenire alla distanza di poche ore) e spira da ovest o nord-ovest, la temperatura rapidamente si alza, il cielo si copre di nuvole e di umidità e comincia la pioggia. Si è allora sviluppato ed esteso dal-

l'Atlantico un ciclone, che ha respinto le alte pressioni, che dominano d'inverno per lunghe settimane su tutta la Russia. Dopo due o tre giorni la temperatura si abbassa di qualche grado e la pioggia cede il posto alla neve.

Questa alterna vicenda di cicloni e anticicloni, questa lotta d'influssi atlantici e continentali è regolata in modo che generalmente (senza tener conto dei periodi di calma), si hanno d'inverno tre anticicloni (volgarmente per il contadino ungherese « tre inverni »), uno alla fine di novembre, un altro (più pronunciato) al principio di gennaio, un terzo in febbraio.

Di primavera e d'estate le basse pressioni seguono talora il Mediterraneo, risalendo poi verso nord-est e portando delle perturbazioni, con venti ora freddi e secchi, ora umidi e caldi (*kosova*, simile al *föhn*), che causano spesso nell'Alföld bufere di sabbia.

Le piogge estive non corrispondono di solito a un abbassamento barometrico, ma sono connesse a movimenti ascendenti locali. Lungo il Tibisco i venti hanno poi la tendenza a seguire il corso del fiume.

Ecco i dati della frequenza del vento per Budapest e Debrecen (medie d'un decennio).

BUDAPEST	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	Calme
Inverno . .	9.3	5.8	7.8	2.9	3.3	2.1	22.5	8.1	28.5
Primavera .	8.8	5.1	7.2	3.6	5.4	5.3	24.7	10.6	21.3
Estate . . .	6.1	3.4	5.3	1.7	3.2	5.1	33.2	9.6	24.4
Autunno . .	6.4	4.8	6.6	3.3	3.3	3.6	21.5	11.8	29.7
Anno	30.6	19.1	26.9	11.5	15.2	16.1	101.9	40.1	103.9
DEBRECEN									
Inverno . .	14.9	13.1	5.3	5.0	13.3	23.1	5.5	7.0	3.1
Primavera .	17.6	12.9	7.9	4.5	13.9	16.5	6.5	8.8	3.4
Estate . . .	16.2	12.1	6.4	3.9	13.0	19.0	8.9	8.3	4.2
Autunno . .	15.7	10.8	6.7	6.0	16.3	18.4	6.4	6.9	3.8
Anno	64.4	48.9	26.3	19.4	56.5	77.0	27.3	31.0	14.5

A Seghedino (sul Tibisco) si ha invece prevalenza dei venti che soffiano nella direzione dei meridiani.

La pressione media annua, ridotta al livello del mare, è di 762,5 mm. a Budapest, di 762,4 a Debrecen, di 762,3 a Seghedino. Per le diverse stagioni si hanno i seguenti dati medi:

	Inverno	Primavera	Estate	Autunno
Budapest.	765.2	760.6	760.9	765.5
Debrecen	764.9	760.5	760.4	763.3
Seghedino	764.8	760.5	760.6	763.3

Acque continentali. — Mentre l'antico regno d'Ungheria costituiva un'unità idrografica omogenea, un bacino verso la zona mediana del quale affluivano le acque scendenti dalle Alpi Orientali e dall'arco dei Carpazi, l'Ungheria attuale possiede solo dei tronconi, ora tagliati dal confine presso le zone di confluenza (Danubio-Drava), ora nel corso montano (Tibisco), ora costituenti la linea di frontiera. Al nuovo stato è rimasto infatti del Danubio (con gli affluenti di destra Rába e Sárviz) soltanto il tratto da Bratislava a Mohács; del Tibisco, che entra in Ungheria alla fine del suo corso montuoso, è restato solo il corso medio, parallelo per centinaia di chilometri al Danubio. Infine il confine di sud-ovest è costituito per quasi 200 km. dalla Mur e dalla Drava.

Secondo l'Annuario statistico ungherese i fiumi attualmente in territorio ungherese hanno le seguenti lunghezze: Danubio km. 428,5 (da Oroszvár alla frontiera; per 275 km. l'Ungheria è in possesso di entrambe le rive, per 253,5 di una sola); Tibisco 597 km. (da Tiszaujlak alla frontiera; 50,2 km. sono di confine); Drava 157,0 km. (da Zákány a Dolnji-Miholjac, per una sola riva); Maros 48 km. (21,2 di confine); Szamos 49 km.; Bodrog 57,2; Körös 115,2; Sió 110.

Il Danubio (ungh. *Duna*), che ha un bacino di 817 mila kmq. ed è lungo 2900 km., terminato il corso montano nel quale ha il carattere di fiume alpino, apertasi a fatica la strada attraverso la Porta Ungarica (fra i Piccoli Carpazi e i Monti della Leita) sbocca

dapprima nella pianura del Piccolo Alföld dove deposita molto materiale e si dirama in diversi bracci con meandri; delle due grandi isole da esso formate il Piccolo Schütt (*Szigetköz*) è ungherese, il Grande Schütt (slov. *Velký Ostrov Zitny*) cecoslovacco. Percorse pigramente queste prime pianure perdendo acque nei tratti ciottolosi, il passo gli è ancora sbarato da altre colline e deve aprirsi spumeggiando la strada in una forra di trachite, mordendo con le sue rapide il piede delle colline di Pilis e di Börzsöny, per sboccare infine nella Pianura ungherese, che non percorre nella sua parte mediana ma lungo una frattura posta al limite orientale della Pannonia. Il Danubio inizia qui il suo corso medio di fiume di pianura, assumendo decisamente una direzione nord-sud; esso ha debole pendenza e non potendo approfondire il suo letto divaga lento con meandri; inoltre si suddivide spesso con bracci laterali, che racchiudono isole lunghe talora 30-40 km. (S. Andrea, Csepel); è costeggiato poi da una cortina di verdura impenetrabile (salici, canneti) e ha una maestosità che il Po nemmeno in prossimità del delta può in qualche modo eguagliare. Nell'Ungheria meridionale il fiume divaga ancora di più e frequentissimi sono i meandri, i bracci morti, le zone inondabili. Lungo la riva destra si possono notare abbastanza regolarmente due terrazze, una a 5 metri, l'altra a 80 sul livello del fiume; esse testimoniano un più antico livello precedente all'apertura delle Porte di Ferro, che ha funzionato da gigantesco rubinetto e ha permesso che il Danubio approfonda

disse il suo letto raccordando il corso con un più basso livello di base.

Quanto al regime del fiume, poichè entrando nella pianura esso ha ancora i caratteri di fiume alpino — caratteri che la Drava e la Sava, suoi affluenti di destra, contribuiranno, per quanto essi non ricevano che scarso tributo dai ghiacciai, a rinforzare — le massime portate coincidono con i mesi estivi. Accanto al minimo invernale si nota però anche un secondo minimo autunnale, che va accentuandosi verso valle, mentre si attenua il massimo estivo. Per quanto infatti, come si è visto, le massime precipitazioni si abbiano nella pianura al principio dell'estate, l'arido terreno assorbe gran parte di queste precipitazioni e scarso è il contributo apportato al fiume. Il minimo secondario autunnale è invece causato dalle scarse precipitazioni del medio bacino, una prova questa che il corso d'acqua va sempre più attenuando i caratteri di fiume alpino e risente dei caratteri climatici delle zone percorse. Scarsa influenza e importanza hanno gli affluenti che il Danubio riceve in territorio ungherese. A Budapest la portata media è di 2080-2370 mc. al secondo, mentre nella zona deltizia le portate salgono a 5830 mc. Il fiume trasporta quantità molto notevoli di materiali, soprattutto in marzo e in luglio. Le condizioni invernali variano notevolmente, ma anche quando il fiume gela del tutto, a differenza di quanto succede nei fiumi tedeschi o russi, orientati sud-nord, lo sgelò avviene di solito regolarmente prima nel corso medio e poi in quello

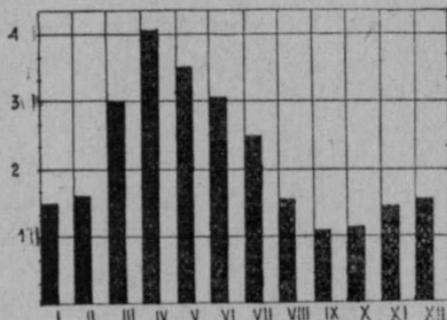
superiore, in modo che raramente si hanno piene primaverili, pur non mancando qualche rigurgito. I muraglioni di Budapest sono stati del resto costruiti in modo da impedire l'arresto dei blocchi di ghiaccio.

La profondità minima ad acque basse da Dévény (ted. *Theben*), presso il triplice confine austriaco-cecoslovacco-ungherese, fino a Gönyü, presso Györ è solo di metri 1,4-1,6. Da Gönyü all'inizio delle Porte di Ferro la profondità minima è già di 2 metri, che può essere inoltre facilmente portata a 3 nel tratto a valle di Budapest. I battelli più adatti alla navigazione sono quelli di 650 tonn., che pescano 21-22 decimetri. Da Vienna a Gönyü devono tuttavia essere usati battelli di 500 tonn. Per la regolarizzazione del fiume e la sua canalizzazione (taglio di meandri, chiusura di bracci paralleli, costruzione di muraglioni), l'Ungheria ha speso dal 1867 al 1912 330 milioni di corone. Dal 1901 al 1915 la navigazione fu possibile in media per 306 giorni all'anno. Si è pensato anche di utilizzare i rami laterali del Danubio quali fonti di energia elettrica ed è stato calcolato che 198 milioni di chilovatt-ora all'anno si potrebbero ricavare dal braccio di Moson, 37 milioni da quello di S. Andrea, 40 dal ramo di Soroksár (in parte già sfruttato), per un complesso di 46.650 cavalli, corrispondenti a un milione di tonn. di carbone.

Caratteristiche diverse si notano nel Tibisco (ungherese *Tisza*; ted. *Theiss*), tipico fiume dell'Ungheria. Esso ha un bacino di 153.220 kmq. (secondo

Vujevic'), del quale soltanto la parte mediana spetta all'Ungheria, che esso attraversa seguendo la linea più depressa dell'Alföld, con un corso lentissimo, formato da una continua successione di meandri. Il Tibisco nasce nei Carpazi Orientali (Russia Subcarpatica) ed ingrossato da molti affluenti, che scendono pure dai Carpazi, forma un arco convesso verso nord-ovest ed entra in Ungheria all'angolo nord-orientale dello stato, quando già comincia ad essere navigabile ed ha inizio il suo corso di pianura. Volge dapprima a nord-ovest, dopo esser stato ingrossato dal Szamos, costeggia poi la piattaforma loessica di Nyírség, volgendo decisamente a sud-ovest fino a Szolnok, per assumere quindi definitivamente una direzione nord-sud, parallela al Danubio. Dai Carpazi occidentali (dove la glaciazione attuale non ha alcuna importanza) gli vengono il Bodrog e il Sajó, che hanno i bacini superiori in Slovacchia, e dai gruppi ungheresi di Bükk e di Mátra i fiumicelli Eger e Zagyva; questo è l'ultimo affluente di destra, mancando la Mesopotamia Ungherese d'un'idrografia superficiale. Da sinistra riceve invece più a sud due grossi affluenti, il Körös e il Maros, che con le loro sedimentazioni hanno spinto il corso principale verso la piattaforma cumana, a meno che questo non sia stato causato, conformemente alla nota legge di Baer, dalla rotazione terrestre, come proverebbe il fatto che la riva destra, continuamente abrasa dal fiume, è sempre più alta della riva sinistra. Nel suo corso medio e inferiore il Tibisco ha tutti i caratteri del corso

d'acqua maturo (grandi divagazioni, meandri morti), che però, come diremo, l'attività umana ha in parte ringiovanito artificialmente, accorciando il corso con argini e tagli in modo da aumentarne la pendenza. Anche attualmente però, pur diminuita notevolmente la lunghezza del corso, il Danubio è a Bratislava 33



4. - Medie mensili di deflusso del Tibisco a Seghedino nel periodo 1891-1900 in kmc. Il 67,5 % scola nel semestre estivo, il 31,5 in quello invernale.

metri più alto del Tibisco a uguale distanza dalla confluenza. Quanto a regime, avendo origine in una catena priva di ghiacciai (punto più alto del bacino: Retyezát, m. 2506; sotto il limite delle nevi permanenti) le massime portate si hanno all'epoca dello scioglimento delle nevi, mentre le minime si riscontrano in settembre, dopo i calori estivi. D'aprile anche il Danubio comincia ad aumentare le portate e quindi non è raro che giungendo presso la zona di con-

fluenza l'acqua del Tibisco non trovi sfogo. Fortunatamente le inondazioni dei due fiumi difficilmente coincidono. Qualche piena di breve durata il Tibisco può avere anche in giugno (cosiddetta « inondazione verde ») in corrispondenza alle massime precipitazioni, mentre le inondazioni autunnali si fanno sentire solo nel corso superiore, non oltre la confluenza col Szamos. Le magre coincidono con i mesi successivi alle più alte temperature (settembre e ottobre); scarse portate si hanno anche d'inverno per il minimo deflusso acqueo (precipitazioni nevose). Di regola il gelo nel corso medio si riscontra per 12 settimane (dal 9 dicembre al 23 febbraio); anche qui il ghiaccio sciogliendosi di solito non reca danni.

Le portate di magra e di piena segnano escursioni grandissime avendosi a Tokaj oscillazioni da 100 mc. a 4200, a Szolnok da 117 a 3400, a Seghedino da 200 (a valle del Maros) a 3500. Il rapporto tra i minimi ed i massimi (1 : 42; 1 : 29; 1 : 17) diminuisce quindi da nord a sud. La notevole aridità del suolo fa sì che il Tibisco inferiore convogli soltanto il 22 % della pioggia caduta. Si hanno però delle grandi oscillazioni, che vanno dal 64 % in aprile (quando la terra è molto bagnata e non ha possibilità di assorbire l'acqua di pioggia) al 14,5 % in settembre (quando la terra è asciutta). Passando poi il fiume per regioni dove frequenti sono gli affioramenti e i depositi di löss, si calcola che annualmente a Seghedino trasporti 75 milioni di mc. di materie solide.

Quanto alla regolarizzazione del fiume questa è

stata resa necessaria dal fatto che la pendenza era minima e vastissime zone erano inondabili e quindi non soggette a coltura. Il merito dell'iniziativa spetta al conte Széchenyi, quello dell'esecuzione pratica (1846-66) a Paolo Vásárhely e all'ingegnere italiano Paleocapa. Il primo mostrò come fosse necessario aumentar la pendenza e quindi la velocità del fiume e che a questo scopo si dovevano tagliare (come infatti si fece) circa 140 meandri, riducendo la lunghezza del corso del fiume ad un terzo. Occorreva poi pensare agli argini laterali. Il Vásárhely propose una serie di dighe parallele, distanti in media 750 metri, le quali avrebbero dovuto proteggere le campagne limitrofe dalle inondazioni e regolare il deflusso; egli istituì anche un rapporto tra la larghezza del fiume canalizzato e le portate (« legge di Vásárhely », applicata poi nella regolazione del Mississippi), in modo da impedire le deposizioni sabbiose: i muraglioni avrebbero dovuto quindi risultare più distanti presso la confluenza, più vicini nel corso più a monte. Fu scelto invece, con qualche emendamento, il progetto dell'idraulico italiano, che aveva proposto di costruire i muraglioni e gli argini alquanto più distanti, oltre i meandri morti, i quali avrebbero potuto eventualmente servire per le deposizioni del fiume. In progresso di tempo si è visto però che in questo modo non viene escluso il pericolo che il fiume diventi pensile. Complessivamente il corso del fiume fu ridotto da 1429 km. a 977 km. Prima della regolarizzazione tra Tokaj (m. 90,1 sul

mare) e Szolnok (79,6) il corso era lungo 382 km. e la pendenza era di 27,5 mm. per km., mentre dopo i lavori la lunghezza è diminuita a 211,9 km. e la pendenza aumentata a 49,5 mm. Tra Szolnok e Seghedino (74,5 m. sul mare) il corso è stato abbreviato da 248,4 a 172,4 km. e la pendenza aumentata da 20 a 29,6. Fino al 1889 sono stati spesi nell'opera grandiosa 34 milioni di corone e poi ancora 20-25 negli anni successivi. Si sono avuti in compenso questi vantaggi: è stata resa possibile l'utilizzazione di 11.300 kmq. di territorio, prima soggetto a periodiche inondazioni; è diminuito il periodo delle piene; è stata accresciuta la navigabilità del fiume.

Laghi. — L'Ungheria attuale ha conservato entro i suoi confini, al centro della Pannonia, il più grande lago dell'Europa centrale, il Balaton (ted. *Plattensee*; il nome ungherese è derivato probabilmente dallo slavo *blato* = palude). Con una superficie di 596 kmq. (660 con le paludi del Piccolo Balaton, ora in parte prosciugate) esso supera anche il lago di Ginevra (578 kmq.) ed è cinque volte maggiore di quello di Bolsena. Residuo d'un lago molto più vasto, esso occupa una fossa tettonica (secondo il Loczy di età post-pontica), in parte riempita da sedimenti e da löss. Il livello attuale è di 106 metri sul mare, ma esistono terrazze alte 30 metri che indicano come anticamente il livello fosse diverso. Il bacino che scola le acque verso il lago si estende solo su 5090 kmq. Il Balaton è lungo 75 km., largo da 13 a 4 (con un minimo in corrispondenza della penisola di

Tihany); la profondità media è di soli 3 metri, quella massima di 11,5 nella zona più stretta, dove le correnti causate dal vento impediscono il deposito dei sedimenti. Il livello oscilla tra la primavera (massimo) e l'autunno (minimo) di circa 40 cm.

Questo « mare degli Ungheresi », pur costituendo un volume d'acqua che per la scarsa profondità non è molto ingente, va soggetto a burrasche, causate dai venti. Sono state riscontrate anche sesse uninodali con un periodo di 10-12 ore. Notevole è l'evaporazione. Il vento costruisce poi lungo le rive più basse (a sud) dei cordoni di sabbia e dei caratteristici promontori triangolari di diversa grandezza. Frequenti i canneti (che offrono rifugio a molte specie di uccelli acquatici), la formazione dei quali è però contrastata dal moto ondosso. La trasparenza non è troppo grande; il colore ora plumbeo, ora azzurro, ora verdastro a seconda del colore del cielo. Immissario del Balaton è il piccolo fiume Zala (portata 4 mc. al secondo), un tempo affluente del Rába; emissario il Sió (affluente del Kapos, che è a sua volta affluente del Danubio). Il Sió, che una volta drenava le acque soltanto nel caso d'inondazione, è stato, a partire dal 1825, artificialmente abbassato e fornito di chiuse in modo da poter regolare il livello del lago che era prima alquanto variabile; il fiume è però troppo piccolo per poter smaltire, dopo lunghe piogge, tutta l'acqua superflua.

A nord-est del Balaton si estende il piccolo lago di Velence (sup. 21 kmq.), scarsamente profondo e in via di sparizione.

Numerosi laghi di steppa, monotoni, poco profondi, soggetti a variazioni, senza emissari e quindi salati, si hanno specialmente tra Tibisco e Danubio (in particolar modo a occidente di Kecskemét).

All'Ungheria attuale appartiene anche, presso l'angolo nord-ovest del paese, fra le alluvioni del Danubio e quelle della Rába, ai piedi dei monti della Leita, la parte meridionale del lago di Neusiedl (in ungh. lago *Fertő*), il quale ha lo specchio a 113 metri sul mare, una superficie media di 330 kmq. (nel 1886 di 356 kmq.) e una profondità di 1-2 metri. Nel 1693, 1738, 1865-1869 esso rimase all'asciutto; vaste zone sono poi ricoperte da canneti. I notevoli dislivelli e i prosciugamenti sono probabilmente in rapporto non tanto con fenomeni carsici (irregolare sfogo d'un emissario sotterraneo), quanto con la diversa piovosità del bacino; basta infatti una piccola diminuzione della piovosità media per prosciugarlo. Il progettato totale prosciugamento artificiale con un canale che scarichi le acque nella Rába non risulta possibile per la scarsa pendenza. Verso est, senza precisi confini, esso è in comunicazione colla regione di Hanság, ora prosciugata per mezzo d'un canale (Hanság-Rábca-Rába).

Flora e fauna. — L'aspetto della Pianura ungherese quale è stato diffuso nell'Europa occidentale attraverso il mondo romantico di Petöfi e di Lenau, con la tipica vita pastorale della *Pusztá*, è ormai un aspetto non più rispondente alla realtà, che se poteva corrispondere allo stato della pianura subito dopo la

fine dell'invasione turca, non è restato attualmente conservato che in qualche piccolo lembo della grande pianura (*puszte* di Hortobágy e di Bugac). La quale ha ora invece l'aspetto d'un distretto trasformato a coltura, in cui l'uomo ha preferito la diffusione di poche piante redditizie (grano, mais, e anche barbabietola e tabacco), sostituendo con queste le piante steppiche, di provenienza meridionale ed orientale oppure endemiche (graminacee non commestibili, cardi, associazioni caratteristiche di *Stipa pennata*, *Crysopogon gryllus*, *Bromus*), le quali alla loro volta si erano maggiormente diffuse dopo la scomparsa del bosco, dovuta all'uomo. Il bosco tuttavia non manca del tutto, specie in Pannonia e nel Felföld, nei *cernozjom* degradati delle zone collinose; esso è rappresentato specialmente da piante proprie dell'Europa centrale e occidentale (bosco latifoglio di querce, castagni, ontani, salici, pioppi, olmi) e da piante introdotte più tardi (acacie); lungo i fiumi e nelle zone umide sono frequenti i canneti. Del resto, a comprova che il bosco, prima dell'invasione turca, si stendeva anche nell'Alföld, si hanno moltissimi toponimi; così la regione di Nyírség, ora sabbiosa, prende il nome dalle betulle e assai comuni sono i nomi derivanti da quercia, in zone dove questa ora non è più coltivata. L'esame delle condizioni climatiche permette poi di affermare che il bosco non è affatto escluso dall'Alföld. Secondo le più recenti ricerche, causa delle formazioni steppose frequenti in tutta la pianura non sarebbe infatti il clima (scarsità di precipitazioni

ed elevato calore estivo) o il terreno sfavorevole (come è il caso delle steppe naturali), ma l'attività dell'uomo, che ha trasformato il paesaggio naturale dell'Alföld (che appartiene al clima della quercia), prima in una steppa e poi in un distretto prativo artificiale quasi ovunque disalberato.

Quello che ad ogni modo a noi ora interessa, è ricordare che attualmente l'Alföld è per la massima parte occupato da colture di cereali, che sono state diffuse specialmente quando l'introduzione delle ferrovie ha permesso un più rapido smercio dei prodotti e quando sono state prosciugate le vaste alluvioni del Tibisco e del Danubio; acacie nelle zone sabbiose, frutteti, nella Mesopotamia ungherese e nel Nyírség, piante spinose e cespugli nani nelle zone più aride completano il quadro della vegetazione. Qua e là non mancano zone sterili, specie dove i sali sodici e alcalini salgono alla superficie (*Szik*). Anche i canneti, assai diffusi un tempo nell'Hanság e nel Bodrogeköz, sono stati per la massima parte messi a coltura, mentre gallerie di boschi bassi (pioppi, ontani, salici) accompagnano il Danubio e il Tibisco, salvo nella parte più meridionale dove prevalgono ancora i canneti. Nella Pannonia e nel Felföld accanto ai vigneti, ai cereali, alle altre piante introdotte dall'uomo, si estendono ancora i boschi latifogli di querce, olmi, faggi, castagni, con un sottobosco di cespugli e di erbe (flora pannonica).

La fauna ungherese non conserva specie endemiche di particolare rilievo. La selvaggina (caprioli, daini, lepri) è ancora assai abbondante.

CAPITOLO IV.

DATI SULLA POPOLAZIONE - COMPOSIZIONE ETNICA -
LINGUA - RELIGIONE - ISTRUZIONE E CULTURA -
OCCUPAZIONI E CONDIZIONI SOCIALI.

Poichè gli Ungheresi non rappresentano dal punto di vista antropologico un tipo ben differenziato (come del resto accade ormai per tutti i popoli d'Europa) accenneremo dapprima alla loro lingua, che è il carattere che li contraddistingue meglio di ogni altro dalle popolazioni contermini, slave, tedesche e romene.

La lingua ungherese. — L'ungherese appartiene al gruppo delle lingue ugro-finniche; il gruppo finnico comprende, com'è noto, lappone, finnico, estone, carelio, mordvino, ceremisso e votiaco, mentre al gruppo ugro appartiene soltanto l'ungherese, il vogulo (presso l'Ob) e l'ostiaco (tra Ob e Irtish), entrambi parlati fuori d'Europa. La separazione dell'ungherese dal finnico appare avvenuta in epoca antica, intorno alla metà del terzo secolo dopo Cristo. Recente è il riconoscimento dei rapporti del gruppo

ugro col samoiedo, mentre, per quanto spesso accennata, dubbia è la parentela con le lingue uraloaltaiche (turco e mongolo); le parole turche introdotte nell'ungherese derivano infatti da rapporti posteriori avuti coi Bulgari del Volga, coi Cabari, coi Cumani e, in qualche caso, in un tempo ancora posteriore, coi Turchi Osmanli. Ormai rifiutata è anche la tesi sostenuta con accanimento dal Vambéry (1832-1913) una settantina d'anni fa, dei rapporti con la famiglia turco-tartara, secondo la quale soltanto in un secondo tempo gli Ungheresi sarebbero venuti a far parte della famiglia ugro-finnica, apprendendone la lingua, mentre in origine dovevano essere maggiormente legati ai Turchi, da cui avrebbero appreso l'arte del comando, della guerra, ecc. Alcune parole (per esempio il nome *olasz* = italiano), sono state introdotte nell'ungherese dalle lingue slave, altre dalle lingue germaniche e neo-latine, ma si è trattato di un numero di vocaboli piuttosto esiguo e nel complesso l'ungherese ha conservato, non soltanto nella struttura, ma anche nel lessico quei caratteri che lo differenziano da tutte le altre lingue più diffuse, caratteri che costituiscono, forse, una delle non ultime ragioni della posizione appartata conservata dall'Ungheria. È da ricordare del resto che anteriormente ai tentativi di snazionalizzazione tedesca, quali lingue di cultura erano servite il latino e il tedesco e che solo tardi la lingua del popolo è assunta a dignità di lingua letteraria e scientifica. Fortunatamente i dialetti (se ne contano 8) poco

differiscono l'uno dall'altro, in modo che è stato possibile raccogliarli in un unico lessico.

Le maggiori difficoltà dell'ungherese, che appartiene, com'è noto, al tipo delle lingue agglutinanti, oltre che dal lessico del tutto diverso del nostro, derivano: 1° dall'armonia vocalica; le vocali si dividono in due serie, palatali e velari, e le leggi dell'armonia vocalica impongono che una parola non possa mantenere vocali delle due serie, ma solo palatali o velari, sia quando si accoppia con un suffisso, sia nella declinazione e coniugazione; la regola, che però soffre molte eccezioni, si manifesta anche nelle parole composte e nell'adattamento che ricevono parole d'altre lingue; 2° dalla declinazione, che conta ben 21 casi, i quali si ottengono posponendo alle parole dei suffissi; 3° dalla duplice coniugazione (soggettiva e oggettiva).

Gli Ungheresi. — Se la lingua, che è il carattere che differenzia attualmente gli Ungheresi dagli altri popoli, poco ci può dire del loro passato, gli elementi antropologici ci permettono invece di affermare che gli Ungheresi non sono una razza pura, ma assai mescolata, forse tra le più mescolate d'Europa, conforme al principio che tanto più un paese è aperto e posto sulle vie del traffico, tanto più mista è la sua popolazione. In un recente studio, L. Bartucz ha infatti mostrato come l'esame antropologico permetta di affermare che nel tipo ungherese esistono elementi nordici, orientali, alpini, dinarici, con qualche traccia anche di tipi mongolici, che però non supera il

4 per cento dei casi osservati; un esame limitato alla Pannonia ha messo in evidenza la preponderanza degli influssi baltico-orientali, caucaso-mongoloidi e dinarici, mentre le razze alpina, nordica e mediterranea hanno importanza secondaria.

Gli Ungheresi sono generalmente bruni, per quanto di un bruno non troppo accentuato; frequente è la combinazione di occhi azzurro-verdastri e di capelli castagni. Essi sono bassi di statura (in media da 1,62 a 1,645) soprattutto nell'Ungheria occidentale (media dei coscritti dell'anno 1868: 161,9). Sono poi sottobrachicefali, l'indice cefalico aggirandosi sul vivente intorno a 84,5 (82,5: cranio). Fanno tuttavia eccezione i Siculi che sono mesocefali (81,4). Si possono, del resto, in alcuni casi distinguere tuttora le tracce delle antiche divisioni in tribù. Uno studioso americano, che si è occupato dell'argomento, soprattutto in rapporto alla possibile persistenza di altre stirpi affini, ha descritto i caratteri dei Sárköz (tra Baja e Cinquechiese), dei Csököly, Ormánság, Göcsej ed Hetés nell'Ungheria occidentale, dei Palóc intorno a Miskolc e dei Matyó presso Mezökövesd. Ogni gruppo conserva costumi suoi propri; specialmente caratteristico, ma ormai sempre più raro, è quello dell'uomo con la camicia a larghe maniche, il corsetto, i calzoni riccamente piegati il mantello e poi gli immancabili stivaloni.

Quanto a carattere l'Ungherese è entusiasta, sensibile, sempre pronto ad accendersi per una nobile causa.

Ritornando alla lingua e alla sua diffusione, secondo il Tesnière, che ha raccolti e ordinati moltissimi dati sulle lingue d'Europa, l'ungherese era usato in Europa, alla fine del 1926, da poco più di 10 milioni di persone (10.194.555); era quindi all'undicesimo posto tra le lingue d'Europa, compreso tra l'olandese (11 milioni e mezzo) e il serbo-croato (9 milioni e 300 mila).

La distribuzione nei diversi stati appariva la seguente:

Ungheria	7.499.404
Romania	1.362.319
Cecoslovacchia	801.161
Jugoslavia	512.909
Austria	12.134
Italia	6.628

Occorre tener conto tuttavia che il computo deriva dai dati desunti dai censimenti o dalle valutazioni dei singoli stati, per cui è da ritenere che i dati della Cecoslovacchia e soprattutto della Romania devono peccare notevolmente per difetto. Anche per quanto riguarda l'Ungheria i dati devono considerarsi pure soltanto approssimativi, perchè la nozione di nazionalità appare di frequente confusa con la nozione di lingua (soprattutto nei riguardi degli Ebrei e dei Tedeschi). Secondo una recente statistica preparata da autore ungherese (J. NAGY, *A magyarság világtatisztikája*. Budapest, 1931, pp. 52) gli Ungheresi sarebbero in tutto 12.030.000, di cui 7.920.000 nell'Ungheria attuale, 3.387.000 negli Stati successori

dell'Austria, 570 mila negli Stati Uniti e 153 mila in altri paesi europei ed extraeuropei (Europa 83 mila, America 65 mila, Asia 2500, Africa 2000, Australia 200).

L'Ungheria, entro il confine del trattato del Trianon, appare, dal punto di vista etnico-linguistico, uno stato notevolmente omogeneo, senza confronto più unito della Cecoslovacchia, della Jugoslavia e anche della Romania.

Un calcolo, eseguito pure dal Tesnière, sulla base del censimento 31 dicembre 1920 (integrando per il parlare ebraico-tedesco i dati mancanti con quelli riportati dal censimento del 1900), ha dato, per la fine del 1926, le cifre seguenti:

		%
Ungheresi	7.499.404	89,5
Tedeschi.	519.686	6,2
Slovacchi	148.877	1,8
Serbo-Croati	80.154	1,0
Ebreo-Tedeschi	58.700	
Romeni	24.931	
Zingari	7.310	
Cechi	6.897	1,5
Sloveni	6.387	
Ucraini	1.574	
Altri	19.646	
	<hr/> 8.373.566	<hr/> 100,0

Le minoranze. — Minoranze notevoli (tutelate con apposite norme dagli articoli 54-60 del trattato di

Trianon), sono quindi soltanto quella tedesca, slovacca e serbo-croata.

I Tedeschi, data la secolare unione dell'Austria con l'Ungheria, hanno sempre avuto grande influenza nel Paese, anche perchè a loro era dovuto in un primo tempo il fiorire delle maggiori città. Buda stessa un secolo fa poteva considerarsi una città tedesca. Ma ben presto, col risveglio del sentimento magiario, l'importanza dei Tedeschi nelle città è andata man mano diminuendo ed attualmente l'80,1 per cento della popolazione di parlata tedesca vive in campagna e il 19,9 in città, mentre il rapporto per la popolazione ungherese è rispettivamente di 68,0 e 32,0 per cento (1920). L'origine dei Tedeschi è connessa con la colonizzazione seguita alla cacciata dei Turchi dal paese. Le campagne erano allora del tutto deserte e per la messa a coltura, non potendo bastare l'elemento ungherese, furono chiamati Tedeschi, Slavi e Romeni. Il paese fu bensì colonizzato, ma le popolazioni risultarono talmente mescolate (soprattutto nel Banato) che si crearono gli elementi per infinite discordie future, che portarono, negli ultimi tempi, allo smembramento della regione in tre parti. Un primo gruppo di Tedeschi (circa 5000), chiamati dal conte Mercy, venne nel Banato dal 1722 al 1726, un secondo (circa 5000 famiglie) intorno al 1770, chiamatovi da Maria Teresa, un terzo fu fatto venire da Giuseppe II; i primi due erano composti da cattolici, il terzo da protestanti. L'ultima colonizzazione è seguita alla pace di Luneville (1801) ed è durata per tutto il primo tren-

tennio del secolo. Provenendo essi per la massima parte dalla Svevia e dalle regioni vicine, si dissero Svevi del Danubio (*Donauschwaben*). A questa colonizzazione statale del Banato e della Bačka, occorre aggiungere la colonizzazione privata, dovuta all'opera di grandi latifondisti (iniziata già dal principe Eugenio per i suoi possedimenti in Barania). Questa origine hanno i gruppi tedeschi (attualmente intorno a 200 mila persone) che vivono nei comitati di Barania, Tolna e Somogy. Altri Tedeschi furono chiamati da possidenti magiari nella regione tra Danubio e Drava (Pannonia); provenivano dalla Svevia, dall'Assia e dalla Baviera, alcuni vi vennero anche da Budapest e dall'attuale Burgenland; in diminuzione a partire dal 1880, essi sono ora circa 180 mila. Mentre questi gruppi sono tutti isolati in mezzo a popolazione ungherese, vivono contigui a gente della loro stessa lingua i 50 mila Tedeschi dei comitati occidentali confinanti col Burgenland. Il resto dei Tedeschi vive nelle città, soprattutto a Budapest (60.400), Sopron (16.900), Cinquechiese (5000), Seghedino (2500). In qualche zona (dintorni di Sopron) la colonizzazione tedesca è connessa al cosiddetto *gyepüelve*, cioè a degli spazi di territorio deserto che in antico erano reputati il migliore dei confini.

I 150 mila Slovacchi, per la maggior parte (67,9) sparsi nelle campagne (solo circa un decimo a Budapest) sono piccoli agricoltori; molti si trovano nei dintorni di Budapest, ma soprattutto numerosi (52 mila), sono nel comitato di Békés, presso il confine

romeno, e in quello contermini di Csanád. Essi pure traggono la loro origine da colonie agricole.

Terza per numero viene la minoranza serbo-croata (80 mila); i Croati formano tre gruppi abbastanza compatti a sud-ovest di Nagykanizsa (comitati di Somogy e di Zala), a ovest di Sopron e in Baranya, i Serbi sono, per la massima parte, in Baranya e nei comitati di sud-est. Qualche gruppo romeno si trova nei comitati di Bihar (7500), Békés e Csanád. Le altre popolazioni hanno importanza insignificante. Dal punto di vista economico è tuttavia da ricordare che nei dintorni di tutte le maggiori città sono venuti dei Bulgari ad esercitare il giardinaggio. Occorre infine tener conto che la lingua ungherese era conosciuta dal 98,8 % della popolazione, la tedesca dal 17,5, la slovacca dal 5 %.

L'irredentismo ungherese. — Se di scarsa importanza è il problema delle minoranze non ungheresi residenti nell'odierna Ungheria, anche perchè esse non formano dei nuclei compatti, ma vivono mescolate con il resto della popolazione, quasi sempre in gruppi non contigui ai territori dei rispettivi stati nazionali, risulta invece assai grave il problema degli Ungheresi staccati dal loro stato. Secondo quanto abbiamo già avuto occasione di riferire, quasi un milione e mezzo di Ungheresi vivono in Romania, poco più di 800 mila in Cecoclovacchia, oltre mezzo milione in Jugoslavia, circa 12 mila in Austria. In Romania i due gruppi maggiori (costituiti per la massima

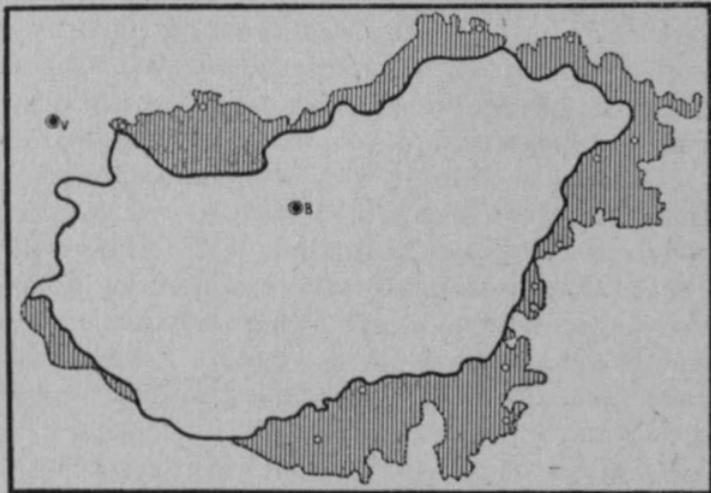
parte di popolazione vivente in città con municipio autonomo) sono quello occidentale, contiguo al confine attuale romeno-ungherese e il gruppo dei Siculi (ungh. *Székely*, rom. *Secui*). Il primo (circa 300 mila persone) comprende la regione di Satu Mare, Salonta Mare, Careii Mare, Oradea Mare, Arad; il secondo (circa 500 mila persone), posto proprio al centro della Transilvania, occupa una vasta zona, mescolata anche con coloni tedeschi. Secondo recenti ricerche i Siculi rappresenterebbero i resti d'una stirpe ávara venuta in Transilvania nel IX secolo. Gruppi minori sono quelli di Cluj, Turda e Solnoc (200 mila), gli Uniadi (in tutto 100 mila) e i Ciangai. Nell'anteguerra le città delle zone considerate erano prevalentemente ungheresi; a Cluj si avevano 50 mila Ungheresi e 7500 Romeni, a Oradea Mare 58 mila e 3600, ad Arad 46 mila e 10 mila. In Cecoslovacchia gli Ungheresi (valutati a più di un milione nel 1910) abitano nella Slovacchia meridionale, nella Rutenia lungo l'Hernád e l'alto Tibisco, e soprattutto nella zona a est di Bratislava e a nord di Komárno, in regioni quindi tutte contigue al territorio ungherese. Anche qui le città ospitano gran numero di Ungheresi. In Jugoslavia i maggiori gruppi sono quelli della Barania e Bačka (285 mila) e del Banato (105 mila), essi pure contigui al territorio dell'odierna Ungheria e con città in gran parte ungheresi (Subotica, Sombor). In molti casi queste minoranze formano il 95 % della popolazione dei comuni, in modo che risultano ben plausibili le richieste ungheresi di rettifica dei

confini. La letteratura su questo argomento è naturalmente vastissima, ma non sempre sufficientemente obbiettiva. Gli Ungheresi, per sostenere i loro diritti hanno presentato un voluminoso materiale al Congresso per la pace, hanno costruito gran numero di carte etnografiche e linguistiche (in base però ai dati del 1910), anche a scala molto dettagliata (300 mila; note soprattutto quelle di Kogutovicz e di Teleki), e, dopo la campagna a loro favorevole di Lord Rothermere, hanno intensificato la propaganda per la revisione delle frontiere ungheresi. Si veda la maggior parte delle opere più importanti su questo argomento commentate in un volume di A. Dami (*La Hongrie de demain. Critique des programmes revisionnistes*, Parigi, Delpeuch, 1932); in esso si propone anche una nuova linea di frontiera la quale tien conto delle principali necessità economiche e di difesa. Alla Rutenia e alla Slovacchia orientale dovrebbe essere inoltre concesso un plebiscito, mentre della zona abitata dai Siculi si dovrebbe costituire un territorio autonomo.

Tra Ungheria e Romania una serie di contese si è avuta anche per la cosiddetta questione degli optanti. Avendo infatti il trattato di Trianon concesso facoltà agli Ungheresi dimoranti negli stati contermini di restare Ungheresi, un certo numero di essi ne ha approfittato (= optanti); costoro, essendo spesso grandi proprietari di terre, si videro assai danneggiati dalla riforma agraria decisa dai Romeni nell'assemblea di Iashi e approvata con decreto 16 luglio 1919, e

per mezzo dell'Ungheria ricorsero al tribunale arbitrale misto (previsto dall'articolo 250 del trattato); essendosi questo dichiarato competente (gennaio 1927), il delegato romeno si ritirò e solo più tardi si venne ad un accordo di massima.

Confessioni religiose. — Meno omogenea che dal punto di vista etnico è l'Ungheria per quanto riguarda



5. — Proposta di rettifica del confine ungherese (secondo A. Dami).

le confessioni religiose. Secondo il censimento del 1920, in prevalenza erano i cattolici (63,9 %) seguiti dai calvinisti (21 %) e dai luterani (6,2 %) e quindi dagli ebrei (5,9 %) e dai cattolici di rito greco (2,2 %). I cattolici ungheresi dipendono dai tre arcivescovati di Esztergom, Eger e Kalocsa, di cui i due ultimi

hanno giurisdizione anche su regioni poste fuori dei confini. Nelle città gli ebrei sono complessivamente il 13,5 %, con massimi di 30,5 e 30,2 rispettivamente a Sátoraljaújhely e Kisvárdá; numerosi sono anche a Budapest e a Miskolc. I Calvinisti sono in prevalenza nei comitati orientali di Bereg (75 %), Bihar (78,8 %), Hajdu (74,6 %). Il loro centro principale è Debrecen (« la Roma calvinista ») dove sono il 65,7 %; numerosi sono anche a Hódmezővásárhely (60,1 %). I luterani sono numerosi soltanto nella città di Sopron (27,5 %) e nel comitato di Békés (colonie agricole tedesche; 34,4 %), mentre il maggior numero di cattolici di rito greco è nei comitati di Bihar e di Békés (rispettivamente 9725 e 8168). Del resto grandissimo è il mescolamento soprattutto tra calvinisti e cattolici, ma tale però che ben poco intacca la compagine dello stato; non così nel passato quando i cattolici erano piuttosto fautori degli Asburgo, mentre i calvinisti professavano la fede repubblicana. Più grave è il caso degli ebrei, contro i quali sono talora in contrasto soprattutto i calvinisti e i luterani. Alcune misure restrittive (*numerus clausus* nelle Università) hanno avuto lo scopo di far diminuire il loro numero nelle professioni liberali, in alcune delle quali essi costituiscono la maggioranza (50,6 % degli avvocati; 53,6 dei commercianti; 46,3 dei medici; 34,3 dei giornalisti).

Istruzione e cultura. — Fra la popolazione di età superiore ai 6 anni l'84,8 % nel 1920 sapeva leggere e scrivere. La cultura appare maggiormente diffusa

tra gli ebrei (95,6 %) e i luterani (91,6); meno tra i calvinisti (85,9) e i cattolici (83,5); è inoltre più diffusa tra i Tedeschi (89,7) e gli Ungheresi (84,8) che tra gli Slovacchi, Serbo-croati e soprattutto Romeni (51,3).

Oltre a gran numero di scuole primarie (6700) e secondarie (205) l'Ungheria ha ora 4 università, a Budapest («Pietro Pázmány»), Debrecen («Stefano Tisza»), Cinquechiese («Elisabetta») e Seghedino («Francesco Giuseppe»), con circa 10 mila studenti.

Consistenza della popolazione. — L'effetto prodotto sulla popolazione dalla guerra (nella quale si calcola che i morti appartenenti al territorio dell'odierna Ungheria siano stati circa 250 mila) risulta statisticamente evidente dall'aumentata percentuale delle donne e dai mutati valori che presentano le statistiche delle età. Appare infatti che la popolazione femminile dal 1910 al 1920 è aumentata del 7,7 per cento, quella maschile solo del 2,1, in modo che nell'odierno territorio si contavano, nel 1920, su 1000 maschi 1062 donne, (1045 nel 1930), mentre nel 1910 se ne contavano solo 1007. Considerazioni analoghe si possono fare esaminando le proporzioni numeriche dei due sessi nelle singole classi di età. Il numero delle donne su mille uomini risulta infatti di 1194 fra i nati dal 1891 al 1895 e di 1190 fra quelli dal 1886-90.

Occupazioni della popolazione. — La grande maggioranza della popolazione attiva dell'Ungheria trova

occupazione nell'agricoltura (56,7; però soltanto 12,3 % nelle città autonome), con un lieve aumento rispetto al 1910 (53,6 %). Alcuni comitati hanno medie superiori al 75 e anche all'80 per cento, come quelli di Fejér (75,9), Győr (79,8), Bács Bodrog (82,2), Bereg (79,6), Hajdu (75,7), Szatmár (79,5), Arad (77,8), Torontál (78,5). È da tener presente tuttavia che l'Italia stessa ha una percentuale media di agricoltori che si avvicina sensibilmente a quella ungherese (56,1) e che molti altri stati d'Europa, come la Bulgaria (82,4), la Lituania (79,4), la Polonia (77,8) e la Finlandia (68,8) hanno percentuali di popolazione agricola ancora più alte. La Spagna (56,1) e l'Irlanda (56,4) hanno cifre più prossime a quelle dell'Italia e dell'Ungheria.

L'industria è al secondo posto tra le occupazioni impiegando il 19,7 della popolazione attiva (Italia 24,6, comprese le miniere); la cifra sale al 34,8 nelle città autonome (39,5 Budapest, 38,5 Miskolc, 44,4 Győr). Di questi 1,1 % sono occupati nelle miniere e altiforni (10 % a Cinquechiese; 22 % a Esztergom). L'alto numero di lavoratori giornalieri spiega la diffusione delle idee comuniste e socialiste, specie nelle maggiori città e nei latifondi.

Segue per importanza numerica la popolazione impiegata nel commercio e credito (in media 4,9 %, ma 14 % nelle città autonome e 18,1 a Budapest; Italia 6,4), nei servizi pubblici e professioni libere (4,5, ma 11 nelle città e 13 a Budapest). Si ha poi il 4,2 di domestici, il 3,1 impiegato nel traffico e infine il 2,3 serve nei corpi armati.

CAPITOLO V

AGRICOLTURA. ALLEVAMENTO DEL BESTIAME. MINIERE.

Stato agrario importante già prima della guerra e granaio dell'Austria, l'agricoltura è ancora la base più importante dell'economia ungherese, in quanto la produzione, oltre a coprire di gran lunga il fabbisogno e ad alimentare alcune industrie, permette anche una notevole esportazione. Assieme alla Danimarca l'Ungheria è ora lo stato d'Europa che ha le percentuali più alte di superficie agraria arabile. Questa è anzi proporzionalmente di molto aumentata data la perdita di tutta la cintura montuosa ed anche se molti dei terreni più produttivi sono passati ad altri stati (Banato, Bačka), il territorio attuale potrà in molti casi essere migliorato e dare nel futuro una produzione ancora maggiore.

Nel 1930 ben il 71,2 % del territorio nazionale risultava coltivato in modo intensivo e cioè il 60,1 % a campi, l'1,2 % ad orti giardini, il 7,2 % a prati, il 2,3 % a viti. I pascoli si estendevano in quell'anno sul 10,7 % del territorio, i boschi soltanto sull'11,7, mentre il resto (6,7 %) risultava incolto.

Le condizioni sono nel complesso egualmente favorevoli nelle diverse regioni geografiche, essendo il terreno improduttivo ovunque altrettanto diffuso. Si può tuttavia notare che i campi risultano maggiormente estesi nell'Alföld (66,5), come pure i pascoli (12,4) e la vite (2,6), mentre gli orti e i boschi occupano percentualmente più vaste superfici nella zona collinosa settentrionale. Nell'Alföld il bosco occupa solo il 4 % della superficie, in Pannonia il 16,2 %. Quest'ultima regione ha le più alte percentuali di prati (8,1 %).

La riforma agraria. — Nei riguardi della proprietà già prima della guerra si era verificato un movimento che aveva spostato alquanto il regime tradizionale; l'applicazione della legge agraria (autunno 1920: legge Szabo), per quanto assai più temperata che in altri stati, non ha fatto quindi che accelerare questa evoluzione. Prima della guerra la grande proprietà si estendeva su un terzo del suolo coltivato ed apparteneva a 2000-3000 individui, la piccola proprietà (eccessivamente frazionata) sui due quinti del suolo messo a coltura. Il resto, con alte percentuali soprattutto nell'Alföld, era diviso fra proprietà di media estensione. Molti territori appartenevano a enti pubblici o privati (società anonime, fondazioni, fedecomessi, enti religiosi). La ripartizione del suolo divenne alquanto più irrazionale allorchè il paese fu ridotto all'odierno territorio (aumento della superficie arativa della grande proprietà e della proprietà vincolata).

La legge che ha approvato la riforma agraria ha favorito l'acquisto di terra da parte di coloro che sono disposti a coltivarla con impegno e con cura, in modo da creare più sane condizioni economiche e sociali. Alcuni territori furono assegnati a orfani, vedove, invalidi, soldati valorosi, altri a operai agricoli privi di terra, a proprietari di aziende piccole o piccolissime, ad artigiani. A chi non aveva nulla si dettero delle proprietà aventi una superficie massima di 3 jugeri (1 jugero = 0,575 ha., cioè 1 ha. = 1,737 jugeri), quelli invece che già possedevano delle terre poterono arrotondare la loro proprietà fino a 15 jugeri. Dove poi non esistevano alloggi questi furono costruiti; furono così create 259.640 abitazioni nuove, per lo più a immediato contatto coi campi concessi. L'estensione delle proprietà individuali già esistenti o delle parti rimaste non è stata fissata; lo stato si procurò le terre da ripartire sia per cessione a titolo di pagamento dell'imposta speciale sul patrimonio (circa 432 mila jugeri), sia per acquisto derivante da mutuo consenso o da prelazione stabilita per legge (rispettivamente 22.300 e 149 mila jugeri), sia per espropriazione (510 mila jugeri); in tutto hanno mutato di proprietà 1.112.000 jugeri. Attualmente esistono 24.430 proprietà superiori ai 50 jugeri con una superficie complessiva di 49.851 kmq. Prevalgono le proprietà da 2000 a 5000 jugeri (6581 kmq.; 380 proprietari), quindi tra 500 e 1000 (5878 kmq.; 1470 proprietari), tra 5 e 10 mila jugeri (5328 kmq.; 136 proprietari), tra 1000 e 2000 (5069 kmq., 635 proprietari). Si

hanno ancora 4878 kmq. divisi tra 12.461 proprietari di terreni aventi una superficie tra 50 e 100 jugeri, 4828 kmq. tra 20 e 50 mila jugeri (27 proprietari), 4357 kmq. tra 100 e 200 jugeri (5501 proprietari), 4141 kmq. tra 10 e 20 mila jugeri (52 proprietari), 3834 kmq. tra 300 e 500 jugeri (1739 proprietari), 2815 kmq. tra 200-300 (2026 proprietari) e, infine, 2136 kmq. superiori ai 50 mila jugeri, suddivisi tra 6 proprietari. Il numero delle proprietà inferiori a 1 jugero è passato da 281.499 nel 1925 a 551.714 nel 1930 e quello totale delle proprietà da 1.138.981 a 1.597.646. Il 64,3 % della terra coltivabile appartiene alla piccola, il 15,3 % alla media, il 21,4 % alla grande proprietà.

Il nuovo ritmo di vita dell'Ungheria attuale, continuando quanto già nell'anteguerra era stato iniziato, ha intensificato anche l'uso delle macchine agricole e dei concimi, delle sementi selezionate e dell'irrigazione, soprattutto allo scopo di aumentare i redditi unitari e di limitare le cause degli scarsi raccolti (inondazioni, ruggine, siccità) che arrecano oscillazioni fortissime soprattutto nell'Alföld. Nel 1928 furono impiegati 16.443 vagoni di concimi (8643 nel 1921) e si ebbe l'ausilio di 6000 trattori agricoli (1831 nel 1925). Ma prima ancora è stato necessario sanare le piaghe della guerra e del dopoguerra che aveva causato una coltura meno intensiva e la perdita di molto bestiame e di molte macchine agricole. Sono state create anche molte scuole agrarie, istituti sperimentali, forme di credito agrario. È tuttavia da tener pre-

sente che secondo alcuni economisti ungheresi la crisi agricola che travaglia il paese sarebbe per la massima parte da ascrivere al fatto che i piccoli proprietari sfruttano le terre poco razionalmente. I rimedi potrebbero essere una maggiore istruzione agraria, un'intesa sulla metodica trasformazione della produzione, l'organizzazione della vendita dei prodotti e lo sviluppo della cooperazione.

Il valore della produzione agricola delle terre arabili è stato calcolato in 2070 milioni di *pengö* nel 1927, 2484 milioni nel 1928, 1660 milioni nel 1929 (il *pengö* equivale a lire italiane 3,33). In quest'ultimo anno il valore del grano è stato valutato in 400 milioni di *pengö*, quello del mais 224, quello della segala 112, dell'orzo 102, delle patate 116, delle barbabietole da zucchero 47, da foraggio 45, del trifoglio 40. Nel 1930 il valore era però diminuito a 1196 milioni di *pengö*, inferiore del 27,9 % al valore del 1929 e del 51,8 % al valore del 1928. Per la maggior parte dei prodotti agricoli più importanti i prezzi risultano notevolmente inferiori di quelli prebellici. Così se si considera 100 il prezzo medio del 1913, si hanno, per il 1° gennaio 1930, i seguenti indici: frumento 88, segale 71, orzo 115, avena 62, granoturco 79, patate 95, fagioli 206, fieno 87, paglia 101, suini 95, buoi ingrassati 90, latte 114, burro 152. Il maggior costo dell'orzo è in rapporto alla richiesta di esso nell'industria della birra. In aumento risultano invece, rispetto al 1913, i salari, i prodotti industriali necessari all'agricoltura, il saggio d'interesse e le imposte, in

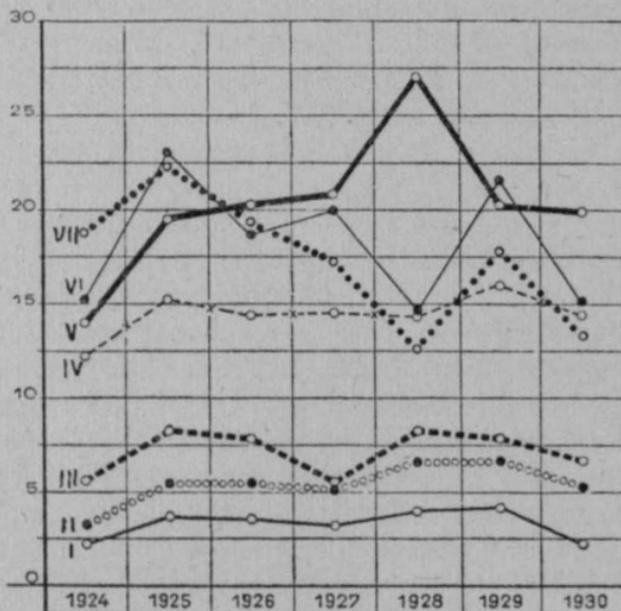
modo che l'agricoltura e l'allevamento sono travagliati da gravi difficoltà.

In questi ultimi mesi i prezzi dei prodotti agricoli sono ancor più diminuiti e il frumento che valeva 30-34 *pengö* nel 1927-28, è sceso a 24-29 nel 1928-29 e 24,5 nel 1929-30, per oscillare ora (1931) sui 13 *pengö* al quintale. Nel 1931 il valore della produzione agricola è sceso a 1042 milioni di *pengö*.

Le principali colture agrarie. — Le colture più diffuse risultano essere quelle del frumento (15.358 kmq.), del mais (11.247), della segala (6593), dell'orzo (4790) e dell'avena (3034); seguono patate (2836), erba medica (1515), biada marzolina (1467), trifoglio (1421), barbabietole da foraggio (1123) e da zucchero (790), quindi il mais da ingrasso (698), il miglio (249), il tabacco (236), i piselli (136). Su meno di 100 kmq. di territorio si estende la canapa (80), le cipolle (58), il lino (50), la colza (95), i peperoni da paprica (43), i fagioli (40), le lenticchie (31), i pomidori (22). In aumento negli ultimi anni è il frumento, l'orzo, l'avena, il miglio, la barbabietola, il tabacco; in diminuzione la segala e l'erba medica. Una maggiore varietà di colture si nota in Pannonia.

Con mirabile attività il contadino ungherese ha sanato rapidamente le piaghe della guerra e ha portato la produzione agricola al livello d'anteguerra. Così il frumento, che nel quinquennio 1921-25 aveva dato una produzione media di 16 milioni e 242 mila quintali, è salito, nel quinquennio successivo, a una

produzione media annua di 22 milioni e 337 mila quintali, la segala è passata negli stessi periodi da 6817 mila quintali a 7426, l'orzo da 4833 a 6045,



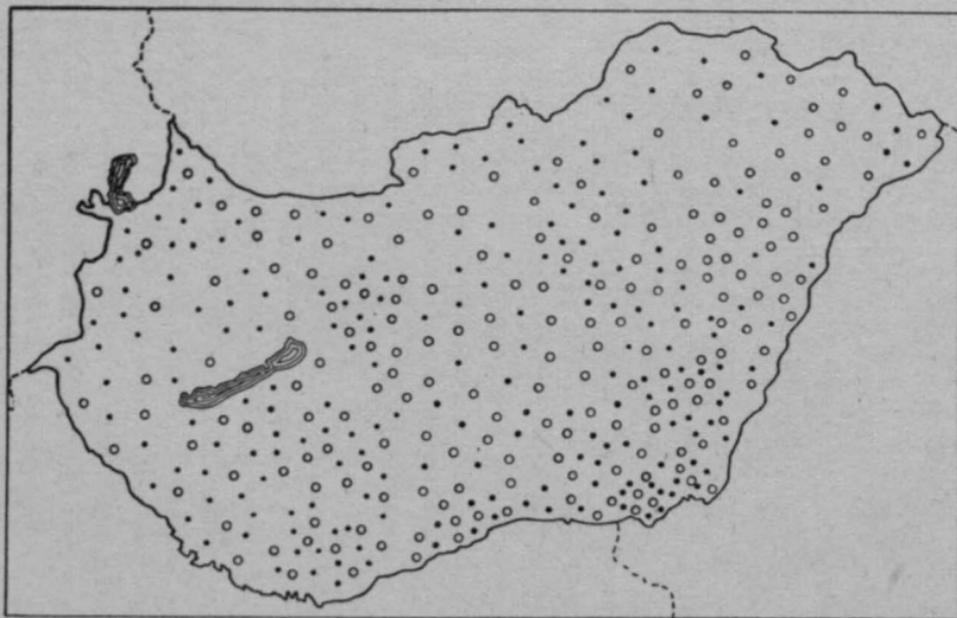
5. - Andamento della produzione di orzo (I), mais (II), segala (III), barbabietole (IV), frumento (V), patate (VI), avena (VII), in milioni di quintali.

l'avena (necessaria agli equini) da 3286 a 3516, il mais da 14 milioni 822 mila a 16 milioni 282 mila (in parte utilizzati per l'allevamento del bestiame), le patate da 15.495 mila a 18.721 mila, le barbabietole da zucchero da 9838 mila a 14.823 mila, quelle da foraggio

da 18.639 a 23.098 mila. In corrispondenza anche il rendimento medio per ettaro si è accresciuto nel modo seguente:

	1921-5	1926	1927	1928	1929	1930
	rendimento		per ettaro		in quintali	
frumento . .	12,0	13,6	12,9	16,1	13,6	13,5
segala . . .	10,6	11,4	8,9	12,7	12,2	11,1
orzo	10,9	13,1	12,7	16,2	14,3	13,1
avena. . . .	10,4	13,1	12,6	15,1	13,6	10,6
mais	15,1	18,3	16,3	11,9	16,0	13,3
patate . . .	59,9	74,8	77,2	55,5	76,5	67,7
barbabetola .	182,9	228,2	225,0	214,9	203,4	199,3

Queste cifre, oltre a farci vedere come i prodotti unitari non siano ancora molto elevati, e possibili quindi d'un ulteriore aumento, mostrano anche le notevoli oscillazioni, dovute al clima. Più ancora del grano è soprattutto il mais e la patata che presentano gli scarti più notevoli. Le produzioni unitarie maggiori si notano per i cereali nella Pannonia (grano 15,5 q.li per ettaro, contro 12,7 nell'Alföld; mais 16,7 contro 15,8), per le barbabietole e le patate nell'Alföld (rispettivamente 80,3 e 210,6 per ha., contro 72,5 e 198,6 in Pannonia). La zona collinosa del nord ha generalmente produzioni un poco inferiori. Una coltura in regresso è quella del miglio che ha dato nel quinquennio un prodotto medio di 115 mila q.li. Lo stesso si dica del sorgo di cui è tuttavia utilizzata la paglia. Il consumo medio di frumento (156 kg. ogni anno per abitante), risulta più simile al consumo dei paesi



6. - Ogni punto rappresenta la produzione di 100 mila q.li di grano
e ogni circolo la stessa quantità di mais.

mediterranei (Spagna 155,4; Italia 183,7; Francia 198,8), che a quello dei paesi dell'Europa centrale (Austria 103,3; Germania 80,6; Polonia 46,3).

Importante risulta anche la coltura di alcune piante industriali e di molti ortaggi e leguminose. Già s'è detto della barbabietola, che per quanto in molti casi sia stata separata dagli zuccherifici, restati oltre confine, è in aumento. Lo stesso si dica del tabacco, che trova buone condizioni di coltura nell'Ungheria di nord-est (nel comitato di Szabolcs: 1930: 148 mila quintali), nella parte settentrionale della Mesopotamia ungherese e nel comitato di Tolna. Su una superficie di 236 kmq. (di cui 160 nell'Alföld, 1930) esso ha dato nell'ultimo quinquennio (1926-30) una produzione media di 270 mila quintali, per un valore di circa 25 milioni di *pengö*. Minore importanza ha la canapa che nel quinquennio ha dato un prodotto medio di 50 mila quintali di semi e 150 mila quintali di fusto, per un valore complessivo (1929) di quasi 8 milioni di *pengö*. Valore di poco inferiore ha pure il prodotto dei semi (media quinquennio: 25 mila quintali) e del fusto (150 mila q.li) del lino. Queste due colture risultano, a partire dal 1930, notevolmente più estese; la prima trova condizioni favorevoli nei terreni asciutti dell'Alföld, la seconda nelle zone umide della Pannonia. Il luppolo è coltivato solo su 233 ha. e dà un prodotto di appena 1400 quintali, mentre la colza (utilizzata per l'estrazione dell'olio) si estende su 95 kmq. (1930) e dà un raccolto medio di 105 mila quintali; questo prodotto è però ora in

regresso. Quali colture secondarie intercalate ad altre sono frequenti anche il papavero e il girasole; questo ultimo dà una produzione di 300 mila quintali di grani per il valore di quasi 6 milioni di *pengö*, mentre il valore del raccolto dei papaveri (35 mila quintali) si aggira sui 3,5 milioni.

Anche gli ortaggi e i legumi trovano favorevoli condizioni di coltura e sono largamente esportati, per quanto la mancanza di rapidi trasporti e la lontananza dalle stazioni limitino talora lo smercio. Tenendo conto del valore, i prodotti più importanti sono le zucche, i fagioli, i cavoli, i cocomeri, quindi la paprica, i piselli, le cipolle e i meloni. Le zucche sono coltivate sia accoppiate ad altri prodotti, sia come coltura specializzata e servono anche come foraggio; se ne raccoglie in media 10 milioni di quintali all'anno per un valore di 21 milioni di *pengö*. Egual valore ha la produzione di fagioli (in media 420 mila q.li). Anche i cavoli sono coltivati sia isolati (48 kmq.), sia promiscuamente ad altre piante (300 kmq.); danno un prodotto di oltre 1 milione di quintali per un valore che supera i 10 milioni di *pengö*. Lo stesso valore ha anche la produzione di cocomeri, estesa su 120 kmq. La paprica, cioè i peperoni sia verdi sia in spiga da macinare, tipico prodotto ungherese, che ha lo stesso larghissimo uso che ha da noi la salsa di pomodoro, si raccolgono di preferenza nell'Alföld (mercati importanti: Seghedino e Kalocsa); sono coltivati su 44 kmq. e danno un prodotto che vale circa 4,2 milioni; si raccolgono annualmente 35 mila quintali di spighe.

Notevole è tuttavia l'aumentata concorrenza della paprica spagnola. I piselli, le cipolle e i meloni danno un prodotto che si aggira sui 4 milioni di *pengö* per ciascuno; i primi, generalmente coltivati promiscuamente ad altre piante, danno un prodotto medio di 120 mila q.li, le seconde di 450 mila q.li (su una superficie di 58 kmq., esportazione 1930: 200 mila q.li; mercato importante è Makó); i terzi, specialmente diffusi nelle regioni collinose (comitato di Heves), di 300 mila quintali su una superficie di 40 kmq.; seguono i cetrioli (valore 2,3 milioni; superficie coltivata 20 kmq.; raccolto medio 160 mila q.li), i pomodori (valore 2,1 milioni; superficie coltivata 22 kmq.; raccolto medio, quasi tutto nell'Alföld, 215 mila q.li), quindi le lenticchie (valore 1,5 milioni; 30 mila quintali) e poi ancora prezzemolo, carote, insalate, navoni.

Connessa poi con l'allevamento del bestiame è la notevole produzione d'erba medica, trifoglio, vecchie, mais da foraggio.

La produzione di frutta e di vino è essa pure più che sufficiente al fabbisogno interno ed alimenta anche una notevole esportazione.

In totale si hanno nell'Ungheria attuale 15.7 milioni di alberi da frutto, di cui 6.7 milioni in Pannonia, 6.8 nell'Alföld e 2.1 nella regione collinosa settentrionale. Sono diffusi di preferenza i susini (4.7 milioni), i meli (2.6), i peri (1.4), gli alberi di visciole e ciliegie (1.3 e 1.1), i peschi (993 mila), i noci (971), gli albicocchi (812), i mandorli (123). I frutteti

si sono in molti casi estesi su vigneti distrutti; belle piantagioni sono state create coll'irrigazione nei dintorni di Kecskemét, Cegléd, Félégyháza. I peschi, noci, mandorli sono più frequenti in Pannonia; i gelsi e gli albicocchi nell'Alföld; la valle del Sajó è nota per la coltura di ciliegie. L'abbondanza di zucchero fa sì poi che molta di questa frutta venga conservata in marmellate. Negli ultimi anni l'esportazione di frutta si è aggirata sui 480 mila q.li.

La vite. — L'Ungheria ha conservato circa i due terzi dei suoi vigneti, i quali danno un prodotto che già da molto tempo viene in notevole parte esportato. La coltura della vite si estende su una superficie di 2155,65 kmq., di cui 1084 nell'Alföld, 772 in Pannonia, 298 nei comitati collinosi del nord. Circa due terzi di questa coltura sono poi in pianura, il resto in collina, specialmente sui rilievi basaltici del Balaton e nei gruppi di Bükk e di Hegyialja (Tokaj). Nei terreni pianeggianti e in quelli sabbiosi questa coltura è stata in gran parte diffusa con vitigni americani dopo l'epidemia di fillossera che ha inferito intorno al 1890. In 7 comitati il vigneto si estende su superfici superiori ai 100 kmq.: Pest-Pilis-Solt-Kiskun 554,10 (di cui 62,4 nel comune di Kecskemét); Zala 173,51; Heves 169,63; Tolna 148,47; Somogy 126,56; Barania 112,67; Bács Bodrog 103,09. Il territorio produttivo, con un decreto del 1924, è stato diviso in 17 regioni vinicole. La produzione di mosto, che si aggirava nell'anteguerra sui 2 milioni di ettolitri, è stata, nel quin-

quennio 1921-25, di 3.507.000 ettolitri. La produzione va soggetta però a notevoli sbalzi, sia a causa delle invasioni di peronospera, sia in dipendenza del clima. Così si è avuto, ad esempio, nel 1923, una produzione di 4.640.250 ettolitri che è scesa tre anni dopo a 1 milione 293.433. Lo stesso si dica negli anni successivi (1927: 1.826.409; 1928: 3.082.839; 1929: 2.489.602). In quest'ultimo anno il valore totale della produzione è stato di 62 milioni di *pengö* e la produzione media è stata di 11,5 ett. per ha. Il 65 per cento del vino è bianco, il 25,5 rosato, il 9,5 rosso. Anche l'esportazione va soggetta a grandi oscillazioni (865 mila ett. nel 1922 e 170 nel 1923). Una fabbrica di vini di lusso (*champagne*) d'una qualche importanza è a Budafok e una anche a Cinquechiese. Come conseguenza della nuova struttura dello stato è diminuito il consumo della birra (da 11,3 litri per anno ogni abitante nel 1906-10 a 6,5 nel 1923), mentre è aumentato il consumo di vino (rispettivamente da litri 19,35 a 28,50). Molto notevoli appaiono le oscillazioni nel consumo di questo prodotto, in rapporto con i raccolti e col costo (1925-26: 36,5 litri e 13,4 nel 1926-27).

Boschi. — L'Ungheria attuale, perduti i Carpazi, è una delle regioni d'Europa in cui la superficie coperta da boschi è tra le più basse, raggiungendo appena l'11,8 % della superficie del paese con 11.727 kmq. contro 49.720 posseduti dall'Italia (16,0 %). In Ungheria ogni cento abitanti hanno a loro disposizione 12,6 ha. di territorio forestale, in Italia 12,1. Vi è

poi una grande differenza a seconda delle diverse regioni, poichè il bosco occupa 3376 kmq. nelle alture umide del Felföld, 6043 kmq. in Pannonia (specie nei comitati di ovest e di sud-ovest) e solo 2308 kmq. nell'Alföld (in prevalenza acacie, pioppi canadesi, olmi e salici lungo i fiumi). Per 8,9 % il bosco si estende su sabbie mobili. Nell'Alföld orientale, dove più pronunciato è il carattere steppico della Pianura ungherese, si hanno superfici minime di bosco (solo 50,4 kmq. nel comitato di Bihar, 59,1 in quello di Békés, 16,5 Csanád, Arad, Torontál, 55,6 Csongrád, 30,9 Szolnok). Per quanto riguarda le essenze il 46,9 dei boschi è formato da quercie, il 47,8 da latifoglie, solo il 5,3 da aghifoglie. Della superficie boschiva il 50,6 % è costituito da foreste private libere, il 49,4 è sotto il controllo dello stato. La rotazione media per il taglio è di 100-120 anni per le quercie e i faggi, 40-50 anni per i pioppi, 10 anni i salici. La produzione del legno, che nel 1914 era di circa 17 milioni di mc., si aggira ora sui 2,5 milioni, in modo che è necessario integrarla con una forte importazione, la quale oscilla notevolmente a seconda dei prezzi. La produzione media annua è valutata a 1.627.800 mc., di cui 218 mila mc. di legname da opera di quercia, 54.800 di legname da opera di faggio e altre conifere, 35 mila mc. di legname da opera di conifere, 1320 mila metri cubi di legname da ardere e carbonizzare.

Allevamento. — Un patrimonio di grande valore, che alimenta un'esportazione di poco inferiore a quella

dei cereali, ma di questa meno soggetta a oscillazioni, l'Ungheria possiede anche nel bestiame. Trattandosi però di un bene mobile, la guerra e i disordini a questa seguiti, come pure l'occupazione serba e romena, lo hanno assai danneggiato, tanto che anche se ha quasi raggiunto il numero è ancora lontano dal valore che aveva nell'anteguerra.

	1911	1929	1911	1929	1911	1929
	in migliaia		per 1000 ab.		per 100 kmq.	
Bovini	2150	1819	282	210	2316	1957
Equini	896	892	118	103	966	960
Suini	3322	2582	436	298	3519	2777
Ovini	2406	1573	316	181	2592	1692
Caprini	20	23	2,7	2,7	22	26

L'allevamento bovino ha maggiore importanza in Pannonia (24,4 per kmq.; 322 per 1000 ab.) che nell'Alföld (rispettivamente 15,7 e 140). In Pannonia l'allevamento è fatto in modo intensivo, i bovini vengono riparati in stalle, che ogni piccolo proprietario possiede anche allo scopo di procurare il concime necessario alle colture agricole. Le percentuali più alte si hanno nei comitati occidentali, come Sopron (72.154 capi: 40,3 per kmq. e 465,5 per 1000 ab.) e Vas (rispettivamente 116.576; 35,3; 393,4); cifre superiori alla media regionale hanno anche i comitati di Zala e di Győr. Nel Felföld si hanno medie che corrispondono circa a quelle dello stato (18,5 capi per kmq. e 222 per 1000 ab., con un massimo di 26,3 e 300,1 nel comitato di Zemplén). Invece nell'Alföld

l'allevamento viene fatto generalmente in modo estensivo, lasciando il bestiame in quelle zone sterili (ungh. *puszta*) dove per la mancanza d'acqua o per gli affioramenti di sale il terreno non è altrimenti trasformabile. Note a questo riguardo sono soprattutto la *puszta* Hortobágy a ovest di Debrecen, vasta 860 kmq., e la *puszta* Bugac a sud-ovest di Kecskemét. Percentuali superiori a quelle medie dello stato si hanno solo nei comitati di Szabolcs (96.961 capi; 20,9 per kmq. e 241,5 per 1000 ab.) e Szatmár-Bereg (rispettivamente 53.526; 25,7; 350,9).

Nella *puszta* Hortobágy (che prende il nome da un piccolo corso d'acqua affluente del Berettyo, che è affluente a sua volta del Körös, ed è attraversato da un lungo ponte a 9 arcate costruito già nel 1818) gli animali vivono per 7-8 mesi all'aperto. Vi sono tuttavia 15 rimesse con boschetti d'acacia e molti ripari (ungh. *karám*), specialmente per le pecore, fatti a forma di T. La vita della *puszta* è tutta regolata da un complesso di norme tradizionali, con un misto di caratteri folkloristici ed economici. Il custode di cavalli (*csikós*; pronuncia *cihosc*), che ha rango più alto, veste di solito un camiciotto azzurro, un paio di pantaloni stretti, gli immancabili stivaloni sul piede nudo, un cappello nero; tiene una lunga frusta, una cintura con tasche per il tabacco, mentre il laccio è attaccato al collo del cavallo. Di festa indossa una camicia bianca, larga, con molte pieghe, un corsetto nero con bottoni d'argento, un mantello (ungh. *szür*) artisticamente guarnito. D'inverno ri-

torna nel villaggio dove ha la famiglia, d'estate si ripara dal vento o dal sole troppo cocente con dei cannicci (ungh. *cserény*) o con un primitivo stecconato di assi, dove c'è posto per lavarsi e per dormire. I giovani preferiscono però riposarsi anche di notte all'aperto, avvolti nei grandi mantelli. Segue nella scala dei pastori il custode dei buoi (*gulyás*, pron. *gújasc*) che non va a cavallo, ma a piedi ed è munito d'un lungo bastone. Rango inferiore hanno il pecoraio (*juhász*) e il custode dei maiali (*kondás*). Questi ultimi si muovono meno e hanno capanne coperte di canne con argilla, fatte senza finestre; spesso abita con loro anche la famiglia. I pecorai vanno talora in sella a un asino e portano con loro un grosso mantello di cuoio (*suba*). Le ore d'ozio impiegano a intagliare, spesso con motivi artistici, bastoni od oggetti di cuoio. Il 20 giugno d'ogni anno, presso un'osteria (*Nagy csárda*) posta al limite orientale della *puszta*, si svolge una celebre fiera. L'entità del bestiame a pascolo nella *puszta* Hortobágy, avanzandosi ormai sempre più l'aratro ai margini di essa, tende tuttavia a diminuire (17,5 mila bovini nel 1909 e 11 mila nel 1923; 27,5 ovini nel 1909 e 23 mila nel 1923).

Lo stato ha in questi anni, come del resto già prima della guerra, appoggiato l'allevamento bovino, sia col migliorare la razza, sia agevolando l'esportazione. Dal 1880 si cominciarono a curare le razze locali, resistenti al clima arido e molto adatte al lavoro, mentre per il latte e la carne si introdussero tipi di razza olandese. In quel tempo sono sorte anche le

prime latterie cooperative (1882 a Szombathely), diffuse ora in tutto il paese (complessivamente esistono 1994 stabilimenti per la lavorazione e raccolta del latte, di cui 1599 in Pannonia, che lavorano annualmente 2,7 milioni di ett. di latte). La produzione di latticini è in continuo aumento, essendo passata per il burro da 27.190 q.li nel 1927 a 40.694 nel 1929, per il formaggio da 18.884 q.li a 24.799; anche il latte lavorato è passato da 2,1 milioni di ett. a 2,7.

Il numero degli equini risulta maggiore in pianura (452.732 nell'Alföld e 327.369 in Pannonia; rispettivamente 10,7 e 8,9 per kmq.), per quanto proporzionalmente al numero d'abitanti la Pannonia sia invece la regione più ricca (117,6 per 1000 ab. contro 95,9). Nel Felföld si hanno percentuali leggermente inferiori alla media (8,0 per kmq. e 96,3 per 1000 ab.). Il cavallo è abbastanza numeroso in tutte le città con municipio autonomo, dove serve per il trasporto delle persone; in campagna, serve anche come bestia da tiro.

Lo stato ha cercato di migliorare la razza, già ben quotata per resistenza e forza, con stabilimenti governativi (a Kisbér, Bábolna e, soprattutto, Mezöhegyes). Assai scarso è invece il numero degli asini (4485) e dei muli (1386), i primi in diminuzione e i secondi in aumento (1921: rispettivamente 7994 e 424).

Se i buoi ungheresi, dalle lunghe corna e dal bianco mantello, e i focosi cavalli, sono noti in tutta Europa, non minore rinomanza ha l'allevamento dei suini, diffusi in tutto il paese, con percentuali relative al-

quanto più alte nei comitati meridionali di Somogy (38,2 per kmq. e 654 per 1000 ab.), Barania (31,9 e 495), Győr (35,6 e 507,1), Bács Bodrog (38,8 e 625,9), Csongrád (29,2 e 351). A differenza che per i bovini e gli equini esso risulta però in notevole regresso rispetto l'anteguerra. L'allevamento era fatto un tempo in forma estensiva nei boschi di querce delle zone collinose (dove ora il maiale è meno diffuso); in seguito l'estendersi della coltura di cereali e di ortaggi, con i suoi molti sottoprodotti e scarti, ha permesso un allevamento più razionale, contrastato tuttavia di frequente da malattie infettive (con una perdita annuale nel quinquennio 1921-25 di 78.600 capi). Il maiale indigeno (resistente, ma di lungo sviluppo e di limitata fertilità) è stato mescolato col maiale serbo e con razze tedesche e inglesi. Il massimo mercato suino del paese è a Kőbánya presso Budapest, dove sono allevati annualmente 12 mila maiali, mentre circa 30 mila vengono portati dai vicini comitati. Nell'anteguerra il mercato era però almeno 8 volte più importante. Centri di lavorazione della carne suina (lardo, salumi) sono Seghedino e Debrecen.

Anche il numero delle *pecore* è moltissimo diminuito, per quanto in molte zone si offrano condizioni favorevoli all'allevamento. Gli ovini sono più numerosi nella regione collinosa settentrionale (25 per kmq. e 300,2 per 1000 ab.), con massimi nei comitati di Nógrád (36,7 e 461), Abaúj Torna (25,8 e 443) e Borsod (26,8 e 349,8), come pure nell'angolo nord-est dell'Alföld (comitato di Bihar 34,4 e 533; Hajdu 29,9

e 379; Szatmár 27,8 e 379). Per lo più appartenenti a razze locali, piccole e resistenti al clima continentale, gli ovini sono allevati piuttosto per la carne ed il latte che per la lana. Non mancano tuttavia delle fattorie che allevano razze straniere selezionate, esportando poi all'estero la lana ricavata.

Le capre, invero non troppo numerose, a differenza che negli altri paesi risultano in aumento (20.647 nel 1911 e 23.793 nel 1929) e servono a fornire il latte alla popolazione più povera.

I mercati più importanti di bovini hanno luogo a Keszthely (10 ogni anno), Debrecen (6), Pápa (7), Székesfehérvár (11); di cavalli a Mohács (8), Cinquechiese (12), Keszthely, Hódmezővásárhely (5); di maiali, oltre Köbánya, a Mohács, Pápa e Jászberény.

Connesso con l'agricoltura è anche l'allevamento di animali da cortile e del baco da seta. Galline, oche, anitre, colombi sono diffusi in tutte le fattorie dell'Alföld o del Piccolo Alföld, dove trovano facile nutrimento data l'abbondanza di prodotti agricoli. Oltre che servire al consumo interno alimentano una forte esportazione verso l'Austria e la Germania, sia di uova e di penne come di carne viva e morta. Anche in questo ramo lo stato ha agevolato i miglioramenti con l'istituto sperimentale di Gödöllő. Questo ha pure il compito di perfezionare gli alveari che sono diffusi in tutto il paese, ma specialmente in Pannonia e lungo il Tibisco; ora sono tuttavia in diminuzione aggirandosi sui 210 mila. La produzione annua de-

gli ultimi anni è stata di 14 mila q.li di miele per un valore di 2,5 milioni di *pengö* (circa 6,7 kg. per ogni colonia), cui è da aggiungere 415 q.li di cera. Un reddito pressochè eguale è ricavato annualmente anche dall'allevamento del baco da seta, diffuso, per quanto in modo piuttosto limitato, in tutto il paese, ma più intensamente nei comitati meridionali. Recente è l'estensione dei gelsi nei territori collinosi del nord, con cui si cerca di rimediare alla perdita di circa tre quarti del raccolto. Nel quinquennio 1921-25 si è avuta una produzione di 336 mila q.li di bozzoli, nel 1928 di 435 mila, nel 1929 di 524 (di cui 280 in Pannonia, 195 nell'Alföld, 47 nel Felföld), nel 1930 di 772 mila q.li (1909: solo 391 mila q.li). Si occupano dell'allevamento circa 21 mila persone. Un istituto statale esiste a Szekszárd.

La pesca, che era un tempo assai diffusa nei bracci morti del Tibisco e del Danubio, e che era forse una delle occupazioni originarie degli Ungheresi, è limitata ora quasi esclusivamente al Balaton (dove è rinomato il *fogas*, *Lucioperca sandra*) e ad alcune località dell'Alföld dove l'allevamento (specie di carpe) vien fatto con peschiere in modo razionale. Nel Tibisco si pesca una specie di storione, da cui si ricava un gustoso caviale (*sterlet*). La quantità annua di pesce ricavato dai corsi d'acqua e dalle peschiere è di 75-80 mila quintali. Essendo minimo il consumo degli Ungheresi quasi una metà viene esportata. La caccia ha ancora qualche importanza nelle zone paludose e nell'Alföld.

Miniere e cave. — Entro gli attuali confini all'Ungheria è rimasto un patrimonio minerario assai limitato, che in questi ultimi anni si è cercato però di valorizzare nel modo migliore.

Complessivamente nel 1930 trovavano occupazione nelle miniere 33 mila persone (36.500 coi dirigenti) e di esse 19 mila lavoravano in gallerie sotterranee, il resto all'aperto. Circa 27 mila persone sono impiegate nell'estrazione della lignite, 5 mila in quella del carbon fossile. Negli anni precedenti (media 1921-25) il numero delle persone impiegate risultava alquanto superiore (rispettivamente 41.600 e 45.600). Nel triennio 1927-29 la produzione annua ha avuto un valore medio di 165 milioni di *pengö*. Il prodotto di gran lunga più importante e che abbraccia come valore i due terzi della produzione, è la lignite, di cui nel triennio 1927-29 sono stati estratti 65 milioni di quintali (60 milioni media 1921-25). Le miniere più importanti sono quelle della valle del Sajó (Sajóvölgye) e di Salgótarján (e anche di Rozsaszentmárton e Nagybatony) nel Felföld e della Selva Baconia in Pannonia (Tata, Dorog, Pilis). Ve ne sono anche presso Sopron (Brennberg-Hécsény), nel comitato di Zala, nei dintorni di Budapest e nella *puszta* Hortobágy. Segue per importanza la produzione di ferro greggio (3,3 milioni di quintali per 36 milioni di *pengö* nel triennio 1927-29, contro un milione nel quinquennio 1921-25), di carbone (7,2 milioni di quintali per 19 milioni), di minerale d'alluminio (3,6 milioni di quintali per 3,5 milioni di

pengő: sfruttamento d'origine recente), di carbone in mattonelle (600 mila quintali per 2 milioni di *pengő*), minerale e scorie di ferro (2,15 milioni di q.li, per 1,7 milioni di *pengő*). Vengono prodotti ed estratti in minori quantità anche minerali di manganese, rame, piombo. Il ferro si trova in abbondanza a ovest di Miskolc (presso Appony-Nekésseny), dove, essendo in vicinanza del carbone, ha dato luogo alla grande officina statale di Diósgyőr e a quelle di Ozd e Salgótarján. Il carbone, di buona qualità, per quanto di età non molto antica (Lias), si trova nei dintorni di Cinquechiese e ad Ajka a nord del Balaton. L'Ungheria è dotata, quindi, di risorse di combustibili fossili notevolmente superiori alle italiane ed anche superiori a quelle dell'Austria, Jugoslavia e Romania, mentre la produzione di ferro e di acciaio resta inferiore di tre quarti all'italiana. Naturalmente i minerali non bastano ai bisogni industriali del paese e devono essere integrati coll'importazione. Si calcola inoltre che i depositi fra 100 anni saranno tutti esauriti. Minore importanza ha la produzione di torba (grandi riserve nell'Hanság, a Nagyberek presso il Balaton e nei comitati di Zala e Somogy), di gas naturale (usato nell'Alföld per illuminazione e per muovere macchine agricole), di pietre da costruzione (specie in Pannonia). Abbastanza importante è, anche, la vendita di acque minerali (assai nota quella di Hunyadi János).

CAPITOLO VI.

ATTIVITÀ INDUSTRIALE

A differenza di quanto solitamente si crede, l'Ungheria attuale è dotata di un'industria abbastanza sviluppata e possiede soprattutto le basi per un ulteriore sviluppo industriale: mano d'opera a buon mercato, abbondanza di prodotti agricoli trasformabili, relativa vicinanza delle materie prime più necessarie (carbone di Slesia, ferro d'Austria e di Slovacchia), buone e facili comunicazioni, vicinanza del mercato balcanico, concentrazione delle maggiori imprese e dei capitali in una grande ed attiva città quale è Budapest.

Già prima della guerra l'Ungheria aveva cercato di trasformare la sua economia esclusivamente agricola in un'economia agrario-industriale, ma aveva trovato delle difficoltà non facilmente superabili nel fatto che l'impero austro-ungarico costituiva un'unica barriera doganale, dove le classi dirigenti favorivano la tendenza di specializzare la produzione nelle singole provincie in modo da ottenere l'autarchia complessiva per mezzo dello scambio tra regioni aventi

una diversa struttura economica. Per l'Ungheria lo sviluppo industriale era reso però necessario dall'abbondanza di mano d'opera, che avrebbe dovuto altrimenti trovar sfogo nell'emigrazione, dall'opportunità di trovar impiego nel paese ai capitali che a poco a poco si erano andati accumulando, dai bisogni del grande mercato interno che andava a mano a mano aumentando la sua capacità d'acquisto e anche dalla necessità di rendere più complessa l'economia generale del paese, che basandosi prevalentemente sui soli prodotti agricoli, andava altrimenti troppo soggetta al valore di questi ed alle crisi che essi subivano a causa delle stagioni avverse o per la svalutazione dei prodotti. Non è poi da dimenticare che le industrie meccaniche, sorte in vicinanza dei centri di produzione dei minerali (Slovacchia, Transilvania), avevano anche lo scopo di accelerare il movimento di magiarizzazione del paese concentrando in gran numero operai di regioni diverse. Fatto sta che allo scoppio della guerra (in non piccola parte anche per la politica di protezione che l'Ungheria era riuscita in qualche caso a strappare all'Austria), un quinto della popolazione attiva era impiegata nell'industria (soprattutto agricola, tessile, meccanica, chimica, dell'abbigliamento), ed anche dopo le mutilazioni del trattato del Trianon, essa conserva un'industria abbastanza importante e in costante sviluppo, la quale contava, nel 1929, 3500 imprese industriali con 274 mila persone impiegate (media 1921-25: 214 mila), produttori per il valore di 2867 milioni di pengö (1531 milioni in media nel

quinquennio 1921-25). Circa i due quinti di tutta l'attività industriale appaiono concentrati nella capitale.

Di gran lunga al primo posto è l'industria agricola e dei generi alimentari che produce (1929) per oltre un miliardo di *pengö* (1026 milioni, cioè il 35,7 %), seguita a distanza dall'industria dei metalli e delle macchine (614 milioni, pari al 21,4 %) e dall'industria tessile (406 milioni; 14,1 %). Quindi vengono l'industria chimica (210 milioni e 7,3 %), l'industria laterizia e della lavorazione della pietra (138 milioni e 4,8 %), l'industria elettrica (120 milioni e 4,2 %), quindi l'industria del cuoio (92 milioni; 3,2 %), del legno (90 milioni; 3,1 %), poligrafica (69 milioni; 2,4 %) e della carta (35 milioni; 1,2 %).

L'industria agricola e dei generi alimentari ha le sue maggiori fonti di attività nei mulini, zuccherifici, distillerie, fabbriche di birra e lavorazione del tabacco. Esistono nel paese 450 mulini (dai maggiori di Budapest, azionati elettricamente, ai minori, sparsi in tutto il paese, che fanno uso dell'energia fornita dall'acqua e dal vento), che hanno lavorato nel 1930 ben 14,8 milioni di q.li di cereali (13,2 nel 1927 e 14,3 nel 1928), in grande maggioranza frumento (11,6 milioni di quintali di frumento; 1,7 milioni di segala; 680 mila quintali di orzo; 840 mila quintali di mais; 233 mila quintali di riso). Il primo mulino a vapore è stato costruito nel 1842. Un notevole impulso all'industria molitoria era stato dato fino al 1922-23 dalla proibizione di esportare il grano, per

accrescere in tal modo l'esportazione di farina, ma in seguito si è tornati alla libera esportazione. Dazi per l'esportazione dei cereali e per l'importazione delle farine posti dall'Austria e dalla Cecoslovacchia hanno impedito un'attività maggiore. La farina ungherese è tuttavia pur sempre ricercata per la sua ottima qualità.

La produzione di zucchero, che si aggirava nell'anteguerra sui 2,6 milioni di quintali, è da prima diminuita a 1 milione di quintali (media 1921-25), soprattutto a causa della perdita di molti distretti bietoliferi, che lavoravano il prodotto in zuccherifici situati in territorio ungherese. Negli anni successivi, estese le colture di barbabietole, nelle 12 grandi fabbriche, che occupano complessivamente 11 mila persone, il prodotto di zucchero si è elevato (1929) a 2,2 milioni di quintali (Italia nello stesso anno 3,9 milioni). Le maggiori fabbriche sono quelle di Szerencs a nord-est di Miskolc (2300 operai) e di Mezöhegyes (1300 operai). Importanti anche quelle di Hatvan e Selyp e in Pannonia di Sárvár, Ács e Kaposvár. Connesse con le fabbriche di zucchero sono quelle di cioccolato (Budapest) e di conserve alimentari (Budapest e Kecskemét). Accanto agli zuccherifici sono anche le maggiori fabbriche di alcool, che ricavano il prodotto dai cereali, patate, barbabietole e anche frutta; innumerevoli distillerie minori (in tutto 1760) sono sparse nel paese, ma specialmente nell'Alföld, a nord-est di Debrecen. Le maggiori sono però a Budapest e a Győr. La produzione di alcool, che, come lo

zucchero e le farine, alimenta una notevole esportazione, è essa pure in aumento (378 mila ettolitri nel 1929 e 417 mila nel 1928, contro una media di 243 mila nel quinquennio 1921-25). Le fabbriche di birra, che devono ricorrere all'estero specie in Slovacchia per approvvigionarsi di materia prima (luppolo), sono in tutto 10, di cui 5 con produzione superiore ai 10 mila ettolitri e 4 con più di 100 mila; la maggiore è quella di Kőbánya che impiega 500 operai. La produzione complessiva risulta di 600 mila ettolitri (per l'88% nelle fabbriche di Budapest e dintorni).

Un'industria tradizionale che nel dopoguerra appare in regresso è la lavorazione di carne suina. Infine è da ricordare la lavorazione di tabacco, che è, invece, in fiorente sviluppo, avendo confezionato nel 1929 119 mila quintali di prodotto lavorato. Esistono 11 grandi manifatture (le maggiori a Salgótarján, Eger, Miskolc, Debrecen), che impiegano 7000 persone. Nel 1929 sono stati prodotti 47 mila quintali di tabacco da pipa superiore, 44 mila di tabacco da pipa ordinario, 6 mila quintali di sigari e 22 mila di sigarette, per un valore di 150 milioni di pengő, di cui il 54,7% è risultato di guadagno netto per lo stato (consumo medio annuo: 17,3 pengő a persona).

Se l'industria connessa con l'agricoltura trae dalle condizioni di questa le basi della sua esistenza e i limiti della sua espansione, prospettive di maggiore sviluppo ha l'industria dei metalli, l'industria chimica e quella tessile.

L'industria dei metalli risulta già attiva: mentre

infatti nel 1913 le importazioni superavano le esportazioni di 85,5 milioni oro, attualmente le parti si sono invertite e l'Ungheria, per quanto sia costretta ad acquistare all'estero le materie prime, oltre a rifornire il mercato interno esporta macchine agricole, macchine per mulini e macchine elettriche soprattutto verso i paesi agricoli del sud e dell'est (Jugoslavia, Romania, Bulgaria). Vengono esportati anche vagoni ferroviari e automobili. Connessa con questa attività è anche la fabbrica di armi (Budapest e Győr) e il cantiere navale dei dintorni di Budapest (fondato nel 1840) per la costruzione di battelli fluviali.

Più difficile, data la maggiore lontananza delle materie prime (cotone, lana) e l'impossibilità di istruire rapidamente abili maestranze, è stato il progresso dell'industria tessile, che ha dovuto anche lottare con temibili concorrenti e che è ancora ben lontana dal coprire il fabbisogno nazionale. Essa si è tuttavia avvantaggiata dal fatto che alcuni opifici assegnati alla Slovacchia hanno preferito varcare il confine e che qualche impresa cecoslovacca ed austriaca ha impiantato filiali in Ungheria (con mano d'opera ungherese) per giovare della protezione doganale.

Esistono in tutto 291 imprese, che occupano 47.700 persone (di cui 31.300 donne). L'industria del cotone ha i maggiori stabilimenti a Budapest e nei maggiori centri della provincia; nell'Ungheria d'anteguerra si avevano, nel 1914, 278 mila fusi e 8000 telai; nel 1921 si era ridotti a 33 mila fusi e 4100 telai; nel 1924 si avevano ancora soltanto 93 mila fusi e 8240

telai, ma poi i primi sono saliti nel 1929 a 168 mila (Italia, alla stessa data, 5210 mila) e i secondi a 12 mila. In progresso è anche la lavorazione della lana (1924: 25 mila fusi e 1100 telai, e nel 1928: 69 mila fusi e 1800 telai), del lino (10 mila fusi nel 1924 e 20.700 nel 1929), della canapa, della juta (fabbriche di sacchi per i bisogni dell'industria molitoria a Budapest) e della seta (640 telai nel 1924 e 1240 nel 1929). Budapest, che per alcuni riguardi ha, rispetto al sud-est dell'Europa, una funzione simile a Parigi rispetto all'Europa occidentale, possiede gran numero di stabilimenti che si dedicano alla confezione di oggetti di vestiario.

L'industria chimica, che fra tutte è quella che più ha progredito in questi ultimi anni, conta 223 imprese ed impiega 12 mila operai. Alle antiche fabbriche di sapone, di candele, di fiammiferi, sparse in tutto il paese, si sono aggiunte di recente le fabbriche di concimi, che hanno il compito di fornire ai terreni i miglioramenti necessari per integrare la loro potenzialità produttiva. Raffinerie di petrolio esistono a nord-ovest dello stato, nella vicinanza delle stazioni ferroviarie delle linee che conducono in Galizia.

Tutto il resto dell'industria ungherese non ha che un'importanza assai limitata. Basterà appena accennare che di cuoio non c'è disponibilità, data la grande esportazione di bestiame vivo (esistono ad ogni modo alcune grandi fabbriche di scarpe); che l'assoluta mancanza di materiali da costruzione (legno e pietra) in tutto l'Alföld fa sì che accanto agli affioramenti

di argilla posti nelle vicinanze di Budapest (Köbánya) siano sorte delle grandi fabbriche di mattoni; che il cemento si produce sia nell'Alföld, sia in Pannonia, soprattutto a Felsögalla e sul Danubio a monte di Esztergom presso Nyergesújfalu; che infine la mancanza di boschi impedisce qualsiasi industria connessa con il legname.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, che ha in Ungheria una tradizione molto gloriosa, — a Ungheresi si deve infatti l'invenzione del trasformatore in derivazione e Ungheresi furono i costruttori del primo grande impianto europeo, quello di Tivoli, — modeste sono le disponibilità idrauliche rimaste al paese. Esse sono valutate, infatti, a 173 mila cavalli vapore, dei quali 4 mila utilizzati. Sta per entrare in funzione anche l'impianto di Tiszaluc, basato sulla deviazione dell'Hernád nel Tibisco, con un salto di 16 metri (energia sfruttata: 6000 cavalli vapore).

La produzione di energia, che era stata di 461 milioni di chilowatt ora nel 1925, è aumentata a 606 milioni nel 1927 e a 697 nel 1929. Di questi ultimi solo 7,3 furono prodotti idraulicamente, il resto per mezzo di vapore o con motori a combustione interna. La centrale più importante è quella di Budapest che ha un macchinario d'una potenza complessiva di 180 mila chilovatt; segue quella di Bánhida, situata nel bacino carbonifero di Tata; essa ha una potenza installata di 70 mila chilovatt ed è una delle più moderne stazioni termiche d'Europa.

CAPITOLO VII.

VIE E MEZZI DI COMUNICAZIONE

Paese pianeggiante e collinoso, l'Ungheria si presta bene alla costruzione di strade e di ferrovie, in modo da permettere che i prodotti delle diverse regioni confluiscano nei maggiori mercati e da questi siano ripartiti ai consumatori. I contadini trovano nella rete stradale un ottimo ausilio, specie quando la popolazione è addensata in villaggi, per raggiungere i propri poderi nell'Alföld, dove anche se manca il materiale per la costruzione di buone strade a fondo artificiale, le comunicazioni sono possibili in ogni direzione, mentre in Pannonia le linee direttrici del traffico sono date, nella parte di nord-est, dalle linee di frattura del rilievo.

Strade e ferrovie. — L'Ungheria attuale, perdute le belle strade della regione periferica, che servendo anche a scopi militari erano state maggiormente curate, possiede ancora una rete di 18.782 km. (4235 di vie nazionali; 11.664 dei comitati e città autonome; 2691 d'importanza secondaria, 192 d'accesso alle

stazioni) che corrisponde a 20,2 km. per ogni 100 kmq. e 21,7 km. per ogni 10 mila ab. Al bue e al cavallo, che fino a pochi decenni or sono servirono da soli al trasporto delle persone e delle merci, si è aggiunto in questi ultimi anni, con un ritmo veramente rapidissimo, l'automobile. Mentre nel quinquennio 1921-25 l'Ungheria possedeva, infatti, soltanto 4129 automobili, il loro numero è già salito a 9291 nel 1926, 13.001 nel 1927, 16.202 nel 1928, 19.052 nel 1929 e 19.264 nel 1930. Di questi 4500 sono autocarri. Budapest, con 10.280 automobili, detiene più della metà del totale. Si hanno poi (1930) 11.040 motociclette (solo 4905 nel 1927), in maggioranza a un solo cilindro e d'una potenza da 3 a 3,5 cavalli; di esse 5000 sono a Budapest. Esistono quindi in Ungheria 22 automobili e 12 motociclette ogni 10 mila abitanti, cioè circa 1 automobile ogni 455 ab. e una motocicletta ogni 836 (Italia nello stesso anno: 1 automobile ogni 172 persone e 1 motocicletta ogni 515); a Budapest vi è un'automobile ogni 128 ab. e una motocicletta ogni 61. Il maggior numero di automobili è di marca americana (4495); seguono per numero le automobili italiane (2019, di cui 1420 Fiat), ungheresi (1850), francesi (907). Il maggior numero di motociclette è, invece, di marca inglese. Connesso con lo sviluppo dell'automobilismo è il diffondersi degli autoservizi, che sono disimpegnati da 509 vetture, le quali servono una rete di 3900 km. Nel 1930 sono stati percorsi complessivamente 15 milioni di chilometri e trasportati 29 milioni di persone.

Anche le merci si servono sempre di più di questo moderno mezzo di trasporto. Non è da dimenticare tuttavia che in molti luoghi della pianura il fondo stradale (anche per la mancanza di materiali) lascia alquanto a desiderare e le strade sono fangose. Comune è del resto l'abitudine di tracciare vie sempre nuove specie nelle zone a pascolo, senza riguardo a quelle già esistenti.

La rete ferroviaria ungherese ha uno sviluppo di 8670 km., che corrisponde a 9,3 km. per 100 kmq. e 100,1 km. per 100 mila abitanti con una densità quindi superiore che in Italia (6,8), Austria (8,4), Romania (4,1) e Jugoslavia (3,6).

Lo stato possiede una rete di 7108 km., sia direttamente sia con linee sorvegliate; le compagnie private (tra cui è importante la Società Danubio-Sava-Adriatico, che ha una linea che costeggia le rive meridionali del Balaton, che costituisce un tronco della Trieste-Budapest) 1562 km. Esistono in Ungheria soltanto 3,5 km. di gallerie, indice della limitata pendenza e degli scarsi ostacoli costituiti dal rilievo. Soltanto 1000 km. sono a doppio binario. Complessivamente trovano impiego nella gestione della rete 71 mila persone; si hanno 2100 locomotive e 42 mila vagoni, rapidamente ricostituiti dopo le depredazioni belliche. Nel 1930 sono stati trasportati 120 milioni (1922: 71 milioni) di persone e 40 milioni (1922: 15,8) di tonnellate di merci (rispettivamente 3 miliardi di viaggiatori-chilometro e 3,4 miliardi di tonn.-chilometro). Le stazioni più importanti oltre a Bu-

dapest sono Rákospalota-Ujpest, Debrecen, Miskolc, Vecsés, Vác, Békéscsaba, Szombathely, Nyíregyháza, di cui le prime quattro hanno un movimento viaggiatori superiore al milione di persone, le altre superiore agli 800 mila viaggiatori.

All'odierna Ungheria, a differenza di quanto è avvenuto per la Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia è restata la parte mediana d'una rete ben organizzata, con il suo centro naturale (Budapest). È da tener tuttavia presente che nella costruzione della rete, oltre allo scopo di avvicinare il più possibile le regioni periferiche a Budapest, si è badato talora piuttosto agli interessi dei singoli proprietari di latifondo (specie nell'Alföld) che agli interessi dei villaggi, i quali distano spesso dalle stazioni qualche chilometro. Questo spiega come una visita dell'Ungheria fatta soltanto dal finestrino del treno faccia apparire il paese d'un aspetto più agrario di quanto realmente non sia. La rete è del resto distribuita in modo abbastanza fitto in tutto il paese: soltanto una piccola zona a nord-est di Baja dista da ogni ferrovia più di 20 km., mentre il resto del paese si trova per la massima parte a una distanza inferiore ai 10 km. Le maggiori densità si hanno nei comitati di Sopron, Vác, Csanád, Komárom-Esztergom, Zemplén, Szabolcs; densità medie minori si hanno invece nei gruppi collinosi settentrionali, nel poligono limitato dalle città di Baja, Seghedino, Debrecen, Budapest ed anche in alcune zone prossime al confine, dato che agli stati vicini sono stati ceduti molti dei

nodi più importanti. Non va poi dimenticato che la rete, collegata con ottime comunicazioni con tutto il territorio che faceva parte dell'impero austro-ungarico, è anche percorsa da importanti linee internazionali (tra le altre l'Espresso dell'Oriente). Interessante è anche notare che la rete ungherese era posta nell'anteguerra al limite sud-orientale d'una vasta zona, comprendente tutta l'Europa Centrale e Occidentale dove la densità era tra le più alte del mondo.

Traffico fluviale ed aereo. — Minore, ma non trascurabile importanza ha anche il traffico per via d'acqua che ha a sua disposizione una rete di 1683 km., di cui più di metà navigabili per battelli di almeno 650 tonnellate. La navigazione è tuttavia spesso ostacolata dall'eccessiva siccità. Battelli di minori dimensioni e zattere di legname possono percorrere l'intera rete fluviale. L'arteria che di gran lunga detiene il primato, anche perchè navigabile a monte ed a valle è il Danubio (502 km.), quindi il Tibisco (192 km.: da Szolnok a Seghedino), la Drava (78 km.: fino a Bárcs), il Körös (30 km.) e il Balaton (121). È da tempo progettato un canale dal Danubio al Tibisco che da Taksony (a sud di Budapest) si dovrebbe diramare con tre rami verso Szolnok, Kiskunfélegyháza, Csongrád (con deviazione verso sud). Un vantaggio si otterrà anche quando sarà effettuata una migliore congiunzione tra il Reno e il Danubio. Il traffico è esercitato da 296 battelli (tonnellaggio 140 mila tonn.), che impiegano circa 2200 persone. Nel 1930 sono state

trasportate quasi 1 milione di tonn. e 2,9 milioni di passeggeri (di cui circa un milione nel servizio urbano di Budapest), pari a circa 530 (766 nel 1927) milioni di tonnellate-chilometro e 47 milioni (61 nel 1927) di persone al chilometro. La compagnia di navigazione più importante, che gestisce la linea regolare passeggeri con Vienna e Belgrado è la *Magyar Folyam és Tengerhajózási Részvénytárság* (M.F.T.R. = Società ungherese di navigazione fluviale e marittima), che possiede una novantina di battelli. La navigazione nel tratto a valle di Passavia, ha potuto effettuarsi soltanto dopo l'espulsione dei Turchi. Nel marzo 1829 è stata fondata la *Donau-Dampfschiffarts-Gesellschaft* (tuttora esistente) e il 17 settembre 1830 il primo piroscafo (*Kaiser Franz*), lungo 18 m., largo 6,5, ha compiuto il primo viaggio di prova coprendo i 283 km. che separano Vienna da Budapest in 14 ore e il ritorno in 32 ore, su per giù lo stesso tempo che occorre attualmente. L'internazionalizzazione del Danubio, sancita dal trattato di Versailles, non ha per ora avuto molta influenza. Non è da dimenticare tuttavia che da Passavia a Orsova s'incontrano attualmente 7 frontiere. Negli scambi internazionali, tenendo conto del peso delle merci, risulta che circa un quarto delle esportazioni seguono la via fluviale (soprattutto i cereali e il carbone).

Per quanto stato interno, l'Ungheria ha anche una società marittima (*Oceana*) e possiede nove piroscafi (con 15 mila tonn. di stazza netta).

Il traffico aereo, per il quale l'Ungheria ha una po-

sizione alquanto periferica rispetto alla rete a maglie più strette dell'Europa Centrale, ha visto, nel 1931, effettuare 776.852 km. in 4991 ore di volo, trasportando 7318 persone e 1882 quintali di merci e posta (1930: 887.494 km.; 7962 passeggeri; 4761 quintali di merci). Le linee principali sono la Vienna-Budapest (382 mila km. percorsi) e la Budapest-Belgrado (271 mila km.); sono state istituite anche alcune linee interne (Budapest-Nyíregyháza; Budapest-Cinquechiese; Cinquechiese-Kaposvár).

Connessa con il traffico e ausilio di questo è la rete telefonica (23.177 km. con 580 mila km. di filo) e il servizio postale (1819 uffici). La linea telegrafica è lunga 10 mila km. con 82.834 km. di filo. La rapida diffusione delle notizie è facilitata anche da 266 posti ricevitori di radio.

Il porto di Fiume. — Com'è noto, nell'anteguerra lo sbocco dell'Ungheria sull'Adriatico era Fiume, che staccata sotto Maria Teresa dall'Impero, era stata incorporata dapprima all'Ungheria come città della Croazia, per essere eretta, tre anni dopo, in *corpus separatum*, con speciali prerogative, pur sotto la sovranità ungherese. Per attrezzare il porto di Fiume in modo che potesse servire agli scambi d'oltremare l'Ungheria aveva speso 150 milioni di corone per le linee ferroviarie, 50 milioni per la stazione ferroviaria, 60 milioni per il porto, 120 per sovvenzioni alle compagnie di navigazione. Nel 1913 l'80 % del traffico di Fiume riguardava importazioni o esportazioni

ungheresi. Il numero e l'influenza degli Ungheresi era andato progressivamente aumentando nella città, talora però in un modo non del tutto pacifico. Nel 1910 gli Italiani rappresentavano il 48,6 % (24.212 abitanti) contro il 26 % di Croati, il 4,7 di Sloveni e il resto Ungheresi. Dopo la guerra, aperta nell'estate 1925 la ferrovia della Lika (Spalato) e creato il nuovo porto di Susak, la Jugoslavia aveva cercato di attirare le merci ungheresi, ma un successivo accordo italo-ungherese, che tien conto del fatto che per gli articoli 294-298 del trattato del Trianon l'Ungheria ha garantito la libertà di transito attraverso la Jugoslavia verso l'Adriatico, ha assicurato all'Ungheria le condizioni più favorevoli perchè possa usufruire di Fiume con la maggiore larghezza. È da tener tuttavia presente che, come apparirà dal capitolo successivo, la massima parte degli scambi ungheresi è fatta con paesi dell'Europa centrale, e minimo è il traffico marittimo (Inghilterra, Stati Uniti); è poi cessata del tutto l'esportazione del legname e alquanto ridotta, ma in progressiva ripresa quella di zucchero, in modo che il porto italiano potrà soprattutto servire per importare cotone grezzo, fosfati, juta, semi oleosi, caffè, riso, pelli, lane, coloniali.

CAPITOLO VIII.

COMMERCIO.

L'esame che abbiamo fatto nei capitoli precedenti delle caratteristiche fisiche dell'Ungheria, delle sue vicende storiche e della sua attuale struttura economica, ci permette di comprendere agevolmente quali siano i legami commerciali con i paesi vicini, quali i bisogni del paese e le sue disponibilità, quale la sua importanza ai fini del commercio di transito.

Rotta infatti l'unità economica dell'Impero austro-ungarico, che costituiva uno stato quasi autarchico, nel quale le diverse provincie integravano a vicenda i reciproci bisogni, l'Ungheria si è venuta a trovare, dopo qualche anno di squilibrio apportato dal conflitto mondiale e più ancora dalle disgraziate vicende postbelliche, con un'esuberante produzione di grano, di farine e di altri prodotti agricoli (specialmente zucchero, tabacco, vino), con un notevole patrimonio di animali da carne e da lavoro, ma con scarse materie prime (carbone), con pochissimo legname, con una attrezzatura industriale in progressivo sviluppo, ma ancora insufficiente a poter coprire il fabbisogno totale del paese.

L'adattamento alle nuove condizioni postbelliche, a differenza di quanto è avvenuto in altri stati, che hanno subito una completa trasformazione per essere stati creati con parti di stati diversi (Cecoslovacchia, Polonia), oppure hanno subito mutilazioni che ne hanno messo in forse la vitalità economica (Austria), si è potuta effettuare abbastanza regolarmente, pur attraverso crisi e difficoltà finanziarie, superate in un primo tempo con l'aiuto delle altre nazioni. Attualmente, dopo solo dodici anni dalla conclusione della pace, l'Ungheria appare come uno dei pochi stati d'Europa che chiude all'attivo gli scambi con l'estero.

Nell'anteguerra, a partire da quando l'Ungheria aveva iniziato il suo sviluppo industriale, la bilancia commerciale aveva cominciato a segnare un progressivo peggioramento (1913: importazioni corone oro 2075: esportazioni 1905), che però risultava più apparente che reale, in quanto la differenza serviva per la massima parte ad alimentare le industrie; d'altra parte circa il 72 % degli scambi veniva fatto con l'Austria, l'8 % con la Germania e il 2 % con la Bosnia. Vienna era allora il massimo centro dello stato, che accentrava i prodotti dell'Impero, stabiliva i prezzi, ripartiva i prodotti, raccoglieva nelle sue banche i profitti. Ora invece, Budapest si è svincolata da questa dipendenza e della sua favorevole posizione rispetto all'Europa di sud-est ha cercato di approfittare per sostituirsi a Vienna (e in qualche caso a Praga) nella funzione di centro industriale più prossimo ai Balcani. Naturalmente questo adattamento

continua, pur attraverso crisi, influenze politiche (dazi protettori), influenze sfavorevoli dell'economia mondiale (ribasso generale dei prezzi dei prodotti agricoli). Gli scambi e la reciproca conoscenza internazionale sono facilitati dalla Fiera di Budapest, la quale nel 1930 ha celebrato il suo venticinquesimo anno di vita. Essa si svolge durante la prima metà di maggio e i suoi edifici si estendono su 18.294 mq. Nel 1930 gli espositori furono 1473 e i visitatori 530 mila (di cui 20 mila stranieri, soprattutto Romeni e Cecoslovacchi).

Nel periodo 1920-31 gli scambi con l'estero (in milioni di pengő) sono indicati nella seguente tabella, da cui si vede che, sfiorato una prima volta il pareggio nel 1925, cinque anni dopo l'Ungheria è riuscita finalmente ad esportare merci per un valore superiore alle importazioni.

Annò	Importazioni	Esportazioni	Totale	Differenze	Percentuale sul totale	
					Imp.	Esp.
1920	484,1	190,6	674,7	— 293,5	71,7	28,3
1921	604,0	294,6	898,6	— 309,4	67,2	32,8
1922	625,7	382,9	1008,6	— 242,8	62,0	33,0
1923	490,7	392,2	882,9	— 98,5	55,5	44,5
1924	815,3	667,0	1432,3	— 148,3	55,0	45,0
1925	864,6	848,0	1712,6	— 16,6	50,5	49,5
1926	941,0	876,7	1817,7	— 64,3	51,7	48,3
1927	1182,3	807,6	1989,9	— 374,7	59,4	40,6
1928	1211,4	826,0	2037,4	— 385,4	59,5	40,5
1929	1063,7	1038,5	2102,2	— 25,2	50,6	49,4
1930	832,9	910,7	1743,3	+ 77,5	47,8	52,2
1931	549,6	567,1	1116,7	+ 17,5	49,2	50,8

Il progressivo miglioramento in gran parte dipende dall'aumentata esportazione di bestiame, dall'intensificata coltivazione e, in parte almeno, dall'irrobustimento della struttura industriale, fattori che hanno contribuito, assieme al più saldo spirito nazionale, a far dell'Ungheria uno degli stati più vitali fra quelli sorti o rinnovati nel dopoguerra.

Il prodotto di cui l'Ungheria è costretta di chiedere all'estero la massima parte del suo fabbisogno è il legno, di cui ha dovuto comprare nell'ultimo quadriennio (1927-30) circa 26 milioni di quintali ogni anno, per un valore che è oscillato tra l'11,2 % (1930) e il 12,6 % (1928) delle importazioni totali, mentre nel 1911-13 l'Ungheria era tra i paesi esportatori di legname. Segue il carbone, già importato in larga misura anche nell'anteguerra, ma con una media (1911-13) del 4,5 % del valore delle importazioni, mentre nel dopoguerra si è oscillati (1927-30) da un massimo del 6,7 % (1929) a un minimo del 4,8 % del valore delle merci importate, con una media di 15,6 milioni di quintali. Al terzo posto vengono i tessuti di cotone, un prodotto questo che è importato in quantità sempre minori (per 91,8 milioni di *pengö* nel 1927; 80,1 nel 1928; 57,1 nel 1929; 44,1 nel 1930; rispettivamente 7,7; 6,6; 5,3; 5,3 delle importazioni), mentre è aumentata progressivamente l'importazione di cotone greggio da 76 mila quintali nel 1927 a 91 mila nel 1928, 131 mila nel 1929 e 146 mila nel 1930 (da 1,3 % delle importazioni nel 1927 al 3,5 nel 1930). In diminuzione appare anche l'acquisto di filati di

cotone, che è passata da 38 milioni nel 1927 (3,2 %) a 16 milioni nel 1930 (1,9 %) e da 91 mila quintali a 29 mila. Connessa poi con la mancanza di legno (e indice nello stesso tempo del grado elevato di cultura media degli Ungheresi) è la forte importazione di carta e di articoli di carta, di cui tuttavia l'Ungheria risultava debitrice dall'estero anche nell'anteguerra; ora essa acquista annualmente per una quarantina di milioni, che corrispondono all'incirca al 4 % delle importazioni (per 750 mila quintali). Per il progressivo attrezzamento industriale è poi diminuita l'importazione di macchine ed apparecchi, che è scesa da 56 milioni nel 1927 a 33 milioni nel 1930 (dal 4,8 al 4 % delle importazioni), come pure quella di apparecchi elettrici (nel 1930 per 13 milioni contro 26 milioni nell'anno precedente) e di automobili (solo 606 nel 1930). Lo sviluppo dell'automobilismo, che, come abbiamo visto, si è svolto negli ultimi anni con un ritmo assai accelerato, ha avuto invece per conseguenza l'aumentata importazione di oli minerali, che è passata da 1,6 milioni di quintali nel 1927 a 2,4 nel 1930 (2,3 e 3,9 % del valore delle merci importate). In diminuzione risulta invece l'acquisto di tessuti e di filati di lana, scesi i primi da 34 mila q.li a 16 mila dal 1927 al 1930 (da 60 a 29 milioni) e da 43 mila q.li a 19 i secondi (da 26 a 12 milioni). Invece progredisce il consumo della seta e dei filati di seta (1930: 3 % delle importazioni), passati da 8875 quintali nel 1927 a 17.870 nel 1930. Superiore per valore e al quinto posto tra gli articoli d'importazione

risulta l'acquisto di pelli gregge e lavorate (circa 45 milioni di *pengö* ogni anno; 4,8 % delle importazioni nel 1930), che l'Ungheria, malgrado il notevole patri-monio bovino ed ovino, è costretta a procurarsi all'estero, per il fatto che vende di preferenza bestiame vivo. Tra gli altri oggetti importati in quantità rilevante dobbiamo ancora ricordare il tabacco (intorno a 30 mila q.li per circa 20 milioni di *pengö*), i metalli greggi (1930: 175 mila q.li per 20 milioni), gli oggetti di ferro (in notevole diminuzione: da 152 mila q.li nel 1927 a 78 mila nel 1930, per un valore che è diminuito da 19 a 13 milioni), le frutta ed agrumi (in media per 10 milioni). Tutte le merci fin qui ricordate comprendevano nel 1930 circa il 64 per cento delle importazioni; il resto comprende un numero grandissimo di altri articoli, tra cui seguono i vetri e oggetti di vetro, il minerale di ferro (da 4 a 5 milioni di q.li ogni anno), il caffè (36 mila q.li), la juta (per sacchi), gli articoli di gomma, i tessuti di seta, il riso. Nelle importazioni del 1930 il 39,4 % era costituito da materie prime, il 23,1 da prodotti semilavorati, il 37,5 da articoli lavorati (45,1 nel 1927). Il 25,8 % (21,4 nel 1927) era rappresentato da prodotti dell'agricoltura, selvicoltura e pesca, il 15 % (12 nel 1927) da prodotti di miniere e altiforni, il 59,2 % (66,6 nel 1927) da prodotti industriali.

Per quanto riguarda le esportazioni è di gran lunga al primo posto il bestiame da macello e da lavoro, che costituiva per valore l'11,6 % delle esportazioni nel 1927, il 10,5 nel 1928, il 14,6 nel 1929 e il 20,6 nel

1930 (con un aumento in valore da 93 milioni nel 1927 a 188 nel 1930). L'Ungheria ha esportato infatti:

	1929 capi	1930 capi
bovini . . .	89.179	167.275
suini	273.135	248.500
equini . . .	29.965	28.565
ovini	42.299	81.421

Valore di poco inferiore ha l'esportazione di farine e di frumento:

Anno	quintali		farina frumento		farina frumento	
	farina	frumento	valore in pengő		% delle esport.	
1927	1.643.500	3.112.707	78,1	102,7	9,7	12,7
1928	2.046.658	2.843.864	89,5	88,9	10,8	10,8
1929	2.681.949	4.846.071	105,8	127,0	10,1	12,2
1930	2.368.419	3.470.888	82,9	73,6	9,1	8,1

Come quantità le esportazioni appaiono, pur attraverso oscillazioni dipendenti dai raccolti, complessivamente in aumento, ma la percentuale rispetto al valore totale delle esportazioni risulta in declino, data la diminuzione generale dei prezzi. Dazi protettivi (Jugoslavia, Romania, Italia) ostacolano spesso lo smercio e costringono al ribasso dei prezzi in modo da vincere la concorrenza russa e quella dei grani transoceanici.

Al quarto e al quinto posto nelle esportazioni ungheresi si trovano altri due prodotti dell'agricoltura

e dell'allevamento, cioè pollame e zucchero. Nel 1930 vennero esportati ben 16 milioni di volatili (5 milioni vivi e 11 morti) per un valore di 48 milioni (5,3 delle esportazioni).

In aumento come quantità, se non come valore, è anche l'esportazione dello zucchero, che è passata da 671 mila q.li nel 1927 a 1707 mila nel 1928, 1214 mila nel 1929 per diminuire poi a 1068 nel 1930 (rispettivamente 3,7; 3,4; 3,9; 3,3 delle esportazioni). Nel 1930 ben 741 mila q.li di zucchero ungherese sono passati per Fiume. Ha progredito regolarmente anche l'esportazione di macchine ed apparecchi elettrici, che pareggia quasi l'importazione, con una vendita annua di 23 milioni. Una voce che ha progredito in modo rapidissimo sono le pellicerie, passate da solo 785 mila *pengõ* nel 1927 a ben 21 milioni nel 1930 (2,3 delle esportazioni). Seguono quindi le uova (1930: 131 mila q.li per 19 milioni), le macchine (con cifre molto oscillanti, da un massimo di 31 milioni nel 1929 a un minimo di 18,8 nel 1927), i prodotti greggi di ferro (per 20 milioni), quindi il mais (in aumento come quantità: 346 mila q.li nel 1927, 457 mila nel 1928, 804 mila nel 1929, 1 milione di quintali nel 1930), la frutta fresca (pure in aumento: 260 mila q.li nel 1927, 305 mila nel 1928, 483 mila nel 1929, 479 mila nel 1930) e poi il tabacco greggio (con un valore che equivale a quello dell'importazione), le penne (per una ventina di milioni), il lardo (da un massimo di 17,1 milioni nel 1927 a un minimo di 7,1 nel 1929), il vino (61 mila hl. nel 1927,

312 nel 1930), quindi la carne fresca e la segala (in media un milione di q.li, in diminuzione per valore dal 5 % nel 1927 all'1,4 % nel 1930). Tutti questi prodotti nel 1930 abbracciavano il 70,3 per cento delle esportazioni ungheresi. Ricordiamo ancora che, tra le altre merci, in aumento appare l'esportazione di tessuti di seta artificiale (da 2,3 milioni nel 1929 a 9,9 nel 1930) e di burro (da 2,4 milioni nel 1929 a 5,5 nel 1930), in diminuzione quella di orzo, lana, legumi. Vengono esportati (verso la Francia) in media circa 2000 q.li di fegato d'oca ed anche 20 mila q.li di pesce. Oltre che per il grano anche per molti altri prodotti agricoli l'Ungheria deve lottare con temibili concorrenti, così per la paprica con la Spagna, per i fagioli col Giappone e col Cile. Grande influenza hanno anche le tariffe doganali: basterà ricordare che una nuova tassa posta all'importazione di fagioli negli Stati Uniti ha fatto diminuire l'esportazione verso questo stato da 67 mila q.li nel 1929 a 4 mila nel 1930.

Nel complesso il 59,4 delle esportazioni consta di materie prime, l'8,1 di prodotti semilavorati, il 32,5 di prodotti lavorati.

I maggiori paesi importatori, oltre ai quattro paesi confinanti: Cecoslovacchia (21,4 % nel 1930), Austria (11,8), Romania (9 %) e Jugoslavia (5,1), sono la Germania (21), l'Italia (4,9) e gli Stati Uniti (4,7), cui seguono la Polonia (3,6), l'Inghilterra (3), la Francia (2,7), l'Olanda (2,4) e la Svizzera (2,3). La Cecoslovacchia vende tessuti di cotone, carbone coke, legno da lavoro e da ardere, carta, tessuti di lana,

legno greggio; la Germania macchine e apparecchi, metalli, pelli greggie; l'Austria carta, tessuti di cotone e di lana, seta, legno da lavoro, filati di cotone e di lana, cuoi; la Romania legno da lavoro e da ardere e oli minerali; la Jugoslavia pure legno da lavoro e da ardere, minerali di ferro, mais, vetture ferroviarie; la Polonia carbone; gli Stati Uniti cotone e automobili; l'Inghilterra tessuti di lana, cotone, filati di cotone e di lana, cuoi; la Svizzera tessuti e filati di cotone, seta e orologi; l'Olanda macchine, apparecchi, tabacchi e semi oleosi, e, infine, l'Italia agrumi (17,9 milioni nel 1929), riso (9,9), pelli greggie (9,2), seta e filati di seta (6,5), caffè (4,8), automobili (4,1), tessuti di cotone (3,6) e di lana (3,4).

I paesi che acquistano maggiori quantità di prodotti ungheresi sono l'Austria (28,2 per cento delle esportazioni nel 1930), la Cecoslovacchia (17,0), l'Italia (12,8 per 116 milioni nel 1930 e solo 3,8 % e 30,6 milioni nel 1927), la Germania (11,6), la Jugoslavia (5,8), l'Inghilterra (5,4), la Romania (4,5), la Svizzera (4,1). L'Austria compra farine, frumento, suini, bovini, pollame, segala e poi carne, frutta, vino, uova, orzo, avena, zucchero; la Cecoslovacchia compra suini, frumento, farine, bovini, mais, frutta; l'Italia bovini, frumento, patate, cavalli, fagioli, mais, farina, segala; la Germania penne, pollame, frumento, uova, lana, orzo; la Jugoslavia macchine e apparecchi, locomotive, vetture ferroviarie, articoli semilavorati di ferro, articoli di ferro; l'Inghilterra pollame e farine; la Romania articoli semilavorati di ferro, mac-

chine e apparecchi elettrici, frumento, libri e giornali.

Negli ultimi anni (1929 e 1930) la bilancia commerciale è risultata attiva in favore dell'Ungheria negli scambi con l'Austria (175 e 158 milioni di pengő di attivo), l'Italia (24,6 e 75,7), la Svizzera (13,7 e 18,2), l'Inghilterra (7,2 e 24,1), la Jugoslavia (7,4 e 9,9); è risultata invece passiva con la Germania (91,3 e 81,8), la Cecoslovacchia (58,6 e 25,8), la Romania (49,1 e 44,4), gli Stati Uniti (37,6 e 35,2) e l'Olanda (1,0 e 16,1).

L'aumento delle esportazioni dall'Ungheria verso l'Italia (agevolate dal trattato commerciale del 4 luglio 1928) appaiono anche dalle statistiche italiane, che mostrano come esse siano passate da 188 milioni di lire nel 1929 a 304 milioni nel 1930 (ma solo 145 milioni nel 1931), mentre le esportazioni dall'Italia verso l'Ungheria appaiono diminuite da 116 a 103 milioni e 88 nel 1931. Nel 1930 abbiamo comperato in Ungheria 907 mila q.li di frumento e 177 mila quintali di segala; nel 1931, 45 mila bovini e 78 mila quintali di patate. Queste notevoli oscillazioni, che sono in rapporto con i raccolti, mostrano da sole quanto instabili siano ancora i rapporti commerciali ungheresi. Secondo le nostre statistiche, tra le merci importate in Italia dall'Ungheria nel 1931, oltre ai bovini (57,5 milioni) e alle patate (18 milioni), le principali erano le seguenti: pollame vivo (22 mila q.li per 10 milioni), frumento (13 mila q.li per 8,5 milioni), semi di colza e di ravizzone (52 mila q.li per

4,9 milioni), 2123 cavalli per 4,6 milioni, legumi secchi (48.729 q.li per 4,5 milioni), ecc. Le maggiori esportazioni verso l'Ungheria sono consistite in agrumi (117 mila q.li e 17,3 milioni), filati di cotone (8,9 milioni), riso (7,5), tabacchi (7,5), pelli crude (6,2), carta di sigarette (3,8), tessuti di lana (3,3), ecc.

Le differenze di valore tra le cifre italiane e quelle ungheresi in parte derivano dal costo di trasporto, in parte denotano che il commercio italo-ungherese si svolge col concorso di mercati intermedi.

CAPITOLO IX.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE. DENSITÀ. CARATTERI DELL'INSEDIAMENTO.

Il primo censimento dell'Ungheria (1920) ha contato 7.989.069 ab., mentre è stato calcolato che 7.606.971 ne abitavano nello stesso territorio nel 1910. Il secondo censimento, della fine del 1930, ha contato 8.683.740 persone. L'accrescimento è stato quindi del 4,9 % nel decennio 1910-20 e dell'8,7 % nel decennio successivo. La densità è aumentata di conseguenza da 81,9 ab. per kmq. a 85,9 e a 93,3. È da tener presente che nell'ultimo decennio la popolazione femminile ha registrato un aumento inferiore a quella maschile (7,9 % contro 9,6 %), in modo che è andata attenuandosi la disparità numerica fra i due sessi che si era notata nell'immediato dopoguerra. Attualmente si hanno 1045 donne per 1000 uomini, mentre nel 1920 se ne avevano 1062. A Budapest però la cifra delle donne su mille uomini sale a 1189.

Movimento della popolazione. — Il numero dei matrimoni annui per 1000 abitanti, che nel quin-

quennio 1921-25 è stato in media del 10 %, negli anni seguenti è stato in media di 9,2, cifra che corrisponde a quella dell'anteguerra. Il numero dei nati per 1000 abitanti (esclusi i nati morti) segna, invece, una sensibile diminuzione, in confronto ai dati prebellici. Nel quinquennio 1921-25 si sono avuti in media annualmente 29,4 nati (1911-14: 34,4) e la cifra è ancora diminuita negli ultimi anni (1926: 27,3; 1927: 25,7; 1928: 26,2; 1929: 25,0; 1930: 24,7; 1931: 23,2). Le cifre sono poi molto diverse nei comitati e nelle città autonome. Così nel 1925 la media appariva del 29,9 nei primi, ma solo del 21,3 nelle seconde. La media di Budapest, che nell'anteguerra si aggirava sui 24,2, nel 1924-25 appariva soltanto di 18,7 (1931: 16,2). È anche da tener presente che sempre più alta risulta la percentuale di nati illegittimi (media 1921-25: 7,6 su cento nati, salita a 8,5 nei quattro anni seguenti; essa era, poi, nel 1929, del 16,6 per cento nelle città autonome e di ben 20,2 a Budapest). Fortunatamente si è avuta anche una notevole diminuzione delle morti, che sono scese dalla media prebellica del 22,9 per mille, a 19,9 nel quinquennio 1921-25, per scendere ancor più nei 5 anni seguenti (1926: 16,6; 1927: 17,7; 1928: 17,1; 1929: 17,7; 1930: 15,3; 1931: 16,5). Il miglioramento degli ultimi anni è dovuto alla diminuzione della mortalità infantile, che è però nel complesso ancora molto alta (lattanti morti; in media nel 1921-25: 18,7 per mille; 1930: 15,4). Alta è anche la mortalità per tubercolosi (1924: 3,2 per mille; 1930: 2,9),

come pure il numero dei morti per cancro (1925: 6942) e per suicidio (1925: 2443; media 1920-28: 281 persone ogni milione d'abitanti, contro 89 in Europa).

L'accrescimento naturale della popolazione risulta quindi del 9,5 per 1000 nel quinquennio 1921-25 (77.626 ab. all'anno), con oscillazioni abbastanza sensibili (1926: 10,7; 1927: 8,0; 1928: 9,1; 1929: 7,3; 1930: 9,4; 1931: 6,7; corrispondenti a un aumento di 89.579, 67.873, 78.197, 62.616, 85.443, 58.189 abitanti nei singoli anni). In Italia si hanno percentuali più basse di matrimoni (1929: 6,9), quasi eguali di nati (25,1), leggermente inferiori di morti (16,0), in modo che l'accrescimento naturale risulta lievemente superiore (9,1). È interessante notare che l'accrescimento naturale della popolazione (come del resto i matrimoni, le nascite e le morti) è assai diverso a seconda delle religioni; è infatti del 10,4 per mille tra i cattolici (media 1921-25), del 18,3 tra i cattolici di rito greco, dell'8,3 tra i calvinisti, dell'8,5 tra i luterani, del 5,8 tra i greci orientali e solo dell'1,5 tra gli israeliti (nati vivi per 1000 solo 15,1 contro una media totale del 29,4). A Budapest i morti (16,4 per mille) superano i nati in modo che se non intervenisse l'immigrazione la città sarebbe condannata a diminuire.

La maggiore espansione demografica dei popoli vicini ha di recente fatto invocare la necessità di non scendere con le nascite a un livello inferiore all'attuale.

Per quanto riguarda le diverse nazionalità, nell'anteguerra si notava un più celere aumento della popolazione di parlata ungherese, dovuta a molteplici cause, tra le quali, a prescindere dalla naturale tendenza d'espansione della nazionalità dominante, la principale era la seguente: la regione abitata dalla popolazione ungherese essendo la più fertile, essa poteva nutrire una popolazione più numerosa, quindi, oltre a permettere migliori condizioni di vita, spingeva molti abitanti delle zone periferiche a venire in essa, dove erano poi gradualmente assimilati.

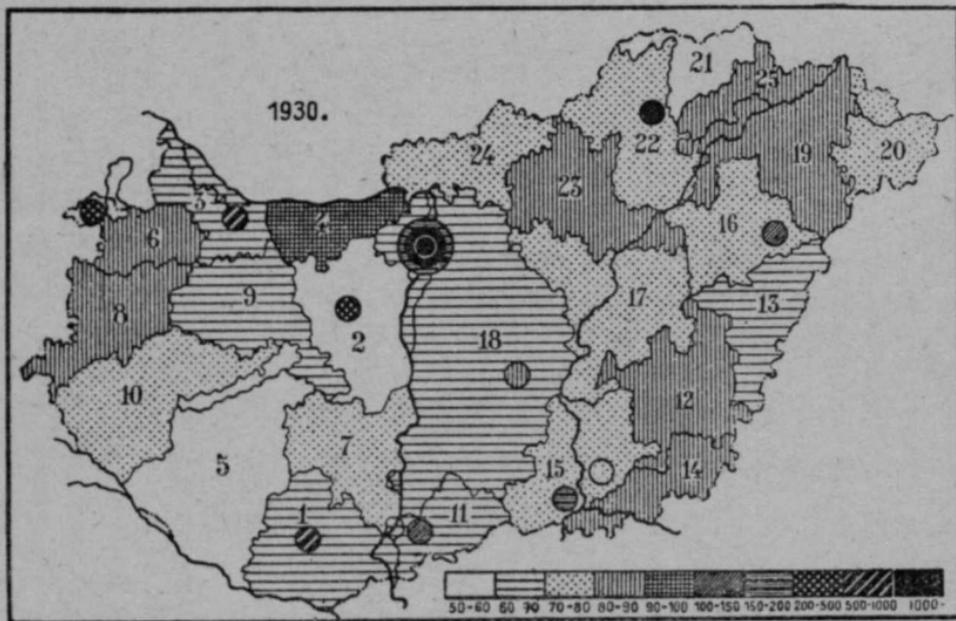
L'aumento decennale della popolazione ungherese quale appare dai censimenti dovrebbe risultare più alto se una parte della popolazione non emigrasse annualmente all'estero. Come è noto nell'anteguerra l'Ungheria era uno stato che, malgrado le buone condizioni economiche, inviava all'estero schiere abbastanza numerose d'emigranti, soprattutto dalle regioni slovacche e dal Banato. Si calcola che nei nove anni 1905-1913 siano partite dall'Ungheria d'anteguerra 905.923 persone, di cui 790.068 dirette in America. Dall'odierna Ungheria si è calcolato ne partissero nello stesso periodo 213.067 per l'America e 228.775 complessivamente; di esse solo un quarto sarebbe ritornato. Il massimo esodo si è verificato negli anni 1905-07.

Le cifre del dopoguerra appaiono invece molto più basse, il numero degli emigranti per paesi d'oltremare risultando di 5586 nel 1927, 6654 nel 1928, 7400 nel 1929 e 4440 nel 1930, per la massima parte diretti

verso l'America (Canadà: 1928: 4649; 1929: 4667; 1930: 2479). Nel decennio 1921-30 la perdita totale di abitanti causata dall'emigrazione o, meglio, la differenza tra emigrati ed immigrati è risultata di 73.479 persone (in modo che l'aumento complessivo da un censimento all'altro è stato dell'8,7 invece che del 9,6).

Densità della popolazione. — Secondo i dati dell'ultimo censimento l'Ungheria odierna ha una densità di popolazione di 93,3 abitanti per kmq., circa il doppio della densità media d'Europa, inferiore tuttavia a quella cecoslovacca (103,6), ma superiore alla densità dell'Austria (79,8), Romania (59,3), Jugoslavia (53,4). Se però si tien conto che il primo di questi ultimi stati si estende per la massima parte su regioni montuose, che il secondo abbraccia in sè l'arco dei Carpazi orientali e che il terzo comprende vaste zone carsiche disabitate, vien fatto subito di pensare che la densità dello stato ungherese, situato in una regione pianeggiante, è tutt'altro che eccessiva. L'esame che verremo facendo ci farà poi vedere come, a differenza degli stati confinanti, la popolazione sia abbastanza regolarmente distribuita.

Le maggiori densità si riscontrano nel territorio d'insediamento recente dell'Alföld, che spopolato per causa dell'invasione turca (1720: densità media da 2 a 7 abitanti per kmq.) è andato progressivamente colonizzandosi. I 10 comitati di esso (cfr. la tabella) hanno una densità media di 115,4 ab. per kmq.,



6. - Densità di popolazione nei comitati e città autonome per kmq.
I numeri si riferiscono ai nomi della tabella a pag. 131.

con un massimo in quello di Pest Pilis Solt Kiskun, che si estende per la maggior parte sulla Mesopotamia ungherese, e un minimo nel comitato di Bihar, che è fertile, ma è restato privo di centri urbani, passati alla Romania. Una densità media di 80,8 abitanti per kmq. ha la regione collinosa del Felföld, con un minimo di 54,4 (il più basso di tutta l'Ungheria) nel comitato di Abaúj-Torna (che comprende il versante orientale delle colline di Eperjes) e un massimo di 84,3 nel comitato di Heves. Tutti questi cinque comitati hanno in tal modo una densità inferiore alla media. La Pannonia nei suoi dieci comitati ha una densità media di 72,8, con valori massimi nei comitati che si affacciano al Piccolo Alföld o sono lungo la valle della Rába (Vas, 83,1; Komárom-Esztergom, 90,6), minimi nei comitati di Somogy (57,6: piattaforma Balaton-Drava) e Veszprém (61,4: Selva Baconia). Togliendo alla popolazione dell'odierna Ungheria gli abitanti dell'unico grande centro urbano, Budapest, la densità risulterebbe di 82,5, assai prossima (differenza minore di 5 ab. per kmq.) a quella di oltre la metà (13) dei comitati ungheresi. I massimi e i minimi si dispongono del resto regolarmente ai lati di questa cifra media, in quanto si hanno due comitati con popolazione superiore ai 90 abitanti e tre con popolazione inferiore ai 60 per kmq.; otto con popolazione tra i 70 e gli 80 ab. e sette tra gli 80 e i 90, cinque fra i 60 e i 70 e quattro fra i 90 e i 100. L'orografia ha nel complesso nei riguardi della densità un'influenza limitata

Superficie e popolazione dei comitati e delle città autonome

Comitati e città autonome	Superficie kmq.	Popolazione		Densità 1930 (abitanti kmq.)
		1920 abitanti	1930 abitanti	
Pannonia				
1. Barania	3.932	240.043	249.861	63,5
Cinquechiese	71	47.556	61.801	870,4
2. Fejér	4.008	223.198	230.642	57,5
Székesfehérvár	120	39.109	40.731	339,4
3. Győr, Moson e Presburgo	2.331	144.195	154.537	66,3
Győr	54	50.036	50.977	926,6
4. Komárom ed Esztergom	1.982	166.728	179.045	90,3
5. Somogy	6.693	368.486	385.371	57,6
6. Sopron	1.789	139.110	143.344	80,1
Sopron	130	35.248	35.887	276,1
7. Tolna	3.600	265.728	269.030	74,7
8. Vas	3.307	268.014	274.915	83,1
9. Veszprém	3.964	232.554	243.437	61,4
10. Zala	4.863	347.123	365.120	75,1
Totale	36.844	2.567.128	2.684.696	72,8
Alföld				
11. Bács-Bodrog	1.642	95.852	107.457	65,4
Baja	200	22.709	27.940	139,7
12. Békés	3.681	311.109	330.242	89,7
13. Bihar	2.769	161.481	175.711	63,5
14. Csanád, Arad e Torontál	2.005	167.439	174.258	86,9
15. Csongrád	1.885	142.352	148.477	78,7
Hódmezővásárhely	761	60.922	60.176	79,1
Seghedino	816	123.565	135.131	165,6
16. Hajdu	2.386	168.320	178.389	74,8
Debrecen	957	103.186	117.410	122,7
17. Szolnok	5.259	387.225	411.982	78,3
18. Pest-Pilis-Solt-Kiskun	11.868	1.155.371	1.368.667	115,3
Budapest	194	928.996	1.004.699	5.178,9
Kecskemét	939	73.109	79.505	84,7
19. Szabolcs e Ung	4.669	339.618	394.682	84,5
20. Szatmár, Ugocsa e Bereg	2.119	130.701	149.560	70,6
Totale	42.150	4.371.955	4.864.286	115,4
Felföld				
21. Abaúj-Torna	1.679	85.817	91.413	54,4
22. Borsod, Gömör e Kishont	3.901	266.671	296.411	76,0
Miskolc	53	56.982	61.465	1.159,7
23. Heves	3.753	297.590	316.468	84,3
24. Nógrád e Hont	2.891	206.767	222.817	77,1
25. Zemplén	1.765	136.159	146.184	82,8
Totale	14.042	1.049.986	1.134.758	80,8
Totale generale	93.036	7.989.069	8.683.740	93,3

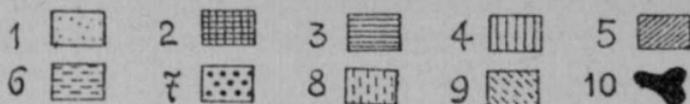
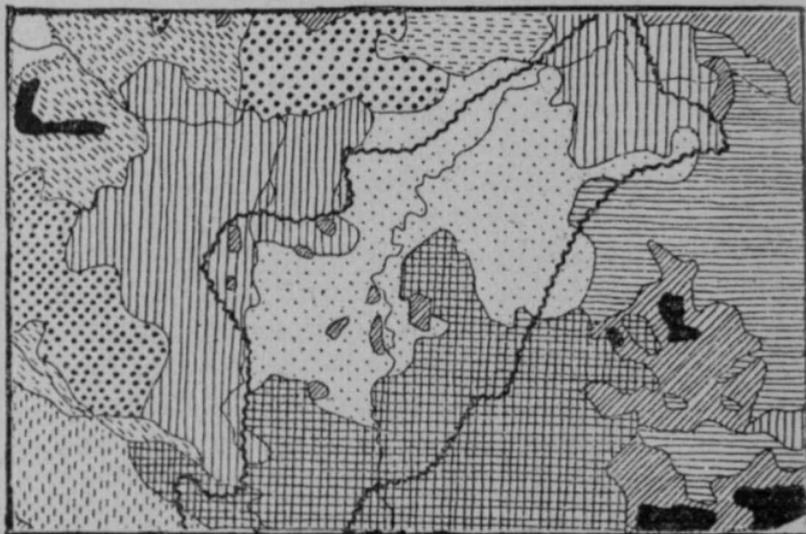
e non molto sensibile, trattandosi di colline non troppo elevate. Lo stesso si dica dei fiumi. Non del tutto giustificata appare poi l'affermazione del Teleki che le massime densità si trovino lungo la linea di frontiera, in quanto periferici risultano i due comitati meno popolosi e del tutto interno invece il comitato di gran lunga più popolato.

Caratteri dell'insediamento. — Se abbastanza uniforme risulta essere la densità di popolazione nelle diverse regioni dello stato, molto diverso appare, invece, l'insediamento, anzi si può dire che è ben difficile trovare in un'altra regione d'Europa la coesistenza di tipi d'abitazione così diversi in uno spazio altrettanto esteso. La spiegazione di questo fatto, piuttosto che nella diversità di clima o di terreno, come è dato riscontrare nella vicina Russia, o nella diversa struttura economica, come è il caso di notare in alcune regioni cecoslovacche, deve ricercarsi nelle vicende storiche dell'Ungheria durante gli ultimi secoli, che hanno dapprima causato lo spopolamento dell'Alföld e quindi la sua colonizzazione per mezzo di genti diverse, mentre alcune zone della Pannonia e del Felföld o vicine a queste hanno potuto mantenere intatte quelle caratteristiche originarie che in alcuni casi rispecchiano il tradizionale modo d'insediamento degli Ungheresi (Nyírség), in altri della popolazione romanizzata oppure della popolazione d'origine tedesca, la quale fino a qualche decennio addietro ha avuto grande influenza, soprattutto in Pannonia, nell'insediamento urbano.

Naturalmente è ben difficile poter indicare dei confini ben netti tra una forma e l'altra d'insediamento, mentre riesce facile, con la guida d'uno studio del Prinz, di farsi un'idea abbastanza esatta dei diversi tipi d'abitato che si riscontrano attualmente nell'odierna Ungheria.

Il tipo di gran lunga più interessante, anche perchè si ritrova in Europa soltanto in questa regione (mentre non è raro nel Turchestan), è il villaggio ammucchiato dell'Alföld (« villaggio turanico »), nel quale la pianta mostra chiaramente una piazza centrale per lo più irregolarmente circolare, dalla quale si dipartono radialmente molte strade più o meno regolari, piuttosto strette. La forma regolarmente circolare, il limite netto tra il centro abitato e la campagna circostante, le tracce di mura trasformate di recente in vie di circonvallazione, sono tutte conseguenze del carattere difensivo. In alcuni casi si nota anche una strada circolare più interna, indice certo che il villaggio si è successivamente allargato al di fuori di questa prima cerchia. Talora la pianta è meno regolare e risulta di forma stellata con vie che non corrono regolarmente al centro, ma si tagliano prima con altre. Questo tipo, secondo il Prinz, sarebbe derivato dell'originario accampamento e le strade non rappresenterebbero altro che la naturale conseguenza del continuativo passaggio per uno stesso luogo. Si può classificare accanto a questo un tipo di villaggio di forma non più circolare, ma generalmente rettangolare (« villaggio a ventaglio »), che ha per centro

una strada che serve da piazza, dalla quale si dipartono le strade ad angolo retto oppure radialmente. Altre strade sono più o meno parallele alla strada-mercato,



7. - Tipi d'insediamento rurale dell'Ungheria.
(secondo Prinz).

1. Villaggio dell'Alföld settentrionale (tipo «turamico», con pianta circolare o a ventaglio). - 2. Villaggio di colonizzazione recente dell'Alföld meridionale, a pianta regolare. - 3. Villaggio irregolarmente ammassato in Transilvania. - 4. Villaggio riunito di strada. - 5. Villaggi della zona collinosa (a case isolate, a gruppi di case, a catena, di fondovalle). - 6. Villaggio riunito o di strada nella valle del Sajò. - 7. Villaggi di tipo vario della Pannonia (per lo più piccoli villaggi di strada). - 8. Villaggio a catena della Croazia. - 9. Villaggi di forma mista dell'Alto Danubio. - 10. Zone disabitate.

La linea nera indica la zona all'interno della quale sono maggiormente diffuse le tannie.

in modo che esse sboccano nelle vie radiali; talora esse pure sono dirette a ventaglio. Manca in questo tipo, che si riscontra, per esempio, a Békéscsaba, una parte centrale.

Il limite meridionale di questo tipo così caratteristico di villaggio coincide quasi con il confine dell'attuale Ungheria, in quanto segue approssimativamente una linea che congiunge Baja a Subotica e a Gyula: a sud (Banato) è frequente, invece, il villaggio regolare con le vie che si tagliano ad angolo retto, non più ammucciato ma esteso su più vasta superficie, sorto in epoca recente nelle regioni spopolate in seguito all'invasione turca, quando è stata decisa la colonizzazione agricola per mezzo di contadini tedeschi, ungheresi, slovacchi e romeni.

Se invece ci si sposta verso nord, nella regione dell'alto Tibisco si trova un tipo di villaggio ancora diverso, che senza eccezioni si può classificare come « villaggio di strada »; soltanto nelle valli dell'Hernád e del Sajó il villaggio di strada (che spesso è indice di colonizzazione slovacca) si mescola talora col villaggio ammucciato. Qua e là cominciano ad apparire anche i villaggi di tipo tedesco con una piazza centrale e la pianta di forma affusolata. Mescolato è pure l'insediamento nella zona del piccolo Alföld, dove abbondano i villaggi di colonizzazione recente con una piazza centrale, che è nello stesso tempo strada e luogo di convegno (frequente specie nell'Hanság e nella regione del lago Fertő); accanto si trovano spesso gruppi di villaggi ammucciati e villaggi di

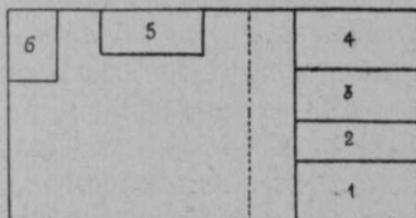
strada. Infine la Pannonia ha gran numero di piccoli villaggi ammassati, specie dove condizioni favorevoli di difesa consigliarono la loro fondazione; nelle zone indifese si trovano invece villaggi di più recente creazione, ma non vi è la possibilità di determinare come nell'Alföld un tipo altrettanto caratteristico. Più frequente è quello tedesco con un mercato centrale di forma quadrata o rettangolare.

Da quest'esame, in cui si tien conto forse eccessivamente delle note teorie meitzeriane secondo le quali la forma e il tipo del villaggio dipendono in primo luogo dalle inveterate abitudini degli abitanti, non risulta ancora quale sia l'insediamento della popolazione ungherese nei riguardi della diversa distribuzione dei centri in ordine di grandezza, cioè della diffusione delle case sparse, villaggi e città.

Stato prevalentemente agricolo, l'Ungheria ha gran parte della sua popolazione dedita all'agricoltura, ma essa si comporta nelle diverse regioni in modo assai diverso per quanto riguarda l'insediamento. In tutta la Mesopotamia ungherese e nell'Alföld prevalgono infatti i grandi villaggi, con case a un solo piano, costruite di fango, paglia, canne, con una popolazione media che va dai 3000 abitanti ai 10 mila, ma che talora raggiunge però anche i 20, 30, 40 mila. In questo caso la parte centrale si è trasformata ed ha assunto il carattere di città con banche, edifici pubblici, scuole, case d'abitazione a più piani; nelle immediate vicinanze di questa e con caratteri di sempre maggiore ruralità tanto più ci si allontana dal centro

si sviluppa una distesa di case appartenenti ai contadini. Le case di argilla possono essere di tre categorie, o di tegole asciugate all'aperto (*vályog*) o d'un misto di argilla e canne, tenute salde da alcune assi (*tömes fal*) o d'un misto di terra e paglia (*rakott fal*). Lo sfruttamento economico è poi di solito fatto in modo tale che nella città si hanno vigne e orti, subito all'esterno colture di grano, patate, ecc., e in una cintura ancora più esterna pascoli per il bestiame. La superficie dei comuni è vastissima e, a somiglianza di quanto avviene in alcune regioni della Puglia e della Sicilia, la mattina gli agricoltori sciamano (a piedi, su carri, talora anche per mezzo di ferrovie secondarie) verso i loro campi, ritornando la sera al villaggio. Poichè tuttavia questo tragitto riesce dispendioso e antieconomico, oltre al fatto che nei periodi prossimi al raccolto il campo non può essere totalmente abbandonato, il contadino, quando è scomparso il pericolo di invasioni improvvisi, ha cominciato a costruire nei suoi possessi delle dimore temporanee, dette tanie (ungh. *tanya*), le quali, in progresso di tempo, soprattutto nelle immediate vicinanze dei grandi comuni urbani come Debrecen, Seghedino, Kecskemét, sono diventate dimore permanenti. L'acqua è di solito poco profonda ed ha quindi permesso lo scavo di pozzi. Si calcola che circa un milione di persone vivano d'estate nelle tanie. La tania comprende generalmente un grande cortile, lungo il lato minore del quale si dispongono le stanze da letto (1 e 2), una stanza d'abitazione (3) e una cucina (4), mentre davanti

esiste di solito una veranda coperta. Nel cortile vi è poi la stalla per i cavalli e buoi (5) e il porcile (6). I pastori che soggiornano temporaneamente nell'Alföld da San Marco a Santa Caterina, possono pure



8. - Pianta schematica d'una tania.

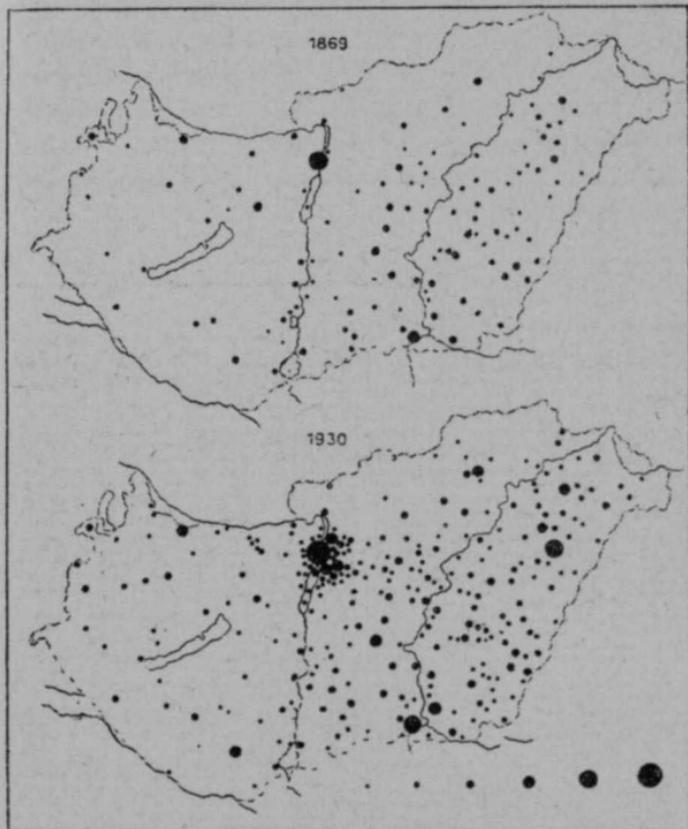
avere delle tanie, ma si accontentano di solito di ripari più modesti. Frequente nell'Alföld la *csárda*, un edificio che serve di luogo di ritrovo, locanda, mercato.

Nel Felföld le case, pure basse e a un solo pianterreno, sono generalmente più piccole, mancando quasi l'allevamento del bestiame su grande scala; il villaggio ha poi grandezza diversa, ma non mai dimensioni così vaste come nell'Alföld.

In Pannonia il villaggio più frequente ha in media da 1000 a 3000 abitanti, salvo nel comitato di Somogy, dove la media scende da 500 a 1000.

Secondo l'ultimo censimento 111 centri risultavano avere una popolazione superiore ai 10 mila abitanti e di questi 45 superavano i 20 mila e 26 i 30 mila, mentre 7 apparivano superiori ai 50 mila. Complessivamente nei 111 centri abitava una popolazione di 3.688.787 abitanti (circa il 42,6 % della popolazione

totale); poichè tuttavia anche nei maggiori centri la popolazione ha carattere agricolo, questo dato non ha che un valore statistico. Il numero delle dimore che



1. - Grandezza e distribuzione delle città ungheresi.

Centri con 5-10 mila abitanti (punti più piccoli), 10-20 mila, 20-50 mila, 50-100 mila, 100 mila-1 milione, oltre un milione d'abitanti (punto più grande) nel 1869 e nel 1930.

servono d'abitazione è attualmente (1930) di 1.447.005, con un aumento del 23,1 % rispetto al censimento precedente. Esse comprendono in tutto 2.189.736 alloggi. L'aumentato urbanesimo (tenendo conto che per l'Ungheria occorre dare a questa parola un significato diverso da quello usuale data la grande diffusione dei villaggi agricoli) appare dalla seguente tabella che indica il numero delle città e comuni con più di 5000 ab. sul territorio attuale dell'Ungheria nel 1869 e nel 1930:

Categorie di comuni con oltre 5000 abitanti	1869 1930		1869		1930	
	numero		abitanti numero	% de la pop. totale	abitanti numero	% de la pop. totale
5.000—7.000 abitanti	43	103	253.088	5·0	600.714	6·9
7.000—10.000 »	29	58	244.809	4·9	471.325	5·4
10.000—12.000 »	7	29	74.028	1·5	318.297	3·6
12.000—15.000 »	12	24	158.811	3·2	327.274	3·8
15.000—20.000 »	7	13	121.851	2·4	226.057	2·6
20.000—30.000 »	17	19	395.525	7·9	483.874	5·6
30.000—50.000 »	3	14	137.583	2·7	512.074	5·9
50.000—100.000 »	1	9	71.022	1·4	564.989	6·5
109.000—1.000.000 »	1	2	270.685	5·4	252.541	2·9
1.000.000— »	—	1	—	—	1.004.699	11·6
<i>Totale . .</i>	120	272	1,727.402	34·4	4,761.844	54·8

CAPITOLO X.

LA CAPITALE DELLO STATO: BUDAPEST

Budapest è città di formazione e di sviluppo recente essendo sorta soltanto nel novembre 1873, per l'unione di tre città distinte, Buda e O Buda sulla destra del Danubio, e Pest sulla sinistra.

Il nome Pest significa probabilmente « stufa » (ted. *Ofen*), con allusione alle sorgenti termali calde, conosciute già nell'antichità. Pest era quindi il nome della parte destra (dove appunto sgorgano queste sorgenti), passato poi al centro sorto sulla riva sinistra. Il nome ungherese Buda è dubbio se sia un antico nome di persona o abbia esso pure un significato equivalente a quello di stufa.

Il luogo, originariamente abitato da popolazioni celtiche, era già importante al tempo dei Romani. Aquincum, dove è ora Buda Vecchia (O Buda), era un notevole centro militare e doganale nel territorio degli Aravisci, facente parte della Pannonia. Sede di una legione sotto Traiano, municipio e più tardi *colonia*, Aquincum fu travolta dall'invasione degli Avari. Il luogo non fu tuttavia abbandonato, ma,

venuti nel paese i Magiari, la capitale ebbe sede dapprima ad Alba Regia (Székesfehérvár), più prossima al piccolo Alföld, il solo allora popolato, in una regione collinosa, dove agevole risultava la difesa. Il centro religioso del paese, convertitisi gli abitanti al cristianesimo, fu posto a Esztergom, sul Danubio, dove è pure attualmente. Entrambi questi centri erano anche più a contatto con la civiltà occidentale. Quasi di fronte all'antica Aquincum, sulle terrazze fluviali della riva sinistra del fiume, trovata ormai il paese una tal quale tranquillità, cominciarono intanto a riunirsi per ragioni di commercio dei mercanti tedeschi. I Tartari devastarono il luogo nel 1241 e, ghiacciatosi il Danubio durante l'inverno successivo insolitamente rigido, passarono sulla riva destra, minacciando il paese tanto che re Béla IV poco tempo dopo, allontanatosi il pericolo, costruì per difesa una fortezza e un castello reale sulle colline poste a sud di Buda Vecchia. Estintasi la dinastia degli Arpádi (1301), gli Angioini di Napoli trasferirono a Buda la loro residenza. I Turchi occuparono la regione dal 1541 al 1686: trovandosi essa ai confini del loro territorio di conquista ebbe importanza militare, ma soffrì molto e fu assai danneggiata. Sotto gli Asburgo sia Buda che Pest furono a lungo centri secondari, superati per numero d'abitanti da Presburgo, sede della Dieta fino al 1848, e da Debrecen; solo dopo i lavori eseguiti per migliorare la navigazione del Danubio e permetterne l'utilizzazione commerciale fino al Mar Nero e dopo la costruzione del primo

grande ponte sul fiume (1840-49), ma soprattutto solo dopo la legge del 1867 per la quale l'Ungheria venne a costituire uno stato quasi indipendente, la città cominciò a svilupparsi in modo più rapido. Influi moltissimo sull'accrescimento (che può essere messo a riscontro, tra le città d'Europa e per lo stesso periodo, solo con quello d'Amburgo) anche la politica ferroviaria che fece la città il centro non solo d'una



10. - L'importanza commerciale di Budapest nel 1913.

La linea più grossa indica un traffico annuo per km. superiore a 10 mila tonn.; quella più sottile un traffico inferiore a 1000 tonn.

ampia regione naturale, ma anche di zone a questa non appartenenti del tutto dal punto di vista geografico, ma solo da quello amministrativo (Croazia,

Fiume, parte della Transilvania); giovarano anche la riunione amministrativa delle tre città, lo sfruttamento più intensivo dell'Alföld e lo sviluppo come centro industriale. Passato infatti in secondo piano il vantaggio d'una posizione facilmente difendibile e militarmente notevole (soprattutto per proteggere la via di Vienna), apparve di maggior rilievo il fatto che Budapest si trova all'incrocio della più importante via commerciale, che partendo dall'Adriatico raggiunge l'Europa Centrale, con la grande arteria del Danubio, proprio dove questo fiume, finito il corso montano, sbocca in pianura e presenta un luogo di facile transito. Soltanto 250 chilometri più a sud Novi Sad presenta un passaggio altrettanto favorevole. Una grande città avrebbe dovuto necessariamente sorgere sulle rive del fiume; la morfologia del luogo con le terrazze fluviali della riva sinistra (m. 105), le colline della destra (Várhegy, m. 169; Gellérthegy, m. 224; Jánoshegy, m. 529) ha indicato i punti d'appoggio più convenienti. Di rilievo è anche il fatto che tre facili passaggi attraverso la Selva Bacia e le colline che la continuano permettono favorevoli comunicazioni con Tata, Vác ed Esztergom.

La riunione amministrativa del 1873 ha costituito un comune di 194,3 kmq., diviso in 10 distretti, di cui i primi 3 sulla riva destra (kmq. 104,1) e gli altri sulla sinistra (kmq. 90,2). Nel 1930 la superficie è leggermente aumentata: in seguito alla nuova suddivisione della città da 10 a 14 distretti è stata aggregata la parte settentrionale dell'isola Csepel e un

piccolo bosco (Budakeszi erdő). Nel 1873 era densamente fabbricata sulla riva destra solo la parte interna di Buda Vecchia (III distretto) e più a sud (I e II distretto) solo la zona più prossima al fiume fino al Gellérthegy (colle di S. Gherardo). Sulla riva opposta il limite della zona densamente costruita era dato da quella che in seguito sarebbe stata la prima via circolare, un antico braccio del Danubio. I dintorni erano quasi disabitati: Ujpest contava appena 519 case e Rákospalota 514. Ben presto queste condizioni rapidamente mutarono; le zone interne solo scarsamente costruite o con case basse lasciarono il posto ad alti fabbricati, s'allargò sempre più l'area densamente abitata (in modo più regolare sulla sinistra, pianeggiante e meno sulla destra, collinosa) e si crearono nuovi sobborghi. Furono costruiti tre nuovi ponti per riunire le due parti della città (1872-76: Ponte Margherita, lungo 607 m.; 1896: Ponte Francesco Giuseppe, lungo 290 m.; 1903: Ponte Elisabetta, lungo 300 m.) e sorsero o furono completamente rinnovati i maggiori monumenti (1836-46: Museo Nazionale; 1873: Chiesa di Santo Stefano; 1875-86: Opera; 1883-1903: Palazzo del Parlamento; 1896: Palazzo di Giustizia e Monumento Millenario, tutti questi sulla sinistra; e sulla destra: 1894-1906: Palazzo Reale; 1896: Chiesa di San Mattia; 1901: Bastioni dei Pescatori; 1902: Monumento di San Gherardo); tra i grandi lavori sono poi da ricordare i grandiosi muraglioni (1871-75) che difesero i quartieri più bassi della riva sinistra dalle pericolose inondazioni

del Danubio, fra le quali è ricordata ancora quella del marzo 1838 per i molti danni arrecati a Pest (crollo di 2281 case su un totale di 4255). Il muraglione inferiore è alto ora 5,6 m. sul livello normale del fiume; quello superiore 8,4; vi è poi ancora una spalletta alta 0,75 cm. Tra il primo e il secondo è una strada larga da 11 a 26 m. Anche l'Università di Budapest è di origine piuttosto recente. Fondata nel 1635 a Nagyszombat (ora Trnava, in Slovacchia) dal cardinale Pietro Pázmány, fu trasportata da Maria Teresa nel 1777, a Buda, da dove cinque anni più tardi Giuseppe II la trasferì a Pest.

Per quanto in diminuzione, notevole risulta ancora il numero delle case basse. Nel 1900 si avevano 9139 case con solo pianterreno, 2816 con un piano, 1929 con due, 2418 con tre, 32 con più di tre piani; nel 1920 metà circa delle case avevano solo pianterreno e 15 % erano a un piano, indice del fatto che anche trasformati in operai i contadini hanno conservato le primitive abitudini, dando ai quartieri periferici della città uno dei suoi aspetti, seppur meno attraenti, certo più caratteristici. Questo ha naturalmente influito sull'estensione in superficie che si è notevolmente accresciuta.

Lo sviluppo demografico della città è pure progredito celermente. Essa contava infatti solo 12.200 abitanti nel 1720 (di cui 8500 a Buda e solo per il 19 % Ungheresi); essa è aumentata poi nel modo seguente:

1780: 35.315	1880: 370.767
1799: 54.100	1890: 506.384
1821: 78.600	1900: 733.358
1841: 107.240	1910: 880.371
1850: 178.060	1920: 928.996
1869: 280.369	1930: 1.004.699
1873: 296.867	

Al diciassettesimo posto fra le città d'Europa nel 1873, sale all'undecimo posto nel 1890 e all'ottavo nel 1900, lasciando dietro a sè Liverpool, Napoli e Amburgo. Alla fine del secolo essa era diventata la città molitoria più importante d'Europa. Durante la guerra la città ha sfiorato il milione, ma poi è ripiegata al decimo posto tra le città europee, superata nell'ultimo decennio da Varsavia e Glasgow. Con l'ultimo censimento il milione è stato però stabilmente raggiunto. L'aumento apparirebbe ancora maggiore se Budapest avesse esteso i suoi limiti amministrativi anche ai comuni vicini, sviluppatisi accanto ad essa. Essi avevano appena 25 mila abitanti nel 1873, ma già 120 mila nel 1900 e 288 mila venti anni dopo. Secondo l'ultimo censimento (1930), « la grande Budapest » conta 1.420.548 abitanti. Le maggiori cittadine sono Ujpest, a nord e sulla riva sinistra del Danubio, e Rákospalota, ad essa contigua; a sud e a sud-est sono Kispest, Pesterzsébet e Csepel; sulla riva destra, collinosa, è da ricordare solo Budafok. Per quanto riguarda la distribuzione delle case e della popolazione sulle due rive, risulta che il numero degli edifici

è rispettivamente di 7500 sulla destra e di 12.500 sulla sinistra, mentre per quanto riguarda gli abitanti la prima ne ospita solo (1920) il 21,2 % e la seconda il 78,8 %. La costruzione dei ponti Francesco Giuseppe ed Elisabetta ha fatto leggermente diminuire la disparità numerica delle due parti.

L'ingrandimento è dovuto per la massima parte all'immigrazione, come appare anche dal fatto che le persone nate fuori di Budapest sono aumentate dal 57 % nel 1880 al 64 % nel 1910; l'aumento eccezionale del decennio 1890-1900 è dovuto infatti solo per 67.500 persone all'eccedenza delle nascite sulle morti e per ben 159.400 persone all'immigrazione. Le correnti più forti d'immigrati sono venute dal comitato di Pest-Pilis-Solt e dai comitati posti sulla riva destra del Danubio o tra Danubio e Drava, meno invece dall'Alföld. Si può calcolare che in poco più di 50 anni sono immigrate complessivamente 490 mila persone. Rapido è stato del pari il processo di magiarizzazione. Mentre infatti intorno al 1850 Pest era quasi per metà una città tedesca e solo un sesto degli abitanti di Buda conoscevano l'ungherese, già nel 1890 la percentuale di Ungheresi è del 67 %, nel 1900 sale al 79, nel 1910 è dell'86, fino a raggiungere il 90 % nel 1920. I Tedeschi sono discesi al 6,5 %, gli Slovacchi solo all'1,5 %. L'immigrazione ha fatto modificare anche le percentuali relative alle confessioni religiose; i cattolici, che erano il 72 % nel 1869, sono diminuiti a 59,1 %. Gli ebrei sono ora il 23,2 % (16,6 per cento nel 1873), i protestanti il

10,9, gli evangelici il 4,8. In media si hanno ogni anno a Budapest 11,4 matrimoni ogni 1000 abitanti, 17,0 nascite, 17,8 morti.

Di pari passo con l'incremento topografico e demografico — pur attraverso a stasi dovute a crisi economiche (1905) — si è verificato lo sviluppo industriale e commerciale della città. L'industria si è occupata dapprima della lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli (mulini, pastifici, zuccherifici, birrerie, lavorazione della canapa), forniti in gran copia dall'Alföld. Di questo e di tutte le regioni contermini, dall'arco dei Carpazi alla Croazia e alla Transilvania, Budapest divenne a poco a poco la fornitrice di prodotti lavorati d'ogni specie, tanto che il numero di persone impiegate nell'industria era salito nel 1910 al 45 per cento delle persone attive (1920: 30,5). La piccola industria conta 35 mila imprese con meno di 20 operai, la grande industria — che nel 1890 aveva ancora solo 365 imprese con più di 20 operai —, era salita allo scoppio della guerra a 1296 imprese. Le industrie più importanti sono quella delle macchine (36 mila operai), della lavorazione del ferro e degli altri metalli (11 mila), dell'abbigliamento (17 mila), delle costruzioni edilizie (12 mila) e della tipografia (9 mila). Le imprese si sono sviluppate nei dintorni della città, specie a nord-est (Ujpest), est e sud-est; in questa direzione si trova l'importante sobborgo industriale di Kőbánya e il comune di Kispest. La funzione che ha Budapest di città di scambio risulta poi dal forte numero di persone impiegate nel com-

mercio (15 per cento delle persone attive nel 1910 e 18,1 nel 1920) e nel traffico (8 %). Notevole è anche il numero delle persone dedite a professioni libere (10,2 % nel 1910 e 13 nel 1920) e quello delle persone che vivono di rendite proprie (3,4 nel 1910 e 4,9 nel 1920).

Le comunicazioni sono agevolate dall'esistenza di 5 grandi stazioni ferroviarie principali e altre minori, che servono a 15 linee principali e a 8 linee vicinali. È da tener presente tuttavia che essendo le ferrovie passate allo stato solo nel 1891, la maggior parte delle stazioni e dei raccordi non è stata fatta secondo un piano organico. Per il traffico sono stati costruiti due ponti ferroviari a sud della città e uno a nord, presso Ujpest; quest'ultimo è lungo ben 670 metri. La rete tramviaria urbana è lunga 360 km. Sotto la via Andrásy, una tra le più importanti della città, è stata costruita una piccola ferrovia metropolitana, lunga 2 chilometri e mezzo, che attraversa Pest dal Giardino Civico al Danubio. Per quanto riguarda il traffico per via fluviale (il Danubio scorre nella città per 11 km. e le calate sono lunghe 4500 m.), il massimo era stato raggiunto nel 1911. Il porto fluviale serve sia allo scambio delle merci, sia al movimenti dei passeggeri. Assai danneggiato per l'impiccolimento dell'Ungheria e contrastato dallo scarso spazio disponibile, appena sufficiente per il traffico dei passeggeri situato com'era nella zona posta a valle del Ponte Francesco Giuseppe, presso piazza Boráros, si è cercato di ravvivarlo con la costruzione

di un nuovo *porto*, situato a sud della città presso l'isola di Csepel, subito a valle del ponte ferroviario. A questo fine è stato regolarizzato (1910-15) il ramo più orientale del fiume. Per mezzo di una chiusa, posta presso il villaggio di Soroksár, da cui il ramo sinistro trae il nome, è stato infatti innalzato il letto del fiume, il corso ne è stato regolato con una serie di scavi e, per mantenere un livello costante, è stata costruita un'altra chiusa (detta Kvassay, dal nome del segretario di Stato per l'agricoltura, morto nel 1919, che fu uno dei banditori dell'opportunità di questo lavoro) all'estremità settentrionale dell'isola Csepel, dove questo ramo si stacca dal corso libero del Danubio. I lavori erano stati iniziati con capitali francesi (compagnia Schneider), ma poi proseguiti sotto la direzione del Governo ungherese. Nel 1924 è stato aperto il porto per il petrolio, il 20 ottobre 1928 il porto franco. È stato necessario costruire anche dei muraglioni, che però, trattandosi di un corso d'acqua regolarizzato e a livello costante, si sono potuti mantenere a un'altezza inferiore a quella dei muraglioni del fiume libero. Nel decennio 1920-29 sono stati spesi per questi lavori 36 milioni di pengö. Il braccio così regolarizzato è ora percorribile da battelli stazzanti fino a 1000 tonn., ma è previsto un miglioramento fino a 3000 tonn. quando sarà ulteriormente facilitata la navigazione attraverso le Porte di Ferro. Tra la chiusa inferiore e la chiusa superiore vi è un dislivello di 5 metri; già sono in corso lavori per utilizzare come forza elettrica il piccolo salto. Le due

rive di questo ramo, che è lungo circa 3 km. e largo 120 sono già state munite di banchine, gru, ecc., in modo che esso già serve per l'importazione e l'esportazione dei prodotti della città; è anche progettato lo scavo di 4 bacini (porto industriale) di cui per ora è già pronto quello più meridionale. Una serie di altri lavori è stata eseguita anche sul braccio libero del Danubio, destinato al commercio di transito. Rispetto all'anteguerra risulta in aumento il traffico passeggeri, in diminuzione il traffico merci.

Il traffico merci nel porto franco si è mantenuto ad un livello abbastanza alto (1,7 milioni di q.li nel 1929 e 2,2 milioni nel 1930); quello complessivo è sceso invece nel 1930 a 1,1 milioni di tonn., (in luogo di 2,6 milioni di tonn. nel 1912 e 2,4 milioni nel 1913), mentre il numero dei passeggeri si è mantenuto sui 350 mila (in notevole aumento rispetto all'anteguerra; 1912: 183 mila). Prima della guerra il prodotto di maggior importanza era il grano (1911: 1 milione e 300 mila tonn.; 1927 soltanto 270 mila). Ora sono aumentati gli scambi di oli minerali (1911: 7000 tonn.; 1927: 34 mila), legno (da 25 a 67 mila tonn.), carbone (da 70 a 350 mila tonn.).

Fattore non ultimo della fama e dello sviluppo di Budapest è anche l'esistenza di numerose sorgenti termali. Una faglia, che ha direzione nord-sud, interrompe i monti di Buda e in corrispondenza di essa sgorgano delle sorgenti calde, note già ai Romani, che anzi con qualche scavo ne agevolarono la venuta alla luce. Nel Giardino Civico (Bagno Széchenyi)

la roccia dolomitica in posto è stata raggiunta solo a 917 metri e la falda idrica sgorga con la temperatura di 74°; altrove (isola Margherita) lo scavo è stato di soli 118 metri (temperatura 43°₃; quantità d'acqua: 158 mila hl. al giorno). Altre sorgenti sgorgano presso la collina di San Gherardo (acque calciche termali ricche di anidride solforica: Bagni Rudas, Rác), mentre più a nord sgorgano acque solfato calciche termali (Bagno Imperiale, San Luca, Bagno Reale e altri). Molte di queste sorgenti furono anche assai usate dai Turchi. Attualmente grandiosi stabilimenti di cura, alberghi, bagni, piscine rendono gradevole il soggiorno. Nella pianura a sud del Monte San Gherardo presso Kelenföld vi sono, poi, le sorgenti delle note acque purgative amare (Huyadi János, Vittoria, Arpád, Francesco Giuseppe) che vengono anche esportate; esse sgorgano dalla profondità di 6-8 metri. L'alimentazione idrica della città è invece servita da due acquedotti che portano l'acqua da Káposztásmegyer (a nord di Budapest) e dall'isola di Szentendre.

In questi ultimi anni, per la sua centralità e anche perchè i numerosi alberghi si prestano a poter ospitare molte persone, Budapest è diventata frequente sede di congressi e di riunioni internazionali. Per attirare commercianti è stata anche riattivata la Fiera di Budapest.

Nel complesso, per quanto il confine dello stato si trovi ora verso nord ad appena una quarantina di chilometri di distanza dalla città, che prima poteva considerarsi al centro della Monarchia austro-unga-

rica, mentre ora non è nemmeno al centro della zona occupata da Ungheresi, per quanto gran parte delle regioni dipendenti dall'Ungheria, fornitrici di materie prime ed acquirenti di prodotti lavorati, siano passate ad altri stati, e per quanto una capitale di un milione di abitanti sia troppo grande per un paese di 8 milioni e mezzo, costituito in maggioranza da contadini, pur tuttavia Budapest ha conservato molti dei vantaggi che influirono sul suo sviluppo (ottimo centro ferroviario, fornitrice dell'Alföld, porto fluviale, buona attrezzatura industriale), in modo che non mancherà certo di riprendere e di mantenere la sua posizione economica e le sue funzioni di tramite tra l'Oriente e l'Occidente

CAPITOLO XI.

I CENTRI PRINCIPALI DELL'UNGHERIA

Le città dell'Alföld. — Oltre a Budapest due altre città hanno una popolazione superiore ai 100 mila abitanti, Seghedino e Debrecen, entrambe sulla sinistra del Danubio, nell'Alföld. È da tener presente che tra gli stati confinanti con l'Ungheria anche l'Austria e la Jugoslavia hanno soltanto tre città con più di 100 mila abitanti (rispettivamente: Vienna, Graz, Linz e Belgrado, Zagabria, Subotica), mentre la Cecoslovacchia e la Romania ne contano 5 per ciascuna.

Seghedino (ungh. *Szeged*) è sul Tibisco, in zona bassa, 80 m. sul mare, presso la confluenza del Maros, a eguale distanza (160 km.) da Budapest e Belgrado, in un posto di passaggio obbligato, tra acquitrini e zone paludose. Essa ha l'aspetto di centro recente, sviluppatosi con pianta regolare (per molti riguardi in modo analogo a Pest) con due larghe strade circolari (dette *körut*), la più interna chiamata col nome del ministro Tisza, quella esterna col nome di alcune capitali europee (a partire da nord: Roma, Bruxelles, Parigi, Londra, Vienna) e 6 strade radiali (*sugárut*). È divisa

in quattro quartieri posti sulla destra del fiume, mentre sulla sinistra è la Nuova Seghedino (Uj-Szeged), unita all'altra nel 1880. Occupata dai Turchi nel 1527 e liberata nel 1686 (contava allora 3000 abitanti), essa è stata in gran parte ricostruita (alzando il terreno in media di 8 metri) dopo la terribile inondazione del marzo 1879, causata da una rotta verificatasi 20 km. a nord della città. Su 5723 case soltanto 265 rimasero intatte. Anche attualmente, dopo la regolarizzazione del Tibisco, Seghedino guarda sempre con grande preoccupazione l'alzarsi delle acque del fiume e piene pericolose si ebbero nel 1916-17 e 1920. La città ha tratto profitto dalla navigazione regolare sul Tibisco (dal 1845), dalla costruzione del ponte ferroviario (1858), dall'introduzione dei mulini a vapore (1856). In regresso è invece la pesca. Gli abitanti sono aumentati da 21.519 nel 1787 a 32.725 nel 1830, 71.022 nel 1869, 87.222 nel 1890, 102.991 nel 1900, 118.328 nel 1910 e 135.131 nel 1930 (aumento del 9,4 nell'ultimo decennio, dovuto per la massima parte all'accrescimento naturale); si hanno in media per 1000 abitanti, 23,5 nati ogni anno, 17,8 morti, con una differenza attiva del 5,7 per cento. Con i comuni vicini Seghedino raggiungerebbe quasi i 170 mila abitanti. Recente è l'aumento del numero degli Ebrei che erano soltanto 28 nel 1782. Un terzo circa degli abitanti abita nelle dimore di campagna (*tanie*) e dato che spesso le famiglie possiedono due case, la popolazione varia molto da stagione a stagione. Circa la metà del territorio comunale è possesso privato, il

resto appartiene alla città che lo affitta in lotti di 4-5 ha. Nel vasto comune si producono grandi quantità di cereali, che a Seghedino vengono smerciati e trasformati in farine. Si lavora anche la canapa e il tabacco e notevole è la produzione e la vendita di frutta e legumi. L'industria si occupa inoltre della lavorazione delle carni suine (salami, lardo, 2 fabbriche con 450 operai), del legno (4 segherie, 2 fabbriche di mobili, 1 di fiammiferi), della confezione di scarpe e saponi, della macinazione della paprica. Note industrie locali sono quelle del cuoio e dei coltelli lavorati. Centro (assieme a Subotica) del Banato e dell'Ungheria meridionale, il confine passa ora a pochi chilometri dalla città, taglia il Maros impedendo il traffico del sale e del legno, rompendo l'unità economica d'un territorio che tutto gravitava prima della guerra verso Seghedino.

Danneggiata dalla guerra, anche se in misura minore, come mostra il notevole aumento di popolazione verificatosi in questi ultimi anni, è stata anche Debrecen, il maggior centro dell'Alföld a est del Tibisco, ricca sede di benestanti agricoltori, posta nell'Ungheria di nord-est una quarantina di metri più in alto di Seghedino, 123 metri sul mare. Solo la parte centrale, costituita da una larga via diretta nord-sud e da belle piazze moderne ha case a più piani, chiese e alcuni edifici pubblici; la parte periferica ha invece case basse a solo pianterreno disposte lungo vie larghe, alberate. Molti abitanti dimorano del resto stabilmente in case sparse. Debrecen era già importante

città commerciale e industriale nel XIV e XV secolo; al tempo dell'occupazione turca vi trovarono rifugio molti profughi dei piccoli villaggi vicini, che anche in seguito non furono più ricostruiti. La città è al limite di tre distretti economici diversi: zona stepposa con allevamento di bovini ed equini della puszta Hortobágy a ovest; boschi a nord e nord-est, tra cui il Nagy erdő, contiguo alla città; campi di grano, mais, tabacco nelle altre direzioni. Oltre a essere importante mercato di cereali e di bestiame e oltre alla preparazione di prodotti per il consumo locale (lardo, paprica, salami, stivaloni, sapone, spazzole, miele, cera) Debrecen ha anche qualche industria (mulini, lavorazione del legno, costruzioni ferroviarie, fornaci di argilla). Gli abitanti erano già 20.153 nel 1787, saliti a 48.840 nel 1830, 56.940 nel 1890, 92.729 nel 1910 e 117.410 nel 1930 (aumento del 13,8 in un decennio). Nota per i suoi sentimenti patriottici antiaustriaci e anticattolici, Debrecen è detta talora « la Roma calvinista ». È da tener presente però che i Calvinisti, i quali formavano il 95,9 per cento della popolazione nel 1836, sono in seguito percentualmente diminuiti al 65,7 (1920), soprattutto per l'immigrazione di cattolici (che sono ora il 19,2 %) e di Ebrei (9,8 %). Debrecen possiede anche un'università e una grandiosa clinica medica.

Quarta città per numero d'abitanti è Kecskemét, capoluogo d'un vastissimo comune, posta a egual distanza da Budapest e da Seghedino, sulla linea ferroviaria che unisce queste due città, tra Danubio e Ti-

bisco, ma più vicina a questo che a quello, 122 metri sul mare, in regione arida e sabbiosa, recentemente messa a coltura in seguito allo scavo di molti pozzi artesiani, che hanno permesso l'irrigazione e quindi l'intensiva coltivazione di alberi da frutto (specie albicocche e pesche), di ortaggi e di tabacco. La città, che è stata spesso danneggiata da terremoti (da ultimo nel 1911), ha sviluppo concentrico, con strade regolari che si dipartono dal centro, che è occupato dai principali edifici pubblici ed anche dal caratteristico mercato, dove i prodotti agricoli sono portati dai contadini direttamente con i tipici carri. Alla periferia invece Kecskemét ha l'aspetto d'un grosso villaggio (case basse con orti e giardini). Nel contado sono copiose le *tanie*. Annualmente vengono esportati da 4000 a 5000 vagoni di frutta; esistono anche fabbriche di conserve. La città ha cominciato ad avere una certa importanza dopo che vi si rifugiò la popolazione dei vicini villaggi al tempo dell'invasione turca; contava già 22.626 abitanti nel 1787, 35.568 nel 1830, 48.493 nel 1890, aumentati (in gran parte per immigrazione) a 66.834 nel 1910, 73.109 nel 1920 e 79.505 nel 1930.

La tipica vita della puszta (allevamento del bestiame) è ancora diffusa nella vicina regione di Bugac, che è proprietà del comune; presso il Tibisco, in regione sabbiosa, è stato creato un bellissimo vigneto. Dalla città si esporta il 64 % della produzione ungherese di albicocche, il 59 % di mele, il 15 % di visciole, il 15 % di prugne.

Seguono per numero d'abitanti tre città poste

negli immediati dintorni di Budapest, connesse economicamente con la capitale, di cui costituiscono dei veri e propri sobborghi industriali (« Grande Budapest »): Pesterzsébet (67.871 ab.), Ujpest (67.374) e Kispest (64.547); nell'ultimo decennio tutte tre hanno avuto delle percentuali d'aumento molto notevoli (rispettivamente 67,18 e 26 per cento). Ujpest è la città che segna il più rapido sviluppo di tutto lo stato essendo aumentata del 740 % nel quarantennio 1870-1910. Altri centri posti accanto alla capitale sono ancora Rákospalota (42.919 ab.; con un aumento nel decennio di 20,2), Pestszentlőrinc (30.557 ab., con lo straordinario aumento del 159,6 %), Csepel (23.689, con un aumento del 69,3) e infine Budafok sulla riva destra del Danubio (19.708 ab.; aumento del 44 %).

Tre centri agricoli d'una qualche importanza nella regione pianeggiante compresa tra Danubio e Tibisco sono Nagyköros (ab. 28.584), Cegléd (ab. 37.344) e Jászberény (ab. 29.874), posti a nord di Kecskemét. Il primo (così denominato dal frassino: ungh. *kőriska*) è grande mercato agricolo, soprattutto per le ortaglie e le frutta (esportazione media annua: 3000 vagoni frutta, 500 insalata, 1000 cetrioli) e per il pollame (30 mila capi vengono mandati ogni anno in Inghilterra); il secondo è pure notevole mercato di frutta e centro ferroviario, mentre il terzo è specialmente noto per il suo museo di antichità jagize. A 25 chilometri da Kecskemét, in direzione sud-est è il centro agricolo di Kiskunfélegyháza (38.204 ab.). Noti sono anche come centri agricoli nella parte me-

ridionale (meno fertile) della Mesopotamia ungherese Kiskunhalas (ab. 28.804), posto a egual distanza da Tibisco e Danubio, come pure da Subotica e Seghedino e Kalocsa (ab. 11.887), mercato di ortaglie e di paprica presso il Danubio (97 m. sul mare), noto anche per un osservatorio astronomico. Ma soprattutto importante è Baja, presso la riva sinistra del Danubio (dove è un piccolo porto fluviale) su una terrazza fluviale, perchè nelle sue vicinanze si trova l'unico ponte ferroviario (costruito nel 1908) che superi, in territorio ungherese, il Danubio a valle di Budapest. Per quanto disti appena una trentina di chilometri dal confine jugoslavo e la Bačka, di cui era uno dei principali mercati, non appartenga ormai più che in piccola parte all'Ungheria, Baja si è sviluppata notevolmente in questi ultimi anni (22.709 abitanti nel 1920 e 27.940 nel 1930 con un aumento del 23 % in un decennio). Gli Ungheresi costituiscono circa i tre quarti della popolazione; il resto è formato da Serbi e da Tedeschi (immigrati nel XVIII secolo).

Un'altra città-villaggio notevole dell'Alföld è Hódmezővásárhely, nel comitato di Csongrád, posta sulla riva sinistra del Tibisco, presso un ramo morto del fiume e alcuni canali, difesa da potenti dighe, 30 chilometri nord-est di Seghedino, così denominata dal castoro (ungh. *Hód*), un tempo molto diffuso nei dintorni. La pianta della città e dei dintorni è tipica per la rete di strade che dal centro si irradiano verso le *tanie* (circa 5000 nei dintorni). Distrutta dai Turchi nel 1693 aveva già 13.303 abitanti nel 1787, 29.507

nel 1830 e 49.153 nel 1869, aumentati a 55.475 nel 1890, 60.883 nel 1900 e rimasti poi stazionari (1920: 60.922; 1930: 60.176) e anzi leggermente in diminuzione nell'ultimo decennio. La città, oltre che come mercato agricolo, è nota anche per i suoi zuccherifici, mulini, fornaci di argilla, fabbriche di piastrelle decorative e di anfore. Una sessantina di chilometri nord-est, sempre nell'Alföld e sulla sinistra del Tibisco è l'importante nodo ferroviario di Békéscsaba (49.295, con un aumento dell'11,1 per cento nell'ultimo decennio), centro assai esteso, posto in una zona bassa, 90 m. sul mare, dedito in modo esclusivo alla agricoltura (anche coltura del riso); ha qualche mulino, fabbriche di cemento e un piccolo museo etnografico-naturalistico. A eguale distanza da questa cittadina si trovano a sud-est Gyula (25.221 ab.), presso il confine romeno, in una zona che era circondata da paludi al tempo dell'occupazione turca e che è stata bonificata nel secolo XVII, e a nord-est Békés (28.835 abitanti), capoluogo del comitato d'egual nome. In questa zona meridionale dell'Alföld presso la riva sinistra del Maros e il confine romeno, a una trentina di chilometri da Seghedino, è degno di menzione il centro di Makó, capoluogo dei comitati riuniti di Csanád, Arad, Torontál, sorto già nel XIV secolo e cresciuto durante l'invasione turca per la venuta di profughi dalle campagne, ora soltanto ventesimo per numero d'abitanti, i quali sono in diminuzione (1920: 37.141; 1930: 35.576) data la dannosa vicinanza del confine. Nei dintorni è assai sviluppata

la coltura della cipolla (esportazione annua 2000-3000 vagoni). Poco lungi, in direzione est-nord-est, è la tenuta statale di Mezöhegyes fondata nel 1785 da Giuseppe II (allevamento di cavalli di razza Nonius, adatti ai lavori agricoli e ai traini militari).

Risalendo da Seghedino il Tibisco verso nord sono ancora da ricordare Szentes (32.885 ab.), a pochi chilometri dalla riva sinistra del fiume, capoluogo del comitato di Csongrád, in zona pianeggiante interrotta qua e là da collinette costruite al tempo delle invasioni barbariche. Di fronte, sulla riva destra del Tibisco è Csongrád (26.015 ab.), non lungi dalla confluenza del Körös, una delle città sorte per prime nell'Alföld, importante punto di passaggio sul fiume, superato ora da un ponte ferroviario. Più a nord, dove il Zagyva confluisce nel Tibisco è Szolnok, mercato centrale in rapido incremento (1920: 32.536 ab.; 1930: 38.730, con un aumento del 19 per cento), sedicesima città dell'Ungheria per numero d'abitanti. Essa è posta sulla riva destra del fiume, meglio difesa contro le inondazioni perchè più alta ed ha avuto anche notevole importanza militare. Contava tuttavia appena 24 fuochi nel 1715, ma poi è stata ripopolata, in parte anche da Slovacchi, che hanno lasciato il segno del loro insediamento costruendo nei dintorni invece che le *tanie* isolate dei villaggi di 50-60 case. Il luogo è importante anche come centro ferroviario (qui si biparte infatti la ferrovia che da Budapest si dirige con un ramo verso Arad e con l'altro verso Debrecen e Bucarest), come capoluogo di comitato e come

sede di una colonia artistica (pittori dell'Alföld), in modo che meglio degli altri è riuscita a trasformarsi da villaggio in città. Non mancano anche stabilimenti balneari. Grossi villaggi della regione tra Körös e Tibisco sono ancora a sud-est di Szolnok, Mezötur (ab. 27.645) e a est-nord-est Karcag (ab. 24.269).

Tra i centri notevoli dell'Alföld rimasti all'odierna Ungheria resta ormai da ricordare soltanto Nyíregyháza, 115 m. sul mare che conta ora 51.273 abitanti (all'undecimo posto tra le città ungheresi; aumento del 18,3 % nel decennio). Essa è posta a una cinquantina di chilometri a nord di Debrecen, in una zona (Nyírség) che a differenza del restante Alföld è abbastanza boscosa (resti di flora caratteristica), costituita da un insieme di collinette di löss, allungate nella direzione dei venti predominanti. Il luogo, per quanto un villaggio esistesse già nel secolo XIII, ha del resto sviluppo recente, dovuto all'iniziativa del conte Francesco Károlyi, che a partire dal 1753 è riuscito a colonizzare la regione coll'aiuto di molti Slovacchi (detti Tirpák = senza possesso), i quali si sono insediati in villaggi (detti Bokortanya).

Tra Debrecen e Nyíregyháza si trovano infine alcuni villaggi che prendono il nome dagli Aiduchi, schiere di valorosi ma prepotenti guerrieri qui insediatisi al principio del secolo XVII agli ordini del principe Bocskay; il maggiore è Hajduböszörmény (28.861), ma soprattutto ricca di ricordi di questi avventurieri è Hajdúszoboszló, dove una sorgente di gas naturale dà luce a tutta la città (ab. 17.029). Altre città degli Ai-

duchi sono Hajdunánás (17.982), Hajduhadház (abitanti 11.608) e Hajdudorog (11.499 ab.), che un tempo erano circondate da mura e poi si allargarono con vigne e frutteti.

Caratteristica della maggior parte delle città dell'Alföld è il possesso di vaste proprietà, acquistate durante l'alterna vicenda delle contese politiche, che più volte ha fatto abbandonare ai possidenti i territori meno sicuri. Queste proprietà, che talora possono raggiungere anche la metà della superficie, hanno una grande importanza per i bilanci comunali.

Le città del Felföld. — Tra le città della regione collinosa settentrionale dell'Ungheria odierna la maggiore è Miskolc, nona per numero d'abitanti tra le città dello stato (56.982 nel 1920 e 61.465 nel 1930), posta lungo una via molto frequentata per passare dai Carpazi nell'Alföld, 125 m. sul mare, tra le colline di Bükk e di Eperjes, poco a monte della confluenza dell'Hernád nel Sajó, notevole nodo ferroviario e sede di molte fiere. Un tempo città fortificata, ebbe origine come villaggio di strada (con asse principale da occidente a oriente); ora si fa notare per il suo aspetto di centro non più esclusivamente agricolo, come le città dell'Alföld, ma in pari tempo commerciale e industriale, con alte percentuali di popolazione cittadina. Il vicino bacino carbonifero di Sajó-Borsod ha permesso lo sviluppo delle officine statali di Diósgyőr (ab. 20.801, di cui circa 4000 operai), poste a una decina di km. verso ovest. La città possiede mulini,

fabbriche di macchine agricole, fabbriche di conserve, zuccherifici ed è mercato di vino, carbone, farine, ferro, bestiame, legno. Perduti l'Ungheria i migliori luoghi di cura dei Carpazi e della Transilvania, Miskolc è ora anche il principale centro turistico del paese, data la vicinanza di Lillafüred (una quarantina di minuti d'automobile), stazione estiva e di cura, alta 320 m., con molti grandi alberghi e un lago lungo 1 km. e mezzo.

Proprio presso le ultime pendici meridionali delle colline di Bükk, 50 km. sud-ovest di Miskolc, si trova la località di Mezökövesd (ab. 20.778 nel 1930), la quale è nota anche fuori dell'Ungheria per i caratteristici costumi dei suoi abitanti, dai colori vivaci e ben intonati. Lavori donneschi, specialmente tappeti, sono anche ampiamente esportati. Frequenti le case e capanne col tetto di paglia. A nord-ovest, 170 metri sul mare, sulla linea ferroviaria Füzesabony-Putnok (che si stacca dalla Budapest-Miskolc), nella valletta del fiume Eger, affluente di destra del Tibisco, pure nella regione collinosa di Bükk, è la città di Eger, roccaforte cattolica, capoluogo del comitato di Heves. Essa pure, anche se è soltanto al ventiseesimo posto fra le città ungheresi per numero d'abitanti (30.328 nel 1930) ha l'aspetto di cittadina, che in parte deve ai suoi vescovi (specie Carlo Esterházy, 1762-99) e arcivescovi (arcivescovado dal 1804), in parte al fatto che nei secoli passati era stata una notevole fortezza. Ricordo dell'occupazione turca (1597-1687) è un alto minereto (35 m.) ottimamente conservato. Nel centro

della città sgorga una sorgente d'acqua tepida. Diffusa è nei dintorni la coltura delle frutta e della vite (noto il vino rosso *bikavér* = sangue di toro). Vi sono inoltre zuccherifici, fabbriche di cemento e concimi.

Ai piedi dei Mátra, boscosi e ricchi di cacciagione, è Gyöngyös (21.281 ab. nel 1930), 171 m. sul mare, centro turistico e importante mercato di vini, distrutto in gran parte da un incendio nel 1917 ed ora ricostruito secondo un nuovo piano. A sud-ovest, presso il limite della pianura è Hatvan (ab. 15.367) e, 20 km. nord-est da Budapest, Gödöllő (11.034 ab.), unita alla capitale con una linea tranviaria, circondata da foreste, sede d'un castello imperiale di caccia e di riposo costruito nel 1747 e di scuole statali d'agricoltura. Più vicino al Danubio, dove il fiume si apre la strada tra il gruppo di Pilis (sulla destra) e il gruppo di Nagyszál (sulla sinistra) e muta la sua direzione iniziando il suo corso verso sud è Vác (ted. *Waitzen*; 21.098 ab. nel 1930), con un piccolo porto fluviale, sede d'un vescovato fondato da S. Stefano.

Nella parte più settentrionale della regione collinosa e in vicinanza del confine, sono le due cittadine di Salgótarján e Sátoraljaujhely. La prima (16.995 ab.), è situata presso le pendici settentrionali del gruppo vulcanico di Mátra, a una quindicina di km. dal luogo dove si riuniscono le due linee ferroviarie che, dipartitesi dalla Budapest-Miskolc, s'incontrano presso il confine in territorio ungherese; essa è importante centro minerario e industriale (Società mineraria carbonifera di Salgótarján, che impiega 4000 operai e Fer-

riera Rimamurány-Salgótarján). La seconda, al limite orientale delle colline di Eperjes-Hegyálja, è posta proprio sul confine ed è stata quindi assai danneggiata (21.162 ab. nel 1920 e 18.431 nel 1930 con una diminuzione del 12,9 % in un decennio); essa è nota anche per aver partecipato alla riforma già nel 1522 per mezzo d'uno scolaro di Lutero (Mihály Siklósi). Quindici chilometri sud-ovest è Sárospatak (11.417 abitanti), noto per una scuola riformista, fondata nel 1530 (con biblioteca di 75 mila volumi) e per un bel castello di Rákóczi; 30 chilometri da questa è la piccola località di Tokaj (5100 ab.), presso la confluenza del Bodrog nel Tibisco, la quale ha dato il nome ai vini, assai celebrati, di tutta questa regione vulcanica.

Le città della Pannonia. — Uno sguardo a una carta che rappresenti la distribuzione dei centri ungheresi aventi una popolazione superiore ai 5000 abitanti mostra come il numero di questi sia piuttosto esiguo in tutta la regione posta sulla destra del Danubio (cfr. fig. 9). Tuttavia le città della Pannonia si fanno notare per un più accentuato carattere urbano, dovuto in parte alle diverse vicende storiche, in parte al diverso ambiente geografico (regione montuosa che permetteva una facile difesa, in modo da spingere all'insediamento anche in piccoli centri; abbondanza di materiali calcarei e vulcanici, adatti alle costruzioni in muratura, ecc.). Frequenti sono anche i monumenti artistici, più rari invece nelle città dell'Alföld.

La maggiore città è Cinquechiese (dal lat. med.

Quinquecclesiae; ungh. *Pécs*; ted. *Fünfkirchen*), ottava tra i centri ungheresi per numero d'abitanti (23.800 nel 1870; 47.556 nel 1920; 61.801 nel 1930, con un notevolissimo aumento, del 29,9 % nell'ultimo decennio), posta a 160 m. sul mare, a egual distanza dal Danubio e dalla Drava, presso il versante meridionale delle colline di Mecsek. Detta dai Romani *Sopianae*, ebbe grande importanza come luogo fortificato, abbracciò presto il Cristianesimo, fu poi danneggiata dalle invasioni di Gepidi, Goti, Longobardi, Bulgari; vescovato dal tempo di re Stefano possiede un'Università dal 1367 (di nuovo rifondata nel 1923, trasportando a Cinquechiese l'Università Elisabetta di Pozsony-Bratislava). La città fu occupata dai Turchi dal 1543 al 1686 e alla fine del XVIII secolo aveva solo 2000 ab. Un decimo circa della popolazione risulta di parlata tedesca. L'industria è rappresentata dalla fabbrica di maioliche Zsolnay (fondata nel 1864; 800 operai), dalla fabbrica di vino *champagne* Littke, dalla fabbrica di organi Angster (fondata nel 1867; 100-120 operai) e da altre imprese minori (macchine, mobilio, cuoio, birra, mulini). I quartieri del centro (*Belváros*), hanno carattere urbano molto accentuato. Nei dintorni la Compagnia di Navigazione del Danubio possiede delle importanti miniere di carbon fossile (strati del Lias inferiore) dotate d'impianti moderni (migliaia di tonn. estratte: 1900, 733; 1920, 474; 1929, 572; minatori impiegati 1800; potenza del deposito 115 milioni di tonn.). Porto di Cinquechiese sul Danubio è la cittadina di Mohács

(ab. 17.228), nota soprattutto per la sconfitta subita dall'esercito ungherese (29 agosto 1526) nella lotta contro i Turchi. A una cinquantina di chilometri da questa località, ai piedi di una terrazza di löss, che si innalza sulla pianura alluvionale, a poca distanza dal canale Sárviz, che porta nel Danubio le acque del Balaton, è Szekszárd (ab. 14.319 nel 1930), l'*Alisca* dei Romani, sede del comitato di Tolna. A ovest, in mezzo alla zona compresa tra Balaton, Danubio e Drava, è il centro commerciale e industriale di Kaposvár (ab. 6.650 nel 1870; 29.610 nel 1920 e 32.688 nel 1930), sede del comitato di Somogy, adorna di begli edifici pubblici e importante nodo ferroviario. Ancora più a ovest, poco lontano dalla Drava, 160 metri sul mare, è Nagykanisza (ab. 30.936 nel 1930), stesa lungo le due rive d'un lungo canale, centro agricolo della Pannonia di sud-ovest, con notevole esportazione di cereali e di uova. Ai piedi della Selva Baconia, presso l'angolo nord-orientale del Balaton, è Veszprém (ab. 15.586 nel 1920 e 17.775 nel 1930, con un aumento del 14 per cento), antico centro di cultura esistente già alla metà del secolo XIII, con strade strette e tortuose, sede d'un vescovato cattolico fondato da re Stefano, attualmente importante località turistica per la visita della Selva Baconia. La città, che è la più alta dell'Ungheria, è posta a 260 m. sul mare. Un altro carattere che la differenzia dagli altri centri agricoli è il notevole numero di artigiani. Piccoli centri balneari sono lungo tutte le rive del Balaton; presso le rive meridionali a partire da est

verso ovest sono Siófok, Balatonföldvár, Szárszó, Szemes, Lelle, Boglár, Fonyód, Fenyves, Berény, Szentgyörgy e lungo le rive settentrionali Kenese, Almádi, Balatonfüred, Tihany, Kövágóörs-Révfülp, Keszthely (con 10.664 ab. nel 1930, sede del Georgikon, il primo istituto ungherese d'agricoltura, fondato già nel 1798 dal conte György Festetich; nei pressi sono i resti dell'antica fortezza romana *Mogentiana*), Hévízfürdő (bagno tepido, 32°, 35°). Nel 1929 le stazioni del Balaton hanno visto soggiornare 30.252 persone (residenza della durata di almeno una settimana). Le più visitate sono state Balatonfüred (5664), Keszthely (3096), Keresztúr (2044) e Szemes (2027).

A una quarantina di chilometri dal Balaton, in direzione nord-est, 111 m. sul mare, è la storica città di Székesfehérvár (ted. *Stuhlweissenburg*; ab. 11.202 nel 1777; 22.683 nel 1870; 40.731 nel 1930), già esistente prima della venuta degli Ungheresi, capoluogo dell'Ungheria nei primi tre secoli del Regno (quando il grande Alföld non era stato ancora colonizzato), residenza reale (lat. med. *Alba Regia*), con chiese e mura, che aumentavano la protezione naturale delle numerose paludi dei dintorni. Occupata dai Turchi dal 1543 al 1688 fu assai danneggiata, tanto che l'aspetto attuale deriva per la massima parte dalla ricostruzione del secolo XVIII.

Un'altra importante città della Pannonia, concorrente di Bratislava, è Győr (it. antico *Giavarino*; ted. *Raab*), dodicesima città dell'Ungheria per numero

d'abitanti (11.574 nel 1777; 26.220 nel 1870; 50.977 nel 1930), il maggior centro del Piccolo Alföld, nodo ferroviario di primo ordine, mercato di cereali e sede di molte industrie (fabbriche di vagoni, di spirito e di tessuti). La città è posta in regione piana, 119 m. sul mare, alla confluenza della Rába, della Rábca e del Piccolo Danubio; già abitata dai Celti e poi dai Romani (*Arrabona*), fu fortificata dagli Avari con trincee circolari (ungh. *Gyűrű*), da cui prese il nome; nei dintorni è stato trovato un cimitero avarico con 900 tombe. Anche in seguito, fino al tempo di Napoleone, ebbe importanza militare. Inoltre è sede di molti istituti culturali. La parte meridionale della città è costituita dal sobborgo di Nádorváros. Venti chilometri in direzione sud-est è la piccola località di Pannonhalma, sede dei Benedettini ungheresi, venuti nel paese già alla fine del secolo decimo; in essa si conserva un ricco archivio storico.

Sulla riva destra del Danubio, di fronte a Komárno, importante fortezza assegnata alla Cecoslovacchia, si è sviluppata la cittadina ungherese di Komárom (ab. 7567 nel 1930, con un aumento del 26,9 per cento nel decennio). Cinquanta chilometri più a valle è Esztergom (lat. med. *Strigonia*; ted. *Gran*; ab. 17.360 nel 1930, in lieve diminuzione rispetto al precedente censimento); essa è sede del Primate d'Ungheria e quindi capitale spirituale della parte cattolica del paese; si adorna di una bella cattedrale e di altri monumenti ed edifici ecclesiastici. Posta in buona posizione commerciale, era già nota ai Romani, poi vi si

insediarono degli Slavi, ma già alla fine del XIV secolo la popolazione, per quanto risiedessero nella città molti commercianti Tedeschi, Ebrei, e Francesi (che fondarono nel XII secolo un quartiere latino), era in prevalenza magiara. Nel 1300 aveva 12 mila abitanti. Ancora più a valle, a una trentina di chilometri da Budapest è Szentendre, con 7214 ab., centro in rapido aumento.

Le due città più importanti della parte più occidentale dell'odierna Ungheria sono Szombathely e Sopron. Szombathely (ted. *Steinamanger*; ab. 9600 nel 1870, 35.756 nel 1930), 213 m. sul mare, capoluogo del Comitato di Vas, già abitata nell'età del bronzo (resti nel villaggio di Szentrid), è la *Sabaria* dei Romani, innalzata da Claudio a capitale della Pannonia, sede d'un prefetto, il luogo dove Settimio Severo è stato fatto imperatore dalle legioni e dove è nato Martino di Tours (316); in seguito è molto decaduta, essendo difficilmente difendibile, ed ha cominciato a risorgere solo dopo che Maria Teresa l'ebbe fatta sede vescovile e fu possibile valorizzare la sua posizione commerciale. Conserva molti bei monumenti ed è nodo ferroviario di primo ordine. Sopron (tedesco *Oedenburg*; 8500 ab. nel 1678; 11.318 nel 1777; 16.729 nel 1850 e 35.885 nel 1930), la *Scarbantia* dei Celti e dei Romani, poi fortezza occidentale dell'Ungheria, detta anche la Graz ungherese per il suo carattere barocco e « Civitas fidelissima » per aver risposto in favore dell'Ungheria al plebiscito (pur avendo il 41 % della popolazione di parlata tedesca),

è posta in vicinanza del confine austriaco, 212 metri sul mare, 80 km. da Vienna, in un luogo di passaggio obbligato in zona paludosa fra gli ultimi contrafforti delle Alpi e le colline prossime al lago Fertő. Essa è sede di molti istituti d'istruzione (tra gli altri la facoltà teologica dell'Università di Cinquechiese e una scuola mineraria). Tra Sopron e Szombathely è Kőszeg (ted. *Güns*; ab. 8539 per un quinto tedeschi e per quattro quinti cattolici; solo 2,8 per cento d'analfabeti) nota per il suo bel castello, luogo di fiere, ai piedi del più alto punto della Pannonia (Irottkő, metri 883). Essa aveva 3164 ab. nel 1720 e ora si trova danneggiata dalla vicinanza del confine austriaco. All'angolo nord-occidentale del paese, a nord-ovest di Győr, è da ricordare anche Magyaróvár (ab. 8589), che ha una grande fabbrica di strumenti agricoli (Kühne, con 600 operai) e un'Accademia agricola fondata nel 1818. Infine presso le pendici settentrionali della Selva Baconia son degni di menzione Pápa (abitanti 21.352, in notevole aumento nell'ultimo decennio) e Zalaegerszeg (ab. 13.100), il primo centro commerciale, culturale e industriale d'un vasto contado (fabbrica di tabacco e di conserve, con 2500 operai), il secondo sede del Comitato di Zala.

CAPITOLO XII.

SGUARDO D'ASSIEME ALLA SITUAZIONE GEOGRAFICO-POLITICA DELL'UNGHERIA.

Nel chiudere il suo esame delle odierne condizioni geografico-politiche dell'odierna Ungheria, non forse senza una punta di eccessivo pessimismo, il Prinz afferma: « È sorto in tal modo un tipo di stato completamente nuovo, il tipo dello Stato mutilato (*Csonka-magyarország*), che non ha la possibilità di servire da ostacolo o da separazione, come uno stato cuscinetto, perchè trovandosi al centro d'un bacino è posto nell'impossibilità di difendersi e quindi può in un certo senso considerarsi come una zona neutralizzata di collegamento. Le principali strade che uniscono gli stati contermini passano per la capitale dell'Ungheria, come pure il Danubio, fiume internazionale ». È un fatto che l'Ungheria, posta in una regione naturale, di cui occupa solo la parte centrale, la quale a sua volta malamente coincide coi suoi limiti etnici, forma un quadro politico del tutto disarmonico, circondata com'è, a prescindere dall'Austria con cui i rapporti, malgrado il contrasto per il Burgenland, sono ormai

da tempo molto cordiali, da tre stati più grandi di essa, tutti con notevoli minoranze etniche, i quali occupano gli orli del bacino e le regioni contermini. Sono essi ora i padroni delle testate e del corso inferiore dei maggiori fiumi, sono essi che hanno tutte le zone montuose, che costituivano la naturale difesa dell'Ungheria, dove erano ricchi giacimenti minerali e zone boschive, e da dominati diventati dominatori godono di quei benefici che l'Ungheria aveva prodigati nelle zone periferiche per tenerle meglio avvinte al centro dello stato. Essa ha perduto anche i ricchi granai di mais della pianura meridionale ed è diventata stato interno. Pur così impiccolita, stato residuo d'una più grande organizzazione politica, essa conserva tuttavia molti di quei vantaggi che le derivano dalla sua posizione sulla maggiore via terrestre che unisce l'Europa Centrale all'Oriente. Se infatti si prescindere dalla Russia, orientata ora decisamente verso l'Asia e dalla Penisola Balcanica, l'Ungheria viene a trovarsi rispetto al resto d'Europa in una posizione periferica, che appare anche dalla sua passata importanza militare e che è ora tutt'altro che sfavorevole, in quanto Budapest, maestra della via del Danubio, appare il più prossimo centro industriale di tutta l'Europa sud-orientale ai mercati balcanici e d'Oriente, mentre d'altra parte l'Ungheria appare il più occidentale degli stati che hanno possibilità di esportare grano verso l'Europa Centrale. Budapest, città accentratrice al pari di Parigi, di gran lunga meglio di Praga, di Belgrado e di Bucarest, sia per la

sua posizione centrale, sia perchè meglio rappresenta l'unità etnica dello stato, serve a dare ad esso quella coesione che l'energia e la tenacia dei suoi abitanti hanno voluto fosse presto raggiunta, dopo le discordie dell'immediato dopoguerra. Questo è stato facilitato anche dal fatto che l'Ungheria, pur così mutilata, a differenza della Romania, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia e anche della Polonia, ha potuto contare sui lunghi secoli di unità nazionale, che hanno plasmato il popolo in una unione di sentimenti e di cultura. La Sacra Corona di Santo Stefano, ben lungi da costituire una semplice curiosità storica, ha una sua propria forza spirituale, di cui occorrerà sempre tener conto nel valutare i destini dell'Ungheria. Parte integrante fino al 1918 d'uno stato economicamente pressochè autarchico essa ha procurato in questi ultimi anni, con un processo che gli economisti considerano non conveniente, ma che è indispensabile nelle condizioni attuali d'Europa, di differenziare alquanto la sua struttura prevalentemente agricola ed ha piantato boschi nell'Alföld per diminuire il fabbisogno di legname, ha costruito importanti centrali elettriche presso le miniere di lignite, ha protetto alcuni rami dell'industria (specialmente macchine, tessuti, carta), procurando di dipendere il meno possibile dall'estero. D'altra parte, aumentata la superficie delle terre coltivate, ha esportato in media un quarto del prodotto del frumento, un terzo della segala e dello zucchero, un decimo dell'orzo e quantità sempre maggiori di bestiame, in modo da saldare ben presto alla pari

gli scambi internazionali. Mentre poi essa aveva finora vissuto scarsamente, dipendente com'era dall'Austria, la vita internazionale, trovatasi finalmente a costituire uno stato indipendente, è stata accolta nel 1922 nella Società delle Nazioni e accordatisi gli stati confinanti (14 agosto 1920: Cecoslovacchia-Jugoslavia; 21 aprile 1921: Cecoslovacchia-Romania; 7 giugno 1921: Jugoslavia-Romania; cosiddetta Piccola Intesa) per il mantenimento dello *statu quo* e per contrastare la nomina d'un sovrano, costituente un elemento unitario e d'espansione del pensiero nazionale, essa ha trovato più tardi, dopo alcuni anni d'isolamento, in un accordo coll'Italia (5 aprile 1927; trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato) la possibilità di svincolarsi, almeno in parte, dalla stretta dei vicini. Più vivo si è fatto il problema delle minoranze (questione degli optanti di Transilvania, oppressione della Slovacchia, ecc.), più intensa la propaganda per far conoscere i danni dell'irrazionale confine, ma per ora la ferrea cintura del Trianon non ha potuto esser rimossa. Ma l'Ungheria, conscia della sua importante funzione, attende gli sviluppi della politica europea, certa che la sua sorte non può esser legata in eterno agli articoli d'un trattato, e fiduciosa anche nell'immancabile futura creazione di accordi economici cogli stati vicini, che ben lungi dal perseguire scopi politici dovranno ricostituire nel centro d'Europa un territorio economicamente omogeneo.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Manca in italiano o in francese una descrizione geografica dell'Ungheria attuale, mentre esistono diverse opere storiche o economiche che contengono anche qualche capitolo d'interesse geografico. Tra le pubblicazioni italiane ricordiamo un grosso volume miscelaneo pubblicato dall'Istituto per l'Europa Orientale (*L'Ungheria*, Roma, 1929, pag. 454), nel quale interessano in modo particolare gli scritti di P. TELEKI (*La geografia dell'Ungheria*, pagg. 17-44) e di S. BÁTKY (*Condizioni etnografiche dell'Ungheria*, pagg. 45-78), i quali danno però una descrizione che si estende a tutto il territorio d'anteguerra. Un'opera simile, a cura di 19 autori ungheresi e di 6 autori francesi è apparsa anche in Francia (*La Hongrie et la civilisation*, Parigi, 1929, pag. 430). Più particolarmente le vicende storiche del paese sono illustrate nei volumi di C. A. FERRARIO (*Italia e Ungheria. Storia del Regno d'Ungheria in relazione alla storia italiana*, Milano, Alpes, 1926, pag. 326), di G. M. SANGIORGI (*L'Ungheria. Dalla Repubblica di Karoly alla Reggenza di Horty*, Bologna, Zanichelli, 1927, pag. 227; cap. VI: « Agricoltura »; cap. VII: « Le finanze, l'industria e il commercio »), di R. MOSCA (*L'Ungheria contemporanea. Problemi politici*, Bologna, Zanichelli, 1928, pag. 299; cap. IV: « La questione dei confini »; cap. VI

e VII: « Il problema delle minoranze ») e di A. SIMEONI e G. BUCCHI (*Trianon calvario d'Ungheria*, Roma, Sapienza, 1931, pag. 306). È da vedere anche il volume di F. ECKHART, *Storia della Nazione Ungherese*. (Traduzione di R. Mosca, Milano, Corbaccio, 1929, pag. 277). Per la storia dei rapporti tra Italia e Ungheria nel Rinascimento resta fondamentale la classica opera di A. BERZEVICZY, *Beatrice d'Aragon* (Parigi, Champion, 1911-12, 2 voll.). Pure in francese si possono vedere le monografie divulgative di L. LÓCZY (*La Hongrie géographique, économique et sociale*, Budapest, Patria, 1919, pag. 116) e di L. BUDAY (*La Hongrie après le traité de Trianon*, Parigi, 1922, pagine 300), le quali sono tuttavia ormai quasi prive d'ogni utilità riferendo esse soltanto i dati dell'anteguerra. Conserva invece ancora un qualche valore per le belle e copiose illustrazioni il grande volume preparato, per incarico delle Ferrovie dello Stato, da A. KAIN (*La Hongrie*, Budapest, Herdély, 1910, pag. 400). Molto materiale, per quanto sempre riguardante l'Ungheria prebellica, hanno pure i tre volumi redatti da E. CHOLNOKY per illustrare alla conferenza della Pace i desiderata ungheresi (*Les négociations de la Paix hongroise*, Budapest, Ministero degli Affari Esteri, 1920); è acclusa ad essi anche una grande carta etnografica dell'Ungheria, compilata da P. TELEKI. Ben condotto è poi il capitolo sull'Ungheria, che forma la V parte dell'opera di E. DE MARTONNE, *L'Europe Centrale* (Collezione « Géographie Universelle », Parigi, Colin, 1931, pagg. 505-32).

Più copiosi e più utili sono gli scritti in lingua tedesca e fra essi troviamo anche qualche buona descrizione geografica. Oltre alla vecchia opera del SUPAN (*Oesterreich-Ungarn*, in *Kirchoffs Länderkunde von Europa*, Vienna, Tempsky, 1889, pag. 356), ai volumi, ricchi di molto mate-

riale, dedicati all'Ungheria (vol. II, III e IV, pubblicati a Vienna nel 1891, 1893, 1896) nella collezione *Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild*, a una grossa opera in due volumi di A. MATLEKOVITS, *Das Königreich Ungarn volkswirtschaftlich und statistisch dargestellt* (Lipsia, Duncker, 1900, pagg. 616 e 959), ottima per conoscere le condizioni economiche del paese alla fine del secolo scorso, dobbiamo segnalare tra le opere più recenti il volume miscelaneo *Ungarn. Land und Volk*, apparso nel 1918 (Lipsia, Quelle und Meyer, pag. 471), nel quale è particolarmente importante, oltre a quelli di Rubinek sull'agricoltura e di Gratz sull'industria e commercio, il capitolo geografico di E. CHOLNOKY (pagg. 12-116), pur esso tuttavia rivolto a illustrare l'Ungheria d'anteguerra. Un rifacimento e aggiornamento di questo è la descrizione geografica dell'Ungheria (E. CHOLNOKY-J. KISS, *The geography of Hungary*, pagg. 221-99), nel volume *View of Trianon's Hungary* (Budapest, 1928). Utile, per quanto esso pure ormai antiquato è anche il volumetto di A. SZANA, *Ungarn*, nella collezione di monografie sui nuovi stati d'Europa del Perthes (Gotha, 1922, pagg. 140). Di gran lunga migliore è il capitolo *Ungarn* preparato da R. RUNGALDIER pel secondo volume della *Geographie des Welthandels* di Andree-Heiderich-Sieger (Vienna, Seidel, 1926, pagg. 369-420). Breve e ben congegnato è anche quello di J. PRINZ, nel volume dedicato all'Europa Sud-Orientale e Meridionale dell'*Handbuch der geographischen Wissenschaft* (Wildpark-Potsdam, 1931, pagg. 1-42).

Tra gli scritti ungheresi, oltre a un'ampia descrizione dovuta allo stesso PRINZ (*Magyarország földrajza*, Budapest, 1914, pag. 223, nuova edizione, Cinquechiese, 1926, pag. 200), a un'opera di carattere geografico-economico di F. FODOR (*Magyarország gazdasági földrajza*, Budapest,

1924, pag. 240), della quale esiste anche un'edizione popolare (*Magyarország mezőgazdasági földrajza*, Budapest, Patria, 1929, pag. 106), come pure un abbozzo in inglese (*Conditions of production in Hungary*, Budapest, 1921) ricordiamo l'operetta prevalentemente geomorfologica di E. CHOLNOKY, *Magyarország földrajza* (Cinquechiese, Danubia, 1929, pag. 167) e il primo volume, relativo alla Pannonia, d'un'ampia descrizione geografica popolare di tutto il paese nei vecchi confini a cura di K. KOGUTOWICZ (*Dunántúl és Kis-Alföld írásban és képen*, Seghedino, 1930, pag. 298, con molte illustrazioni). È da vedere anche, per questa stessa regione, un ampio articolo riassuntivo di J. Pfister, *Pannonien in politisch-geographischer Betrachtung* (Ungarische Jahrbücher, VIII, 1928, pagg. 114-63 e 344-71), come pure il notevole lavoro di O. A. ISBERT, *Das südwestliche ungarische Mittelgebirge. Bauernsiedlung und Deutschtum*. (Deutsche Hefte für Volks- und Kulturbodenforschung, n. 1. Langensalza, Beltz, 1931, pagg. XVI-240, con bibliografia di 404 numeri). Recente e rivolta ad illustrare tutto lo stato è anche la descrizione geografica contenuta nel terzo volume (dovuto a più collaboratori) dell'opera *Magyarország Vereckétől napjainkig* (Budapest, Franklin, 1929).

Più ampie indicazioni bibliografiche si potranno trovare: per le opere apparse tra il 1861 e il 1921 in lingue diverse dall'ungherese nella *Bibliographia Hungariae* (vol. II: *Geographica. Politico-economica. Verzeichnis der 1861-1921 erschienen Ungarn betreffenden Schriften in nichtungarischen Sprache*, Berlino, De Gruyter, 1926, pag. XLVII e coll. 319-710); per le opere più importanti di carattere geografico, storico ed economico nella parte bibliografica della pubblicazione periodica *Ungarische Jahrbücher*, pubblicata da R. Gragger, sotto gli auspici dell'Istituto unghere-

rese dell'Università di Berlino, a partire dal 1921. Più propriamente geografica (con particolare riguardo agli scritti del dopoguerra) è la rassegna preparata da E. CHOLNOKY per il *Geographisches Jahrbuch (Die Fortschritte der Länderkunde von Europa. Ungarn, 1910-29, vol. XLIII, 1928, pagg. 181-92)*; nello stesso annuario sono da vedere anche le rassegne prebelliche. Gran parte degli articoli più importanti sono poi contenuti, oppure riassunti e recensiti nella Rivista della Società Geografica Ungherese (*Földrajzi Közlemények*). A partire dal 1930 un'utile rassegna bibliografica quadrimestrale, col titolo *Geographica Hungarica*, è stata infine pubblicata da M. HALTENBERGER.

L'odierna Ungheria è rappresentata cartograficamente in 110 fogli della carta austro-ungarica al 75 mila (rilevamenti eseguiti tra il 1869 e il 1887), di cui ogni foglio abbraccia una zona di 30' di longitudine e 15' di latitudine (circa 1070 kmq.); nel dopoguerra la carta è stata rivista per la toponomastica e pubblicata anche in edizione policroma. È stata iniziata anche la pubblicazione dei rilievi di dettaglio al 25 mila (16 per ogni foglio al 75 mila).

Per la parte statistica ricordiamo che censimenti hanno avuto luogo in Ungheria, conformemente ai desideri espressi nel Congresso statistico di Pietrogrado del 1872, nel 1880, 1890, 1900, 1910, 1920, 1930. I risultati del censimento 1920 sono stati pubblicati in sei volumi (*Népszámlálás eredményei a Magyar Szent Korona Országiban*), di cui l'ultimo, apparso nel 1929, contiene un'importante relazione finale. L'Annuario statistico ungherese (*Magyar Statisztikai Évkönyv*) è apparso per la prima volta nel 1871; fino al 1890 era stato pubblicato in ungherese e tedesco; dal 1891 è pubblicato anche in francese; nel dopoguerra solo in ungherese e francese. L'ul-

timo volume (XXXVIII della nuova Serie) riguarda l'anno 1930. L'odierna suddivisione amministrativa, risulta dalla grande carta al 500 mila *Csonkamagyarország Közigazgatási Térképe*, pubblicata nel 1930 dall'Istituto cartografico ungherese. Una rappresentazione grafica dei principali dati statistici è data nell'opera, più volte ristampata, di A. E. ILLÉS e A. HALÁSZ, *La Hongrie avant et après la guerre en cartes de statistique économique*. (Budapest, Institut de Sciences Politiques de la Société Hongroise de Statistique, ultima edizione, 1927). Per i confronti con i paesi contermini, utile può essere anche la pubblicazione di A. HALÁSZ, *Das Neue Mitteleuropa in wirtschaftlichen Karten* (Budapest, Gergely, 1928, pag. 159), la quale rappresenta in molti cartogrammi i principali caratteri dell'economia postbellica degli Stati successori dell'Austria. Infine per i dati statistici più recenti è da consultare l'ottima rivista mensile *Magyar Statisztikai Szemle* (Rivista ungherese di statistica), che col 1932 è entrata nel suo decimo anno di vita. Da essa derivano anche alcuni dei diagrammi che illustrano il nostro testo.

Per argomenti particolari saranno poi da consultare anche le pubblicazioni seguenti, raggruppate secondo la materia trattata nei diversi capitoli.

Capitolo I - Per l'odierna costituzione si veda il capitolo dedicato all'Ungheria nel secondo volume dell'opera di A. GIANNINI, *La costituzione degli Stati dell'Europa Orientale*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1930.

Capitolo II - Tra gli innumerevoli scritti geologici o morfologici ricordiamo un notevole articolo di E. CHOLNOKY (*Die Oberflächengestalt des Alföld*, *Földrajzi Közlemények*, edizione internazionale, vol. XXXVIII, 1910, pagg. 275-97, con carta morfologica; e anche, nella stessa Rivista, il più recente articolo sullo stesso argomento, LVI,

1928, pagg. 87-93). Per la tettonica della stessa regione (in rapporto anche con i terremoti) è da vedere un articolo di A. RÉTHLY, *Beiträge zur Tektonik des Alföld*, pure nell'edizione internazionale del Bollettino della Società Geografica Ungherese, XL, 1912, pagg. 12-25. Sulla zona attraversata dal Danubio presso il confine cecoslovacco si veda G. GOETZINGER-H. LEITER, *Zur Landeskunde des Donaudruchbruches der Porta Hungarica und ihrer Umgebung*. Mitt. geogr. Gesellschaft di Vienna, LVII (1914), pagg. 466-91 e 497-519. Una buona carta geologica d'assieme, basata sui rilievi al 75 mila, è quella pubblicata dal LÓCZY nel 1922 alla scala 1: 900 mila (*A magyar birodalom és a szomszédos országok határos területeinek földtani térképe*).

Capitolo III - Per il clima dell'Ungheria è da vedere l'articolo di S. RÓNA, *Das Klima von Ungarn* (Meteorologische Zeitschrift, XXVIII, 1911, pagg. 16-28 e 53-66), che è il riassunto d'una più ampia opera (*Magyarország éghajlata*), apparsa a Budapest nel 1909. Per l'Alföld è da vedere anche lo studio di Z. BÁTKY, *Néhány adat a magyar Nagy-Alföld klimatographiájához* (Alcuni dati sulla climatologia del Grande Alföld, Budapest, Fritz, 1900, p. 20). Per la temperatura è da vedere lo scritto di S. RÓNA e L. FRAUENHOFFER, *Die Temperaturverhältnisse in Ungarn* (Budapest, Ufficio di Meteorologia e magnetismo terrestre, 1904, vol. VI, p. 155); per le precipitazioni quello di K. HEGYFOKY, *Die jährliche Periode der Niederschläge in Ungarn*, con un supplemento di dati per il periodo 1851-70 (Budapest, Ufficio di meteorologia e magnetismo terrestre, 1909, vol. VIII, pag. 129) e di A. HÉJAS, *Die Niederschlagsverhältnisse im Tisza Becken* (Budapest, Id., 1909, pag. 31); per la direzione del vento lo scritto di K. HEGYFOKY, *Ueber die Windrichtung in den*

Ländern der ungarischen Krone, nebst einem Anhang über Barometerstand und Regen (Budapest, 1894, pag. 173). Per l'idrografia si ha un vecchio, ma sempre utile scritto di A. PENCK sul Danubio (*Die Donau*. Schriften der Verein zur Verbreitung naturw. Kennt., Vienna, XXI, 1891, pag. 101) e su questo stesso fiume l'ampia opera divulgativa di A. SCHWEIGER-LERCHENFELD (*Die Donau als Völkerweg, Schifffahrtsstrasse und Reiseroute*, Vienna, Hartleben 1896, pag. 949); è da vedere anche una recente dissertazione sulla sua importanza ai fini della navigazione (B. ZÁDOR, *Die Bedeutung der Donau für den ungarischen Aussenhandel nach dem Weltkrieg*, Zurigo, 1929, pag. 121). Per il Tibisco si ha la classica opera di P. VUJEVIC' (*Die Theiss. Eine potamologische Studie*, Geographische Abhandlungen, vol. VII, 4, Lipsia, Teubner, 1906, pag. 76), un articolo assai notevole di E. CHOLNOKY (*A Tiszameder helyváltásai*, Földrajzi Közl., XXXV, 1907, pagg. 381-405 e 425-45; pagg. 135-79 dell'edizione internazionale) sui mutamenti di letto e uno di Oe. BOGDÁNFY (*Tisza vizjárása*, Föld. Közlem., XXXII, 1904, pagg. 275-83) che riguarda in particolare le inondazioni. Per lo stato del fiume prima della regolarizzazione e per i problemi con questa connessi, è da vedere lo studio di P. PALEOCAPA, *Parere sulla regolazione del Tibisco* (Pest, Trattner, 1847, pag. 133). Sui cambiamenti recenti nella media valle del Tibisco si veda infine G. TRENKÓ, *Hydrographie der Bodrogköz* (Föld. Közlem., XXXVII, 1909, pagg. 208-35).

Sul Balaton esiste una grande opera in 3 parti a cura di molti autori intitolata *Resultate der wissenschaftlichen Erforschung des Balatonsees* e pubblicata (prima a Vienna, poi a Budapest) a partire dal 1897 dalla commissione per il Balaton della Società geografica ungherese. Il vol. I è dedicato alla geografia fisica, il II alla geografia biologica,

il III alla geografia sociale e antropica. Si veda specialmente: Cholnoky, *Limnologie*, I, III, 1897 e *Hydrographie*, I, II, 1920; LOCZY, *Die geolog. Formationen der Balatongegend und ihre regionale Tektonik*, I, I, 1916; BOGDÁNFY, *Niederschlagsverhältnisse*, I, IV, 1899; SÁRINGER, *Temperaturverhältnisse*, I, V, 1901; ILOSVAY, *Chemische Verhältnisse*, I, VI, 1898; JANKO-SEMAYER, *Ethnographie der Umwohner*, III, II, 1906. Nell'opera è acclusa anche una bibl. (III, V), completa fino al 1906.

Un riassunto di questa monumentale pubblicazione è lo scritto di L. LÓCZY, *A Balaton földrajzi és társadalmi állapotainak leírása*. (Descrizione delle condizioni geografiche e sociali del Balaton, Budapest, Kilian, 1921, pag. 194). Sul lago di Neusiedl (ungh. lago Fertő), specialmente in rapporto ai mutamenti di livello, si veda G. ROTH FUCHS, *Beiträge zum Problem der Neusiedlersee*. (Mitteilungen geogr. Gesell. in Wien, LXXII, 1929, pagg. 47-65). Per la flora, oltre la vecchia opera di A. von HAYEK, *Die pflanzendecke Oesterreich Ungarns* (Lipsia e Vienna, 1914-16, pag. 602) è da vedere per l'Alföld lo scritto di R. von SOÓ, *Die Entstehung der ungarischen Puszta* (Ungarische Jahrbücher, vol. VI, 1926, pagg. 258-76). Una carta biogeografica dell'Ungheria ha preparato R. RAPAICS (*Magyarország életföldrajzi térképe*. Föld és Ember, VII, 1927, pagg. 93-9).

Capitolo IV - Sull'origine degli Ungheresi, i rapporti con gli altri popoli e la loro lingua è da vedere il sintetico scritto di J. SZINNYEI, *Die Herkunft der Ungarn, ihre Sprache und Urkultur* (Ungarische Bibliothek für das Ungarische Institut an der Univ. Berlin, 1920, pag. 57. Seconda edizione 1923). Per la lingua un buon articolo ha dato C. TAGLIAVINI (*La lingua ungherese. Cenni storici e caratteristiche*) nel già ricordato volume, edito dal-

l'Istituto per l'Europa Orientale (pagg. 251-70). Per i caratteri antropologici sono fondamentali due articoli di L. BARTUCZ, *La composition anthropologique du peuple hongroise*. *Revue des Études hongroises et Finnoougriennes*, V, 1927, pagg. 208-41 e *Dunántul népének anthropologiai vázolata*, *Föld és Ember*, IX, 1929, pagg. 105-37. Per le diverse nazionalità si vedano i 18 fogli della carta al 300 mila di BÁTKY e KOGUTOWICZ (*Carte ethnographique de la Hongrie, indiquant le chiffre et la répartition de la population*, Budapest, 1919) e le opere generali di B. AUERBACH (*Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*, Parigi, Alcan, 1898, pag. 333; terza edizione 1921; per l'Ungheria sono importanti soprattutto le pagg. 227-55) e di A. TAMARO (*La lotta delle razze nell'Europa Danubiana*, Bologna, Zanichelli, 1923, pag. 314). Per il folklore e l'arte popolare ungherese si ha un bel volume a cura di Z. BÁTKY, J. GYOERFFY, K. VISKY (*L'art populaire hongrois*, Section Ethnographique du Musée National Hongrois et l'Imprimerie de l'Université, Budapest, 1928, pagg. xxxi-240).

Capitoli V-VIII - Copiosi dati si potranno desumere dai fascicoli *Ungarns Handel und Industrie (Le commerce et l'industrie de la Hongrie)*, pubblicazione annuale edita dalla Camera di Commercio e Industria di Budapest, come pure dall'*Ungarisches Wirtschaftsjahrbuch* (vol. I, 1925; vol. VII, 1931), composto di una serie di articoli di autori diversi edito sotto la direzione di R. GRATZ. Il miserevole stato dell'Ungheria nell'immediato dopoguerra è illustrato da M. GRIFFINI (*L'Ungheria odierna. Saggio sull'economia postbellica magiara*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1922, pag. 47), mentre un volume di E. FOSSATI (*L'Ungheria economica. Studi e ricerche sulle condizioni demografiche, economiche e finanziarie dell'Ungheria attuale*. R. Università di Pavia. Collana di

Scienze Politiche, serie C, vol. IV, Padova, Cedam, 1929, pag. 175), ricco di molti dati, ha carattere particolarmente finanziario. Per la riforma agraria si veda D. V. SEBESS, *Die Agrarreform in Ungarn*, Berlino, De Gruyter, 1927, pag. 178; H. HAUSHOFER, *Die Agrarreformen der österreich-ungarischen Nachfolgestaaten*, Monaco, Dresler, 1929, pag. 73; M. CORNA-PELLEGRINI, *Osservazioni sulla riforma agraria in Ungheria*, in *Annali di scienze politiche della Facoltà di Scienze Politiche di Pavia*, 1929, pag. 325 e seg.; K. IHRING, *La riforma agraria in Ungheria*, in *Rivista internazionale d'agricoltura*, XXII (1931), pagg. 333-45 e 361-73 del *Bollettino mensile d'informazioni economiche e sociali*. Si veda inoltre la carta economica preparata da F. FODOR in collaborazione col Teleki e il Cholnoky (*Economic-geographical map of Hungary*; didascalie in ungherese e in inglese; scala 1: 1.500.000, terza edizione 1927). Invece lo scritto di P. TELEKI, *Ungarns Wirtschaftslage. Die Vielseitigkeit ihrer Schwierigkeiten*. (Collezione di geografia economica dell'Istituto geografico della Facoltà economica di Budapest, s. d. ma 1930, pag. 32) dà solo una trattazione storica a grandi linee e con riferimento a tutto il globo. Per il commercio coll'Italia è infine da vedere l'articolo di G. SZERENYI nel già ricordato volume edito dall'Istituto per l'Europa Orientale (pagg. 217-24). Molti dati recenti sono raccolti anche nel volume di G. SCHACHER, *Die Nachfolgestaaten: Oesterreich, Ungarn, Tschechoslowakei und ihre wirtschaftlichen Kräfte* (Stoccarda, Enke, 1932, pagg. 93-190).

Capitolo IX - Per la forma dei villaggi è da vedere G. PRINZ, *Die Siedlungsformen Ungarns*, *Ungarische Jahrbücher*, vol. IV (1924), pagg. 127-42 e 335-52. Lo studio esamina il territorio dell'Ungheria d'anteguerra. È acclusa anche una carta in nero, non troppo chiara, che

indica la diffusione dei diversi tipi. Per il caratteristico insediamento delle tanie sarà da vedere un buon articolo di G. SIMKÓ (*Die Besiedelung von Nyíregyháza und seiner Tanya's*, Föld. Közlem., XXXVIII, 1910, pagg. 33-88 dell'edizione internazionale). e anche quello di S. SZABÓ sullo sviluppo storico delle tanie nei dintorni di Debrecen (*A debreceni tanyarendszer kialakulása*, Föld és Ember, 1929, pagg. 314-44). Per l'insediamento tedesco nell'Ungheria meridionale è da vedere la recente opera di T. GRENTRUP (*Das Deutschtum an der mittleren Donau, in Rumänien und Jugoslawien*, Münster, Aschendorff, 1931, pag. 336). Per i dintorni di Budapest si ha un articolo di A. HAUSHOFER (*Das deutsche Siedlungsgebiet im Ofener Bergland*, Mitteilungen Geogr. Gesellschaft di Monaco, XXI, 1928, pagg. 103-26).

Capitolo X - Per la storia di Budapest è da vedere lo scritto di F. SALAMON, *Die Geschichte von Budapest*, che fa parte dell'opera *Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild* (vol. III, 1893, pagg. 7-72); per la situazione geologica e geografica della città un articolo di H. LEITER (*Budapest und die oberungarische Donau*, Geogr. Jahresbericht aus Oesterreich, IX, 1912, pagine 245-87). Più propriamente geografico è uno scritto di G. PRINZ (*Budapest földrajza*, Budapest, 1914, pag. 123), mentre un articolo di E. CHOLNOKY (*The geographical position of Budapest*, Földrajzi Közlemények, XLI-XLII, 1913-19, pagg. 1-29 dell'edizione internazionale) è rivolto ad illustrare la posizione geografica. I dati statistici principali che interessano lo sviluppo della città sono contenuti nel volume *Die fünfzigjährige Entwicklung Budapest (1873-1923)*, pubblicato dall'Ufficio statistico della città (Budapest, 1925, pagg. 227-42), in occasione del cinquantenario dell'unione amministrativa.

Capitolo XI - Esistono moltissimi articoli rivolti a illustrare la situazione geografica dei maggiori e dei minori centri ungheresi. Molti di essi sono raccolti nelle annate della Rivista di geografia antropica *Föld és Ember (Terra e uomo)*, pubblicata a Seghedino. Appunto su questa città si hanno due articoli (V, pagg. 18-38 e VII, pagg. 1-20) che riguardano la situazione geografica e i principali problemi di geografia umana, a cura di J. BANNER e K. KOGUTOWICZ. Su Debrecen è da vedere nella stessa rivista (IX, pagg. 214-44) un articolo di J. SZABÓ, che illustra anche la graduale colonizzazione dei dintorni. Su Kecskemét si ha un buon articolo illustrativo di R. RUNGALDIER (K., *Landschaft und Wirtschaft im Mittelpunkt der ungarischen Flugsandkultur*, in *Mitteilungen der geographischen Gesellschaft di Vienna*, LXXIV, 1931, pagg. 113-34). Per Székesfehérvár si ha un articolo di S. BÁTKY (*S. kialakulásának és földrajzi helyzetének vázolata*, *Föld. Közlem.*, vol. XLVI, 1918, pagg. 198-212), su Esztergom un importante lavoro di K. SCHUENEMANN (*Die Entstehung des Städtewesens in Südosteuropa*, Breslavia, Priebatsch, 1929, pag. 150), su Szombathely un articolo di J. Z. KERÉKES (*S. települése*, *Föld. Közlem.*, LI, 1923, pagg. 1-23) e su Sopron uno di E. WINKLER (*S. emberföldrajzi leirása*, *Föld és Ember*, V, 1925, pagg. 1-17).

Capitolo XII - Oltre ai capitoli dei trattati di geografia politica (Bowman, Kjéllen, ecc.), per lo più assai superficiali, è da vedere soprattutto l'articolo di P. TELEKI, *Die weltpolitische und weltwirtschaftliche Lage Ungarns in Vergangenheit und Gegenwart*. *Zeitschrift für Geopolitik*, III, 1926, pagg. 381-409 e per gli spostamenti nella struttura economica l'articolo di G. ERÉNYI, *Das neueste Ungarn. Probleme und Widersprüche*, *Zeitschrift für Politik*, XX, 1930, pagg. 369-98.

INDICE

CAP.	I.	Nome - Cenni sull'evoluzione storica - Confini	Pag.	3
CAP.	II.	Il terreno	»	22
CAP.	III.	Clima e acque continentali - Flora e fauna	»	35
CAP.	IV.	Dati sulla popolazione - Composizione etnica - Religioni - Occupazioni	»	57
CAP.	V.	I prodotti della terra - Agricoltura - Allevamento del bestiame - Miniere	»	72
CAP.	VI.	Attività industriale	»	96
CAP.	VII.	Vie e mezzi di comunicazione	»	104
CAP.	VIII.	Commercio	»	112
CAP.	IX.	Movimento della popolazione - Densità - Insiediamento	»	124
CAP.	X.	Budapest	»	141
CAP.	XI.	Le principali città dell'Ungheria	»	155
CAP.	XII.	Situazione geografico-politica	»	175
		Nota bibliografica	»	179

COLLEZIONE "OMNIA"

IN PREPARAZIONE

CARRELLI A., *Le meraviglie della fisica sperimentale.*

HARLEY DI S. GIORGIO O., *L'organizzazione scientifica del lavoro.*

DUCATI B., *Il diritto musulmano.*

BELLONCI G., *La letteratura italiana contemporanea.*

DELLA PORTA O., *La letteratura americana.*

MORI ASS., *Le grandi scoperte geografiche.*

PINZA G., *Le civiltà mediterranee primitive. II.*

GIORGI G., *L'etere e la luce.*

EMANUELLI P., *Il problema dell'Universo.*

LO GATTO, *La letteratura polacca.*

CHIEDERE CATALOGO GENERALE

OPERE SCIENTIFICHE E TECNICHE

- CECCHINI ing. MANLIO - *I Motori di Aviazione*, un vol.
in 8°, di pag. XIV-488 con 285 figure. . . L. 30 —
- CIAPPI prof. ANSELMO - *Corso di Statica Grafica*, 3 voll.
in 8°, di pag. 668 con 365 figure e 1 tavola L. 95 —
- *Corso di Scienza delle Costruzioni*:
Parte I: *Teoria della resistenza dei materiali*, un vol.
in 8°, di pag. 536, con 150 fig. e 1 tav. L. 60 —
Parte II: *Stabilità dei sistemi isostatici*, un vol. in 8°,
di pag. 512, con 210 figure L. 60 —
Parte III: *Formole generali di elasticità e loro applica-
zioni*, un vol. in 8°, di pag. 582, con 150 figure
e 1 tavola L. 75 —
Parte IV: *Stabilità dei sistemi iperstatici*, un vol. in 8°,
Sez. I: *Fondazioni* L. 32 —
- CREMONESE prof. GUIDO - *I raggi della vita fotografati*,
un vol. in 16°, di pag. XX-80, con 10 tav. L. 12.50
- FRATTINI geom. ALFREDO - *La bonifica integrale in atto*,
un vol. in 16°, di pag. 80, con 20 tavole L. 18 —
- GIOVANNONI prof. GUSTAVO - *Corso di Architettura*:
Parte I: *Elementi di costruzioni civili* . . . L. 70 —
Parte II: *Composizione architettonica elementare; No-
zioni di Edilizia*, un vol in 8°, di pag. 204, con
205 figure L. 30 —
Parte III: *Stili architettonici*. In preparazione
- GRAD ing. ICA - *Guida del Calcolatore edile*, un vol. in
8°, di pag. 64, formato di dis. e tabelle L. 12.50
- LOTTRIONTE prof. GIUSEPPE - *Chimica agraria*, un vol.
in 8°, di pag. 560 L. 35 —
- LUMIA prof. CORRADO - *Estimo rurale*, 7^a edizione, un
vol. in 8°, di pag. 592 L. 36 —
- *Elementi di contabilità agraria*, 3^a edizione, un vol.
in 16°, di pag. 128 L. 8 —
- MIDULLA prof. CARMELO - *Antropologia fisica*, un vol.
in 16°, di pag. 290, con 22 tavole . . L. 40 —
- Scuola d'architettura di Roma*, un vol. con 150 foto-
grafie L. 15 —

collezione prisma

diretta da
margherita g. sarfatti

primo gruppo:
arte moderna

pubblicati:

- Margherita G. Sarfatti - *Storia della Pittura moderna*. 164 pag. di testo e 152 tavole L. 25
Alfredo Panzini - *La penultima Moda*. 46 pag. di testo e 112 tavole. . . L. 15
Marcello Piacentini - *L'Architettura d'oggi*. 64 pag. di testo e 128 tavole . L. 15

in preparazione:

- Giovanni Ponti - *L'Arredamento moderno*.
Antonio Maraini - *Scultori d'oggi*.
Margherita G. Sarfatti - *Scenari moderni*.

**la più bella e la più
economica collezione d'arte**

Ogni volume è rilegato in tutta tela e oro ed ha una artistica sopracoperta a tre colori.

L. 6,50